QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-848

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
16 Marzo 1954
Anno X - Num. 64
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-037, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 260 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/23710): ITALIA: anno L. [illegible], semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Riunione al Viminale del Consiglio dei Ministri

Oggi il governo esamina la situazione dopo le vicende del processo di Roma

Il Ministro degli Esteri on. Piccioni non partecipa alla seduta: si attende che risponda all'invito di ritirare le dimissioni Probabile la nomina d'un nuovo capo della polizia - Sarà emesso un comunicato ufficiale sulle indagini in corso circa i presunti scandali - Il ministro De Caro ha accettato l'incarico affidatogli da Scelba: "Non ho incertezze; sono ansioso di accertare la verità,,

Il dramma d'un padre

Roma, 15 marzo.

La notizia che il pubblico attende con maggior interesse dal Consiglio dei Ministri di domani è probabilmente quella relativa alle avvenute dimissioni del ministro degli Esteri on. Piccioni. In una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio egli ha motivato la propria decisione con le considerazioni che sono ormai note, e si è da allora astenuto dal recarsi a Palazzo Chigi. Dimissionario *de facto*, egli ha in sostanza preso un atteggiamento che non dovrebbe dar luogo a dubbi.

Domani sarà assente — a quanto si assicura — dalla riunione del Consiglio, ed anche in questo è da vedere una prova della fermezza del proposito: recandosi al Viminale, egli difatti si sentirebbe probabilmente imbarazzato a resistere alle insistenze che da parte dei colleghi non mancheranno perchè receda dalle dimissioni. Queste insistenze non mancheranno, fondate su due ordini di considerazioni, l'uno di carattere personale e l'altro politico. Non c'è molto da dire per quello che riguarda il caso personale: basti ripetere, una volta di più, che Attilio Piccioni è assolutamente al di sopra di ogni sospetto, e che mai un momento si è ritenuto possibile da parte di alcuno implicare il suo nome nella triste vicenda.

Perchè dunque dovrebbe essere proprio lui stesso a compiere un gesto, come il ritiro dalla responsabilità governativa, che in un certo modo significherebbe un volontario inserimento di Attilio Piccioni nel torbido «affare»? E' questa una possibile obbiezione che non è priva di importanza, anche perchè da questo punto di partenza personale facilmente si arriva sul terreno propriamente politico. Gli altri membri del governo, da Scelba a Saragat a Villabruna, sono dell'opinione che la compagine ministeriale, in un momento delicato come questo, deve restare immune da ogni interferenza non necessaria, procurando piuttosto, nell'unità e nell'integrità della sua composizione, di affrontare e risolvere i gravi problemi che — anche in connessione con l'affare Montesi — oggi si pongono alla vita nazionale.

La reazione del Consiglio alle dimissioni del ministro degli Esteri sarà pertanto nettamente negativa, come negativa sarebbe quella del Parlamento nel caso eventuale di cui oggi si vocifera che Attilio Piccioni intendesse dimettersi anche da deputato. Ma il punto è un altro. Non del conforto di una solidarietà immancabile ha bisogno in questo momento Attilio Piccioni per indursi a recedere dalla decisione che ha presa: egli è solo di fronte alla sua coscienza, in questo momento grave della sua vita di padre, e soltanto da essa egli può trarre ispirazione. Vive il dramma di un padre, e solo chi conosce la profondità di simili tormenti potrà rendersi conto come la risposta che Attilio Piccioni darà agli amici ed agli estimatori, non sarà dettata da un'emozione contingente.

Ad altro volge il suo pensiero nei momenti che attraversa, ed è un travaglio, il suo, che non può avere beneficio da aiuti esterni. E' un dramma rigorosamente umano. Lo si consideri nella sua profondità, in taluni degli aspetti più suggestivi: è di oggi la citazione di Giampiero Piccioni come teste, domani Attilio Piccioni dovrà rispondere alle premurose insistenze dei colleghi, e la sua decisione sarà nota prima che il figlio salga sulla pedana dei testimoni.

Nulla, naturalmente, vi sarà da eccepire se l'on. Piccioni troverà nella sua coscienza la forza di durare, assumendosi con sereno coraggio l'onere di rappresentare il Paese nella difficile azione che dovrà sostenere per difendere sul terreno della politica estera i vitali interessi che sono in gioco.

Vittorio Gorresio

Scelba a colloquio con il comandante dei carabinieri

Roma, 15 marzo.

Da venerdì, quando inviò la sua lettera di dimissioni al Presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri Attilio Piccioni non ha più posto piede a Palazzo Chigi ed ha passato quasi tutto il suo tempo a Grottaferrata, nella villa che un amico gli ha messo a disposizione.

Scelba, De Gasperi, Saragat e molti altri esponenti della coalizione governativa hanno continuato ad insistere presso di lui illustrandogli tutte le ragioni politiche che consiglierebbero il ritiro delle dimissioni, ma non si conosce ancora l'esito di questi passi; v'è da credere, anzi, che lo stesso Piccioni non abbia ancora scelto la sua definitiva linea di condotta, combattuto com'è tra opposti motivi di carattere politico e personale.

Affettuose pressioni

In tale incertezza si asterrebbe persino dall'intervenire alla riunione del Consiglio dei Ministri, convocato per domattina e dove, logicamente, l'esame del suo «caso» avrà il primo posto. Non vi sono dubbi sull'atteggiamento del Consiglio dei Ministri, che non solo respingerà le dimissioni, ma ripeterà in forma collegiale quelle affettuose pressioni che i suoi membri hanno già singolarmente esercitato sul dimissionario confermandogli la piena comprensione del delicatissimo momento che sta attraversando, non certo per sua colpa.

Tuttavia, come si comprende facilmente, le amichevoli insistenze trovano un limite nei motivi di carattere umano e personale che hanno indotto il Ministro degli Esteri a mettere a disposizione il suo incarico. Ci si trova di fronte ad un caso di coscienza per la soluzione del quale l'ultima parola spetta all'interessato.

Quali che siano le definitive decisioni di Piccioni, confermi o ritiri le sue dimissioni, è appena necessario avvertire che questo è soltanto un aspetto indiretto — umanamente toccante, ma certo non il più importante — di tutta la complessa vicenda che sta appassionando in questi giorni l'opinione pubblica. Va da sè che, subito dopo aver trattato il «caso» Piccioni, il Consiglio dei Ministri dedicherà la sua attenzione alla «campagna per la moralizzazione della vita pubblica», che ha preso le mosse dal processo Muto.

De Caro, cui è stata affidata la direzione dell'inchiesta amministrativa, è arrivato a Roma nel pomeriggio, ha avuto subito un colloquio col Presidente del Consiglio e ha fatto infine delle dichiarazioni alla stampa. «Ho comunicato all'on. Scelba — ha detto il Ministro liberale — l'accettazione dell'onorifico ed oneroso incarico dell'inchiesta sul contenuto del rapporto del colonnello Pompei. Contrariamente a quanto si è affermato da qualche parte, non ho avuto alcuna incertezza sull'accettazione, sia per solidarietà con i colleghi del Gabinetto con i quali ho comune l'ansia di accertare la verità, sia perchè sono abituato ad assumere, nei limiti delle mie possibilità, piena responsabilità negli incarichi che mi sono affidati. Prego i giornalisti di astenersi da qualsiasi richiesta di intervista durante l'inchiesta. Dovrei rispondere negativamente, come la delicatezza dell'incarico impone».

Sono, ci sembra, parole da accogliere con soddisfazione: fugano qualsiasi dubbio che si era potuto nutrire sulla accettazione del davvero oneroso incarico, confermano la «comune ansia» del Governo per l'accertamento di tutte le responsabilità.

Con altrettale soddisfazione sarà da accogliere la conferma ufficiale di questa decisa volontà da parte del Consiglio dei Ministri; se è vero, come ci assicurano, che la riunione di domani si concluderà con la diramazione di un comunicato ove si affermerà che il Governo e gli altri poteri dello Stato faranno quanto è necessario per rassicurare l'opinione pubblica e si preciseranno nel contempo le strade che si intendono seguire per raggiungere rapidamente gli auspicati risultati.

Anche oggi, del resto, la cronaca ha offerto elementi che autorizzano a credere che si stia lavorando con energia nei vari, complessi settori su cui si svolge lo «affare». Il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con il Comandante dell'Arma dei carabinieri, nel corso del quale, si presume, sono stati approfonditi i retroscena accennati nel rapporto del colonnello Pompei e suffragati con nuove informazioni quegli aspetti che, nel rapporto stesso, erano restati piuttosto vaghi. La materia è tale da richiedere agli osservatori la massima cautela: si può comunque ritenere per certo che la malcelata speranza dei sostenitori del Montagna di ottenere una specie di sconfessione del comandante la Legione di Roma da parte dei suoi superiori non ha alcuna possibilità di realizzarsi.

Procede, anche, quella che si può definire la inchiesta fiscale. Al Ministero delle Finanze si assicurava anzi che, in base alle risultanze degli accertamenti, si è immediatamente provveduto a tassare il Montagna in maniera adeguata ai redditi da lui effettivamente goduti. Sarebbe ora molto bene se si provvedesse anche a rendere noti gli accertamenti effettuati e se si è provveduto a colpire l'interessato anche per le evasioni di cui s'è reso colpevole; oltre a far conoscere, anche, gli accertamenti ed i provvedimenti effettuati nei riguardi delle persone che con lui erano in rapporti di amicizia e di affari.

E' evidente che solo rispondendo con franchezza e decisione ai vari quesiti sollevati dalla vicenda, si potrà dimostrare all'opinione pubblica che è superflua ed inopportuna l'inchiesta parlamentare sollecitata dall'estrema sinistra e della quale si dovrà discutere fra pochi giorni, quando verranno all'ordine del giorno le interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate dai vari parlamentari. E' vero che la richiesta della sinistra non è stata presentata attraverso una proposta di legge, come vuole la procedura. Ma l'errore — a detta dei presentatori — è stato fatto a ragion veduta, proprio per fare in modo che venga discussa subito, senza farla arenare in Commissione.

Il successore di Pavone

Detto tutto quel che vi era da dire sull'affare del giorno, bisogna aggiungere che il Governo, giustamente, non trascura di curare tutte le altre faccende. All'ordine del giorno della riunione consigliare di domani sono, ad esempio, una serie di provvedimenti interessanti vari settori dell'economia nazionale e destinati a determinare nuove o maggiori fonti di lavoro. Interessano i cantieri navali, l'edilizia popolare, le opere pubbliche del Mezzogiorno, i cantieri di lavoro e di qualificazione e porranno in movimento notevoli capitali. L'on. Scelba li ha esaminati questa mattina in una lunga riunione alla quale hanno partecipato Campilli, Tremelloni, Vigorelli, Ferrari-Aggradi. Altri colloqui, sempre allo stesso scopo, il Presidente del Consiglio ha avuto con il Governatore della Banca d'Italia, con Vanoni, con Tambroni.

Il Consiglio si dovrà pronunciare anche sull'opportunità di nominare un successore al prefetto Pavone nella carica di capo della polizia. Da parte democristiana si sarebbe favorevoli a mantenere l'interinato dell'attuale vice-capo. Liberali e socialdemocratici preferirebbero invece chiudere definitivamente il caso con una nuova nomina.

Un cenno va fatto infine al convegno riservato che hanno tenuto nei giorni scorsi a Montecatini deputati ed esponenti della D. C. appartenenti alla corrente «sindacalista». Vi ha partecipato pure il Sottosegretario al Lavoro, Gui, e, anche in vista della prossima riunione del Consiglio nazionale del partito, si è concordato di richiamare soprattutto l'attenzione su tre punti: la situazione politica del Mezzogiorno, la opportunità di una pronta ratifica della C.E.D., gli aspetti economici della nostra politica estera.

Enzo Forcella

Vedere in quinta pagina il nostro servizio speciale sul processo Muto ripreso ieri mattina a Roma

Contro le evasioni fiscali



ROMA, 15 marzo. — Il Presidente Einaudi ha inaugurato la Scuola centrale tributaria al Foro Italico. Dopo un discorso del ministro delle Finanze, on. Tremelloni, il sen. Einaudi ha visitato le aule della nuova scuola. Essa sarà la sede permanente dei corsi teorico-pratici per il personale dell'amministrazione finanziaria ai fini d'un più rigoroso accertamento fiscale. Il Presidente della Repubblica era accompagnato dal presidente del Senato, dal vice-presidente della Camera e dal ministro on. Vanoni. (Telefoto)

L'inchiesta del "New York Times,, sulla politica italiana

Il comunismo non può vincere senza le baionette straniere

Quest'ipotesi, però, è del tutto improbabile - Il governo di Roma ha mezzi per impedire tentativi di conquista del potere con la violenza - Pericolosi potrebbero essere in futuro anche i progressi dell'estrema destra

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 15 marzo.

«Il maggiore attacco del comunismo contro il mondo occidentale — scrive il capo corrispondente del *New York Times* in Europa, Cyrus Sulzberger — è sferrato contro l'Italia».

«L'inesperienza democratica dell'Italia, lo squilibrio economico e le tradizioni regionalistiche sono sfruttate da un partito comunista ben organizzato per minacciare l'esistenza delle istituzioni parlamentari», continua il Sulzberger, che è notoriamente uno dei più qualificati corrispondenti esteri americani, con larghissima esperienza della situazione internazionale. «Tuttavia è altamente improbabile che il comunismo, a dispetto delle molte circostanze favorevoli, inclusa quella di una opposizione divisa, sia capace di conquistare il controllo dell'Italia, almeno sinchè gli Stati Uniti aderiranno alla politica di collaborazione con le libere nazioni europee».

Contro l'allarmismo

Questi sono i giudizi fondamentali, che già preannunciano la conclusione finale a cui arriverà il Sulzberger in una serie di articoli sui problemi del comunismo nel nostro paese. L'alta autorità del giornalista e del giornale e, soprattutto, il critico momento in cui appare questo esame, controbilanciano i dannosi effetti della campagna sensazionalistica ed allarmistica sull'avanzata del comunismo in Italia, di cui anche troppi organi di stampa e uomini politici americani si sono fatti eco.

L'inchiesta del Sulzberger meraviglierà, quindi, non solo molti americani, ma anche molti italiani, e per la sistematicità con cui è stata condotta e per la sua estensione. Non c'è regione o città importante d'Italia, non c'è uomo eminente, personalità notevole nella politica, nell'industria, nell'economia e nella vita sociale (comunisti inclusi), che egli non abbia sondato. L'inchiesta è durata un mese.

Questa sola indicazione dà garanzia di serietà, specie se messa a raffronto con le frettolose e parzialissime indagini volanti, compiute da troppi parlamentari americani, indagini che poi servono spesso di base per decisioni politiche di estrema importanza.

Altre conclusioni, oltre quelle citate più sopra, sono subito da mettere in rilievo: «E' da ritenere improbabile che il partito comunista tenti di allontanarsi dai mezzi legali e cerchi di ricorrere alla forza per conquistare il potere, a meno che Mosca non cambi la sua attuale politica e decida di affrontare il rischio di una guerra mondiale». Finora, certa stampa gialla americana aveva sostenuto che la «criminosa complicità» o la «abulia» dei governi italiani incoraggia i comunisti a tentare colpi di mano. «E nemmeno sembra probabile — prosegue Sulzberger — a dispetto della disorganizzazione dei partiti anticomunisti, che i comunisti ed i loro alleati siano in grado di aggiudicarsi un numero sufficiente di voti per insediarsi legalmente al potere». Finora, sempre la stessa stampa aveva sostenuto che un minimo spostamento nella massa dei votanti sarebbe sufficiente a consegnare il paese ai comunisti, ed aveva insistentemente avvalorato l'impressione che gli italiani fossero sul punto di suicidarsi a questo modo.

Certo, avverte il Sulzberger, la massa di voti dell'estrema sinistra è molto notevole; però, se sarebbe pazzesco sottovalutare l'estensione e la natura della minaccia che pesa sulla giovane e insidiata democrazia italiana, egualmente erroneo è dimenticare che la tradizione politica dell'Italia prefascista dimostra che l'estrema è stata sempre assai forte, e che la sua forza ha sempre oscillato attorno alle percentuali di oggi.

Minaccia autoritaria

La costanza di questo fenomeno è motivo di meraviglia, avverte il Sulzberger. Ma il fatto che, rispetto ai risultati delle elezioni del '46 il voto procomunista sia diminuito, è significativo, anche se le elezioni del '53 gli hanno fatto riguadagnare qualche cosa. «Il partito — egli scrive — non è ancora così forte da conquistare il potere senza l'aiuto delle baionette straniere».

L'analisi spassionata delle statistiche elettorali mostra invece, secondo il Sulzberger, che la democrazia italiana potrà in avvenire essere più minacciata dall'insorgere di sentimenti di estrema destra che dal fulmineo aumento di voti procomunisti. E' la destra che ha erose le posizioni del centro, soprattutto alle spese di quello che resta il più forte partito singolo italiano, la Democrazia Cristiana, e della screditata e disanimata borghesia italiana.

E' un fatto che «i comunisti ed i loro alleati hanno realizzato precisi, ma probabilmente temporanei guadagni solo fra le ineducate masse del Sud oppresso dalla povertà, mentre essi sono appena riusciti a conservare le loro posizioni nel Nord, che è criticamente importante. Se la destra continuerà a crescere di importanza, può profilarsi una minaccia di autoritarismo. Per ora essa è pericolosa solo perchè indebolisce continuamente il centro».

Il Sulzberger conforta queste osservazioni con le parole dettegli da De Gasperi e da Silone, e dallo stesso on. Scelba: «Non esiste il pericolo di conquista comunista dello Stato con mezzi legali o con la violenza — ha detto il nuovo *Premier*. — Il comunismo rimane un fattore distinto della vita nazionale, che rende difficile l'azione di governo e la situazione sociale, ma non ha alcuna possibilità di conquistare il potere... Le forze a disposizione dello Stato sono tali, da prevenire ogni tentativo di conquista per mezzo della violenza».

Nota a questo punto il Sulzberger, con discrezione forse eccessiva: «Non vi è dubbio che alcuni gruppi di anticomunisti cercano di sfruttare il pericolo comunista per estorcere aiuti agli Stati Uniti e ad altre nazioni amiche». Sono gli stessi gruppi che fanno credere a troppi americani che l'estrema destra, essendo assai più anticomunista dei partiti del centro, dovrebb'essere aiutata dagli americani a partecipare alla coalizione governativa.

Responsabilità del P.S.I.

A questo proposito è significativo, si rileva nei circoli diplomatici, che gli articoli del Sulzberger smentiscano, a pochi giorni di distanza, le peregrine conclusioni espresse su un altro giornale da alti esponenti della colonia americana di Roma, secondo i quali gli Stati Uniti studierebbero la possibilità e la convenienza di un'apertura verso destra.

Queste oscure forze negative e certi esponenti antidiluviani del capitalismo che ancora sussistono in Italia, nota il Sulzberger, sono i maggiori alleati del comunismo. Glielo ha confermato persino Mario Montagnana, esponente comunista di Milano. Per fortuna esistono anche in Italia industriali illuminati e progressisti, che pur ammettendo la necessità delle revisioni indispensabili per il buon funzionamento del sistema economico e sociale italiano, «si rifiutano di lasciarsi travolgere dall'attuale ondata di discorsi allarmistici».

«Il comunismo in se stesso — gli ha dichiarato il prof. Valletta, presidente della Fiat — non è veramente potente in Italia, ma sfortunatamente è stato aiutato dal P.S.I., che ha tradito la vera causa del socialismo. Noi dobbiamo separare coloro che seguono il P.S.I. e ricondurli al socialismo democratico. La situazione italiana non è orribile. Al contrario, sotto molti punti di vista, è abbastanza buona».

E per confermare queste dichiarazioni Sulzberger rileva che rispetto al '47, quando i comunisti controllavano importanti posti nell'amministrazione dello Stato e in quelle comunali, oggi essi sono stati, sebbene non completamente, eliminati dai posti chiave. «Risulta [illegible] dire che, se coraggio e saggezza non mancheranno ai democratici, è improbabile che il comunismo guadagni, ora o mai, il controllo dell'Italia». **g. t.**

Come il colonnello Pompei compilò il rapporto sul Montagna

L'incarico di Fanfani al gen. Mannerini e l'inoltro della pratica - Gli interrogatori della Caglio e le ricerche della squadra investigativa

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 marzo.

L'ormai famoso rapporto confidenziale firmato dal col. Umberto Pompei, rapporto che il Procuratore Sigurani ha ritenuto opportuno acquisire agli atti dell'indagine «Wilma Montesi», è diventato, dopo la lettura in aula, il documento n. 1 del dibattimento che oggi tanto appassiona la opinione pubblica italiana.

Il firmatario del rapporto (che è il colonnello e non «tenente colonnello» come vorrebbe, in una sua lettera di protesta, l'avv. Bellavista) è comandante della Legione territoriale dei carabinieri di Roma solo dal dicembre scorso. Ha 57 anni ed è entrato giovanissimo nella carriera. E' un uomo corpulento, robusto, di complessione sanguigna e forte. In gioventù è stato un provetto cavaliere. Nato a Ceprano, in Ciociaria, possiede della sua razza il temperamento un po' chiuso e volitivo. Combattente di tre guerre, ha il petto fregiato di due medaglie d'argento e di una croce di guerra al V. M. Prima di avere l'incarico attuale, è stato già vice-comandante della Legione allievi carabinieri, ma l'attività alla quale ha dedicato la maggior parte della sua vita è quella di ufficiale del servizio informazioni.



Come si ricorderà, Anna Maria Moneta Caglio ebbe a suo tempo un colloquio con l'allora ministro dell'Interno Fanfani e gli consegnò il memoriale che, almeno parzialmente, i giornali riportarono. Intorno a questo memoriale — che l'on. Fanfani passò al comandante generale dell'Arma, gen. Alberto Mannerini, con l'incarico di far svolgere accertamenti — dovette effettuare «appurate, riservate indagini» (così è definito il rapporto nel corso del testo), il col. Umberto Pompei. Questi, interrogata personalmente, per un paio di volte, Anna Maria Caglio, passò l'incarico, per indagini suppletive, alla Squadra investigativa del Gruppo interno della Legione. Così vuole la normale prassi e così avvenne.

Questo più minuto e particolareggiato lavoro venne affidato al maresciallo Ughi. Il vecchio e ben noto sottufficiale, afflitto da leggera sordità, si mise alla bisogna con la consueta diligenza scrupolosa: con le «veline» pervenute dai diversi Comandi e con le notizie più recenti raccolte a Roma, ricompose il mosaico della vita di Ugo Montagna e stese il rapporto (lo stile stesso rivela un modesto prosatore). Con cieca fiducia verso il sottoposto, il col. Pompei firmò il documento e lo passò — sempre secondo l'abituale prassi — al comandante dell'Arma, che, a sua volta, lo inoltrò. Il rapporto reca la data del 23 febbraio, quando cioè l'on. Fanfani non era più agli Interni e già l'on. Scelba aveva ricevuto l'incarico governativo. Questa fu la trafila attraverso la quale l'autorità giudiziaria inquirente venne in possesso del documento.

Il rapporto, come si è visto, consta di due parti: nella prima è un elenco di fatti accertati, nella seconda sono le voci, i «si dice», gli «è da ritenere», i «non si esclude» correnti sul conto del Montagna e delle persone con lui in rapporti di famiglia, d'affari, di svago (venatorio), nonchè dei contatti del marchese di San Bartolomeo con la politica e la vita facile. Tutto è segnato, postillato, rilevato con paziente minuzia: taluni particolari paiono, a prima vista, eccessivi; talune notizie avvalorate avventatamente. Ma si tratta, non dimentichiamolo, di «riservate indagini» di carattere confidenziale (e quindi non destinate alla pubblicazione) che debbono, per la loro stessa natura, tener conto di tutto quanto è rilevabile (anche le «voci»), appunto per dare un quadro il più possibile completo sulla reputazione che la persona in oggetto gode nel suo mondo e nell'opinione corrente.

L'accusa che pare più aver scottato il Montagna — oltre al brano riguardante gli stupefacenti — è quella di spia dell'Ovra e confidente della questura di Roma. La questura pare abbia già fatto capire che tale notizia è priva di fondamento. Ma — è naturale domandarselo — si è mai visto un organo di polizia «bruciare» uno dei suoi confidenti?

E quanto all'appartenenza all'Ovra — se è vero che il nome del Montagna non è compreso, a suo tempo, nella lista resa pubblica — si sa che molti nomi furono depennati (e in particolare quelli dei «rimasti in servizio», sia pure con altro incarico non palese).

Il col. Pompei è stato denunciato da Ugo Montagna, che non esita ad accusarlo di falso. Siamo di fronte ad un'accusa rivolta ad un ufficiale superiore dei carabinieri che avrebbe commesso una colpa gravissima, la più grave che si possa imputare ad un appartenente all'arma cui è affidata in tanta misura la tutela dell'ordine pubblico e dei cittadini. Il Montagna non ci dice, nel suo esposto, perchè il colonnello Pompei avrebbe dovuto infierire contro di lui con una tale sfilza di bugie. Spetterà al magistrato stabilire se l'esposto del marchese di San Bartolomeo ha tale consistenza da poter dar luogo ad una azione giudiziaria verso l'estensore del rapporto. **a. n.**

Le trattative commerciali sospese fra Londra e Pechino

Eden dichiara che alla conferenza di Ginevra la Cina di Mao non sarà riconosciuta come quinta grande potenza

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 15 marzo.

I trenta uomini di affari che dovevano recarsi in volo a Berlino-Est per iniziare la discussione per i contratti con la missione commerciale della Repubblica comunista cinese non sono partiti. Nel pomeriggio di venerdì scorso, a quanto si apprende ora, il Foreign Office ha sconsigliato alle ditte che s'erano rivolte al Ministero degli Esteri di far partire i propri rappresentanti sotto l'egida del «Consiglio britannico per la promozione del commercio internazionale», perchè questa è una organizzazione del fronte comunista. Alcune ditte hanno immediatamente ritirato la propria adesione.

Nella giornata di sabato, poi, una telefonata da Berlino all'organizzatore del viaggio ha informato che «la missione cinese non sarà in grado di ricevere gli uomini d'affari britannici durante la prossima settimana».

Poichè mancavano soltanto 24 ore alla partenza, prima di cercare di scoprire le ragioni di questo messaggio, era importante avvertire gl'interessati. Alcuni furono raggiunti con aria di grande mistero (non bene giustificato) con «buste chiuse» consegnate a mano; altri, risultati introvabili durante la giornata di sabato, sono arrivati ieri sera regolarmente all'aeroporto con tutto il bagaglio, semplicemente per sentirsi dire che l'aereo speciale destinato a loro non sarebbe partito.

Non è dato di sapere, per ora, se il viaggio sia semplicemente rimandato, oppure se sia stata cancellata definitivamente la trattativa. La missione cinese a Berlino-Est non ha dato alcuna spiegazione della sua telefonata, e nessuna delle autorità interessate a Londra sa dare una chiara versione sui motivi di quanto è avvenuto.

L'impressione prevalente è che la telefonata cinese sia stata fatta in seguito a ordini superiori da Pechino: ma ciò non fa che spostare in Estremo Oriente un mistero che è fitto anche in Europa.

Prendendo oggi la parola in un dibattito alla Camera dei Comuni su diversi argomenti di politica estera, il ministro inglese degli Esteri Eden ha affermato che vanno «recisamente smentite» le affermazioni di fonte comunista secondo cui l'Occidente, accettando la conferenza di Ginevra, avrebbe di fatto accettato «una conferenza a cinque con la Cina rossa» come partecipante su livello di parità. Eden ha aggiunto che l'Inghilterra, per quanto la concerne, non è pronta a spalleggiare l'ammissione della Cina comunista alle Nazioni Unite: le relazioni con Pechino restano assai lontane da uno stato soddisfacente».

Le affermazioni secondo cui a Ginevra si sarebbe avuta di fatto una conferenza a cinque con l'implicito riconoscimento della Cina rossa sono state fatte ripetutamente negli ultimi giorni dalla stampa e dalle radio sovietiche. Eden, rispondendo a una richiesta di «chiarimenti» da parte di un deputato laburista, ha precisato che «gli accordi per la riunione di Ginevra non possono certo essere confusi con i preparativi di una conferenza a cinque. Vi saranno più di cinque partecipanti nella prima fase della conferenza (Corea) e altri ancora nella seconda parte (Indocina) di essa. La questione dell'ammissione della Cina rossa alle N.U. non sarà presa in esame a Ginevra».

Un deputato ha quindi chiesto al ministro se sarà considerata a Ginevra la dichiarazione del 4 marzo da parte di Chiang-Kai-Shek secondo cui i nazionalisti cinesi si stanno preparando per attaccare il continente da Formosa. Eden ha dichiarato che «la indicata affermazione non differisce da altre precedenti prese di posizione analoghe da parte del comando nazionalista cinese. Il governo degli Stati Uniti è informato della esplicita opposizione del governo britannico ad ogni idea di un attacco nazionalista al continente cinese. Il governo inglese resta a questo riguardo sulle proprie posizioni, quelle espresse or sono due anni dal primo ministro Churchill. A nostro giudizio poche avventure possono avere minori garanzie di successo ed essere meno utili di quella del generalissimo Chiang-Kai-Shek se egli tentasse di sbarcare sul continente cinese». **r. a.**

Dichiarazioni di Tarchiani

Immutata la decisione dell'8 ottobre per Trieste

Washington, 15 marzo.

L'ambasciatore italiano Alberto Tarchiani ha dichiarato oggi che la decisione anglo-americana di assegnare la Zona «A» del Territorio Libero di Trieste all'Italia «rimane immutata».

Tarchiani ha fatto tale dichiarazione commentando le affermazioni dell'ambasciatore jugoslavo Vladimir Popovic, il quale venerdì scorso ebbe a dire in una conferenza-stampa: «Si è compreso ora che la decisione dello scorso 8 ottobre è stata un errore».

CRONACA CITTADINA

Tre secoli dopo Madama Reale

Ricostruzione in piazza S. Carlo dell'antico e storico palazzo Falicon

Il concorso dell'Istituto San Paolo prevede numerosi ambienti per la vita culturale torinese - Fine del Caffè San Carlo - Mollino e Zuccotti fra gli architetti vincitori

Si sa come la guerra ridusse uno dei più splendidi palazzi di Piazza S. Carlo, quello dove dal 1842 ha sede il famoso caffè costruito dall'architetto Giuseppe Leoni: il Palazzo Falicon, cioè l'edificio compreso fra la piazza, le vie S. Teresa e Venti Settembre, ed il contiguo corpo di fabbrica che si prolunga fino a via Alfieri.

Sale bellissime, preziose decorazioni scomparvero fra rovine e incendi. Tanto ne avanzò da ospitare al pianterreno botteghe, il Caffè S. Carlo anch'esso danneggiato, e nelle altre parti, malamente, una cinquantina di inquilini in parecchi punti minacciati da crolli. Passato recentemente in proprietà dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, subito fu deciso il totale abbattimento del palazzo — naturalmente salvandone gli elementi di pregio architettonico, del resto vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti — per procedere poi alla sua ricostruzione. L'Istituto bandì dunque un concorso nazionale nell'ottobre 1952, e del suo esito si dà oggi pubblica notizia.

E' un'impresa d'eccezionale importanza per l'edilizia e la urbanistica torinese, perchè da quando, intorno al 1640, Madama Reale Maria Cristina, sui progetti di Carlo di Castellamonte, dispose la costruzione stilisticamente unitaria della magnifica piazza, è questa la prima volta che un suo edificio, pressochè per intero, cadrà sotto il piccone per risorgere intonato alle necessità del costume moderno, pur rispettandosi i nobili lineamenti superstiti del suo volto antico: la facciata, l'atrio e lo scalone di accesso al primo piano, la secentesca galleria a tre arcate sul cortile, la decorazione ottocentesca di tre sale del Caffè S. Carlo, e 18 metri di risvolto del prospetto verso via Santa Teresa.

Tutte le cautele di carattere storico-artistico sono quindi state usate. E giova aggiungere, a lode dell'Istituto S. Paolo, che il bando di concorso non contemplò soltanto uno sfruttamento del nuovo edificio per negozi e uffici; ma, escluse le abitazioni, la creazione di una grande sala per riunioni e conferenze capace di ottocento posti a sedere con annesse salette e servizi adeguati, e di ambienti adatti a un circolo d'alta cultura o di altro ente atto a promuovere manifestazioni artistiche: con la possibilità alle due sedi di abbinarsi per mostre di ampio respiro ed esposizioni varie. Si è insomma pensato alla vita intellettuale della città, e Torino — che di locali simili è sgraziatamente difetta — se ne compiacerà.

Sarà un compenso, per molti torinesi nostalgici, della probabile scomparsa del Caffè S. Carlo, sostituito da una succursale dell'Istituto S. Paolo. Indubbiamente una piccola malinconia, il velo di tristezza che scende sull'animo degli anziani, e sempre più frequente, ogni volta che «qualcosa» della vecchia città cede alla marea del viver d'oggi.

Era infatti il Caffè (e possiamo dire era anche se la demolizione non s'inizierà certo prima dell'anno venturo, quando gli interessi degli attuali locatari saranno stati composti) una memoria torinese, da unire a quella del tipico «bicerin».

L'avevan decorato il Morgari e il Barra, quando ancora si chiamava «Caffè di Piazza delle Armi»; e se nel 1868 una «guida di Torino» lo dichiarava «il primo della città» e «superiore a quelli di Parigi», ancor nel 1880 se ne descriveva con entusiasmo il «salone col terrazzo sui portici». Ma chi ha letto il libro del Virglio, «Torino e i torinesi», sa che anche l'Ottocento fu nella nostra città un alacre becchino di caffè già celebri. Perciò al Novecento i medesimi diritti.

Al concorso (ch'era un concorso di massima, di idee) risposero 26 concorrenti con 27 progetti, nella maggioranza studiatissimi. La commissione esaminatrice premiò con un milione caduno quelli degli architetti Carlo Mollino (che contempla un'originale galleria a forma di «T» incorporata nel palazzo, con accessi dalla piazza e dalle due vie) e Gian Pio Zuccotti; con 500.000 lire quelli Salvestrini e Dolci; con [illegible] altri quattro, di Mondino, Cento, Navale e Tassotti di Roma. Delle migliori idee farà tesoro l'Istituto San Paolo, forse anche valendosi della collaborazione dei premiati.

A quando l'esecuzione della opera grandiosa? L'Istituto San Paolo intende attuarla il più presto possibile. E sarà un altro passo sulla via della razionale ricostruzione di Torino.

mar. ber.

Contributo statale per l'aeroporto di Caselle

Ci telefonano da Roma:

Il Consiglio dei Ministri nella seduta odierna prenderà probabilmente in esame una proposta del ministro Romita per concedere un contributo statale a favore dell'aeroporto di Caselle. Il provvedimento è stato sollecitato dall'assessore avv. Pulaturo che si trova attualmente a Roma. L'assessore, nel suo colloquio con il Ministro, ha anche risolto la procedura per far dichiarare il costruendo mattatoio di Torino opera di pubblica utilità.

Omaggio all'on. Pella della «Famija Turineisa»

Il presidente della «Famija Turineisa» avv. Colombini ha consegnato ieri all'on. Pella un distintivo d'oro raffigurante un piccolo «caval 'd brôns» e la tessera di socio del benemerito sodalizio. L'ex-presidente del Consiglio è iscritto da anni alla «Famija Turineisa». La cerimonia di ieri ha voluto appunto sottolineare la lunga fedeltà dell'illustre parlamentare che è anche presidente della «Famija Piemonteisa» di Roma.

Alla simpatica riunione hanno partecipato il Prefetto, il Primo Presidente della Corte di Appello avv. Piras, il Sindaco, il Presidente della Provincia prof. Grosso, il Presidente della Fiat prof. Valletta, il Questore, numerosi parlamentari e personalità di tutti gli ambienti culturali, economici e industriali cittadini. Per l'occasione erano convenuti a Torino anche molti presidenti delle «Famije Piemonteise» d'Italia. Rivolgendosi all'on. Pella «l'uomo che, come Presidente del Consiglio, ha saputo unire tutti gli italiani attorno al problema di Trieste» l'avv. Colombini ha auspicato la costituzione di un gruppo parlamentare piemontese per difendere, nei limiti del giusto, gli interessi della nostra regione.

Di notte penetrano in un negozio e si fanno una frittata di 30 uova

Gli stessi ladri, che erano in compagnia di donne, rubano un'auto in via Roma - Misterioso furto di un anello in casa di un medico

Ladri singolari facevano ieri notte una visita nella latteria di corso Grosseto 284. Il proprietario alla mattina alzava la saracinesca e constatava subito che qualcuno era entrato nel negozio prima di lui. Il pavimento era cosparso di gusci di uova. I ladri si erano fatta una gigantesca frittata di 30 uova e, non contenti, avevano poi preparato un altrettanto monumentale zabaglione in cui avevano intinto una decina di pacchetti di biscotti. Evidentemente i lestofanti, incuranti del pericolo di essere sorpresi, si erano chiusi nella latteria e avevano bivaccato mangiando e bevendo per un'ora o due.

Molto probabilmente gli stessi ladri che dovevano essere almeno in cinque o sei erano penetrati in due alloggi di una cascina di corso Grosseto di [illegible] avevano asportato due radio e numerosi salami. Ieri mattina i carabinieri della stazione di Vanchiglia ritrovavano abbandonata presso un terreno incolto una «1100» rubata l'altra sera davanti ad un cinema nei pressi di via Roma. Nella macchina vi erano ancora pacchetti di biscotti e avanzi di salame. E' facile supporre che i lestofanti dopo essersi impossessati della macchina, abbiano compiuto i due colpi, e poi, esaurita la benzina, si siano disfatti dell'automobile. In loro compagnia dovevano esserci delle donne poichè nella «1100» sono stati rinvenuti alcuni mozziconi di sigarette sporchi di rossetto.

Nella stessa notte i ladri hanno saccheggiato il negozio del fotografo Guglielmo Dogliani in piazza Villari rubando materiale fotografico per un ingente valore.

— La polizia sta svolgendo una delicata inchiesta in merito ad un furto alquanto misterioso verificatosi nell'abitazione del suddito jugoslavo Vittorio Svrljuga, medico chirurgo, residente in corso Arimondi 17. Egli ha denunciato la sparizione da un cofanetto d'un anello d'oro con rubini del valore di 500 mila lire. Nessun segno di effrazione è stato riscontrato alla porta di casa, nè l'appartamento è apparso in disordine. Resta dunque da identificare chi ha potuto introdursi nell'alloggio e impadronirsi del prezioso monile.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	+ 1,8
MASSIMA	+ 15,2

Il bollettino meteorologico comunica questi altri dati: temperatura media 8,5, umidità 60 %, pressione 753. Previsioni: scarsi annuvolamenti al mattino. Temp. media stazionaria.

Riunite in assemblea le piccole industrie

Nel salone dell'Unione Industriale si è svolta ieri l'Assemblea delle piccole industrie di Torino e Provincia. Alla riunione presieduta dall'ing. De Rossi hanno presenziato, fra gli altri, il sottosegretario on. Quarello, l'onorevole Alpino, l'ing. Zecchi presidente della Commissione centrale per la piccola industria e il vicepresidente dell'Unione Industriale comm. Rosazza. L'ing. De Rossi nella relazione generale, ha illustrato i problemi delle piccole aziende nel campo produttivo commerciale e fiscale. Il sottosegretario Quarello ha esposto i provvedimenti adottati a favore delle esportazioni (specie per quanto riguarda i rimborsi tributari) ed ha assicurato un sempre più efficiente appoggio del Governo per risolvere i problemi delle piccole industrie. Al termine della discussione nel corso della quale molti dei presenti hanno preso la parola per esporre situazioni particolari dei diversi rami di attività è stato approvato un ordine del giorno che sollecita provvedimenti per facilitare le esportazioni.

Orario dei negozi — Per la festività di San Giuseppe i negozi osserveranno il seguente orario: nel settore alimentazione in genere, panifici, rivendite di latte e negozi di fiori, apertura sino alle ore 13. In quelli del settore tessile, abbigliamento, arredamento e merci varie, chiusura per l'intera giornata.

Un'eco dello scandalo romano nel processo alla donna che ferì il suo bimbo

La difesa dei valori morali nelle parole del Procuratore generale

«In questo momento non mi sento di puntare l'indice accusatore contro questa donna» - Confermata l'assoluzione alla giovane Lia Mikulus, protagonista del dramma di Alessandria

Nel pronunciare la sua requisitoria al processo d'appello contro Lia Mikulus, la giovane vedova già assolta in un primo giudizio dall'accusa di aver voluto sopprimere se stessa ed il proprio figlioletto Flavio, di due anni, il P. G. dott. Trombi ha colto l'occasione per esprimere con vibrate parole il suo sdegno sullo scandalo romano che da più d'una settimana tiene col fiato sospeso l'intera nazione. Il magistrato, che occupa l'alta carica di Avvocato generale presso la nostra Corte di appello, ha infatti così esordito:

«*Ho voluto intervenire personalmente al processo in questo momento in cui tanta sporcizia si annida sotto gli sparati bianchi di aristocratiche e pseudo aristocratiche marsine e tanto luridume si nasconde sotto gli abiti da società portati con goffo sussiego da così numerosi spregevoli bottegai i quali credono di poter fare man bassa di tutti i valori morali. Ho voluto intervenire in questo momento — ripeto — in cui le porte delle carceri sono state aperte anche a detenuti che furono determinati a delinquere da stimoli abbietti per dirvi che non mi sento di puntare l'indice accusatore contro questa infelice donna protagonista di un dramma dettato dalla disperazione e che è anche un dramma del dubbio*».

Nota è la tragica e, ad un tempo, dolorosa vicenda che sì profonda commozione suscitò nell'opinione pubblica ed a cui ieri la nostra Corte d'Assise di appello ha posto il definitivo epilogo giudiziario assolvendone per la seconda volta la protagonista.

Lia Mikulus, lasciata la sua città d'origine nella Venezia Giulia, in seguito alle vicende belliche, si era stabilita ad Alessandria. Aveva trovato lavoro negli uffici dei Monopoli di Stato e si era sposata con la guardia di P. S. Marco Speranza. Dall'unione era nato Flavio. Quando già il ricordo dell'angoscioso passato era svanito nella memoria della donna e pareva che l'avvenire le riserbasse una dolce e calma felicità familiare, ecco l'avverso destino nuovamente colpirla: il marito nel maggio 1952 le morì per tubercolosi nel sanatorio San Luigi di Torino.

La giovane donna ne provò un dolore profondo che il tempo, anzichè lenire, acuì sempre più. «Senza di lui la vita non ha più importanza; bisogna morire e nella tomba mi deve seguire anche il bambino perchè egli deve essere sottratto alla vita la quale non riserba che delusioni e brutture». Questa idea, balenatale alla mente nei primi tempi, divenne ossessiva ed invano Lia contro di lei lottò. Ne fu vinta e, dopo aver scritto quattro lettere a parenti e ad amici in cui manifestava la sua disperata intenzione (lettere che però non spedì) il 7 dicembre di quell'anno volle attuare il tragico proposito. Si chiuse in casa, in via Rivolta 2, aprì la radio al massimo volume e, impugnata una pistola, si sparò in direzione del cuore.

I vicini di casa, accorsi al rumore delle detonazioni udite nonostante l'alto vociare della radio, trovarono la donna gravemente ferita. Al suo seno era avvinto il bambino dal cui collo scendeva un rivolo di sangue. La Mikulus guarì in un mese: i proiettili le avevano trapassato il corpo senza tuttavia ledere organi vitali; il bambino, che a tutta prima era apparso seriamente ferito, all'ospedale fu invece giudicato guaribile in pochi giorni per una lieve scalfittura al collo.

Questa lesione, e le lettere in cui la donna manifestava il proposito di uccidere con se stessa la sua creatura innocente, costituirono per il giudice istruttore le prove della colpevolezza dell'imputata che pertanto venne rinviata a giudizio sotto l'accusa di tentato omicidio aggravato. Alla Corte d'Assise di Alessandria la donna si difese sostenendo che all'ultimo momento le mancò il cuore di sopprimere il figlioletto e che sparò due colpi soltanto contro se stessa; il bambino fu ferito lievemente e di striscio dal bossolo di un proiettile. Quali prove della sua versione portò: un testamento depositato presso un notaio in cui nominava il figlio erede delle sue sostanze e ne indicava la tutrice, fino alla maggiore età, nella persona della signora Maria Ziz, e le conclusioni della perizia medico legale e balistica. Gli esperti concordarono, infatti, nell'affermare che due soli colpi furono sparati e che la lesione sul collo del bambino per la sua forma non poteva essere stata prodotta da un proiettile. I giudici mutarono l'imputazione alla Mikulus da tentato omicidio in lesioni lievi e poichè mancava la querela di parte pronunciarono sentenza di assolutoria.

Il P. M. di Alessandria, dottor Aragnetti, il quale aveva sostenuto la volontà omicida della donna e richiesto la sua condanna a 25 anni di reclusione, impugnò il verdetto. Ma ieri lo stesso procuratore generale, dopo aver enunciato con il suo veemente esordio polemico le ragioni morali che gl'impedivano di ribadire la accusa, ha illustrato i motivi giuridici per cui la Mikulus doveva essere prosciolta. Il dott. Trombi ha infatti sostenuto che l'imputata sparò soltanto due colpi di rivoltella contro se stessa e non un terzo contro il figlioletto: la prova è costituita dal ritrovamento di due soli bossoli e dalle testimonianze dei vicini di casa i quali udirono due sole detonazioni. Inoltre — ha proseguito il P. G. avviandosi alla conclusione — chi ha in animo di uccidere e poi di suicidarsi secondo la logica prima spara contro la vittima predestinata e quindi rivolge l'arma contro se stesso: ciò non è accaduto nel fatale pomeriggio del 7 dicembre; il dramma è stato dominato dalla fatalità.

Dopo la breve arringa del difensore avv. Asciano la Corte (Pres. Cottafavi, giudice togato Corsi, Canc. Quaglia) ha riconfermato la sentenza di assolutoria della Mikulus. L'imputata, che con voce tremante di commozione all'inizio del dibattito aveva protestato ancora una volta la propria innocenza, è scoppiata in pianto alla lettura del verdetto.

Le condanne ai rapinatori del furgone postale

I rapinatori, che il pomeriggio del 25 maggio scorso assaltarono un furgone postale dinanzi alla ricevitoria di corso Regina Margherita n. 239, ed i loro complici sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise per la lettura della sentenza. La Corte (Pres. Carcea Ceva, giudice togato Brunetti, P. M. Dalpozzo, canc. Fiore) ha condannato: Giovanni Benetello a 10 anni e 6 mesi di reclusione, Giancarlo Brambilla a 9 anni, Domenico Vietti a 8 anni; costoro furono gli autori materiali della rapina; Michele Ostengo, colpevole di aver fornito le indicazioni necessarie per compiere la criminosa impresa, ed il ventiquattrenne Lionello Bione — corresponsabile di furti aggravati — a 4 anni e 6 mesi di carcere ciascuno; a tutti sono stati condonati 3 anni della pena; per il Brambilla è stato disposto il ricovero per 6 mesi in una casa di cura. Agli imputati di ricettazione e di favoreggiamento sono state inflitte pene varianti da un anno e 6 mesi a 6 mesi di carcere, pene completamente amnistiate.

In aereo da New York il farmaco per una bimba

Con l'aereo Convair dell'Alitalia è giunto ieri sera alle 23 da Roma un minuscolo involto spedito dall'America e contenente un farmaco prezioso: il «Purinethol». Esso verrà impiegato nei prossimi giorni per salvare una bimba di 5 anni — Marisa Vigliano, abitante in via Amedeo Peyron 12 — che si trova in gravi condizioni alle Molinette perchè colpita da leucemia. Si ritiene che il «Purinethol», recentissima scoperta, possa darle un giovamento decisivo. Il farmaco era stato richiesto a New York soltanto sabato scorso, attraverso i «fratelli» del collegio San Giuseppe al quale appartenne come studente il padre della povera piccina.

Ma questo caso non è isolato. Infatti la scorsa settimana, per interessamento della Fiat, era stato effettuato un altro invio gratuito di «Purinethol» dall'America a favore d'una giovane signora moglie d'un dipendente dell'azienda torinese. La casa produttrice del farmaco ha pregato soltanto i medici curanti di comunicare i risultati della terapia.

Rinvenimenti di armi

I carabinieri delle legioni di Torino, Alessandria e Genova durante il mese di febbraio scorso hanno rastrellato i seguenti quantitativi di armi e munizioni: fucili mitragliatori 1, moschetti e fucili automatici 20, moschetti e fucili 18, fucili da caccia 1, pistole e rivoltelle 13, bombe a mano 123, proiettili 10, sciabole, baionette e pugnali 4, petardi e detonatori 24, cartucce varie 4919, canne di ricambio 2.

Conferenza nel Salone dell'Istituto Sociale questa sera alle ore 21,15 di P. Agostino Gandolfo sul tema il «Diavolo di Papini».

L'orribile morte di un operaio che precipita da un'impalcatura

Di una orribile disgrazia, a cui ha assistito esterrefatto un compagno di lavoro, è rimasto vittima ieri il muratore Francesco Cavalieri di Giuseppe di 36 anni, da Lacri (Reggio Calabria). Il drammatico episodio è avvenuto in via Pinelli 6, dove vi è una casa in costruzione. Dopo le recenti piogge dovevano essere ripresi i lavori e ieri un operaio saliva sull'impalcatura assieme all'infelice Cavalieri per constatare quali opere di rafforzamento si sarebbero dovute eseguire per rimettere gli impianti in piena efficienza. Tutto sembrava procedere per il meglio quando, verso le 17, avveniva il mortale incidente. Il Cavalieri, forse perchè colto da capogiro mentre si trovava sulla impalcatura del secondo piano, lanciava un grido. Il compagno di lavoro volgeva il capo e lo vedeva improvvisamente annaspare con le mani, poi afferrare i fili della corrente elettrica che corrono lungo la facciata della casa e vacillare.

Quasi subito, in conseguenza dello strattone i fili si strappavano, sprigionando scintille. Il Cavalieri, ormai senza appoggio alcuno, precipitava sul selciato.

Immediatamente l'infelice muratore veniva soccorso e trasportato mediante un'auto di passaggio al Maria Vittoria, dove dopo pochi minuti decedeva in seguito alla frattura della volta cranica.

Studente in fin di vita per un incidente stradale

Un impressionante incidente stradale si è verificato ieri sera al Valentino: un motorscooter, pilotato dallo studente ventenne Michele Fazio, da Palermo, domiciliato nella nostra città in via Giacosa 31, si è scontrato con una automobile, targata TO 132537, al cui volante sedeva Antonio Rosalo, di 25 anni, dimorante in via Legnano 31. Non si conoscono i particolari della sciagura in quanto il Fazio, ricoverato allo ospedale in grave stato, non è in condizioni di poter parlare; il Rosalo, pur non essendo rimasto ferito, ha subito un violento choc per cui non ricorda nulla dell'incidente; ed anche perchè, a quanto risulta, nessuno è stato presente allo scontro. Si sa soltanto che lo scooterista stava percorrendo viale Andrea Mattioli in direzione di corso Vittorio quando nei pressi del palazzo Torino-Esposizioni, in circostanze non ancora accertate, si è scontrato con l'auto guidata dal Rosalo, che procedeva in direzione opposta. L'urto frontale è stato violentissimo. Il Fazio, sbalzato di sella, ha compiuto un pauroso volo ed è andato a sbattere contro il cofano della macchina e quindi è ricaduto sull'asfalto.

Presentati i candidati per le elezioni alla Fiat

Le varie correnti sindacali hanno presentato ieri le liste dei propri candidati alle elezioni delle commissioni interne Fiat indette per il 21 marzo. Unica novità rispetto allo scorso anno è la presenza, a fianco delle tre organizzazioni tradizionali (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) di liste di «Liberi indipendenti».

Ecco un quadro delle liste in lizza: Aeritalia C.G.I.L., C.I.S.L. U.I.L.; Ausiliarie C.G.I.L., U.I.L. e «Liberi indipendenti»; Ferriere Torino C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., «Liberi lavoratori»; Filiale C.G.I.L., C.I.S.L.; Fonderie C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.; Grandi Motori C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.; Mutua Fiat C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.; Materferro C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.; Metalli C.G.I.L., U.I.L.; Mirafiori C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., «Liberi indipendenti»; Lingotto C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., «Liberi indipendenti»; Presidea C.G.I.L., C.I.S.L., «Liberi indipendenti»; Ricambi C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.; Ricuperi C.G.I.L., C.I.S.L.; «Liberi indipendenti»; Sima C.G.I.L., C.I.S.L.; Spa C.G.I.L., C.I.S.L. U.I.L.; Ferriere Avigliana C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. Parteciperanno alle elezioni circa [illegible] mila operai e impiegati.

— Oggi si vota per le commissioni interne al Cotonificio Valle di Susa. I 1300 lavoratori del complesso industriale devono scegliere fra candidati di due liste presentati dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L.

Il mezzadro fermato dai carabinieri condotto nella cascina del delitto

Il sopraluogo avrebbe confermato il barbaro assassinio - La traccia di una mano lorda di sangue rilevata nella cantina - I funerali a Chieri della povera vittima

Ci telefonano da Chieri:

Verso le due di ieri pomeriggio i carabinieri impegnati nell'inchiesta sull'uccisione di Ernesta Delmastro sono tornati alla cascina in cui è avvenuto il delitto. Con loro, sotto buona scorta c'era uno dei tre fermati: il mezzadro Stefano Beccaro.

Nella tragica cascina i carabinieri — accompagnati dal cancelliere della Pretura dott. Cipolla — sono rimasti circa quattro ore. Che cosa abbiano fatto durante questo lungo tempo nessuno lo sa. Per evitare occhiate indiscrete, infatti, un milite teneva a bada i curiosi ed anche i parenti della vittima, recatisi alla masseria per governare il bestiame. Sembra comunque che durante il sopraluogo gli investigatori abbiano finalmente trovato qualcosa di interessante. Secondo alcuni sarebbero state addirittura rilevate tracce di sangue nella cantina. Si tratterebbe di impronte lasciate da una mano lorda di sangue sopra uno dei tini. Ciò proverebbe che la Delmastro fu effettivamente assassinata nello scantinato.

Pare inoltre che i carabinieri abbiano finalmente accertato con quale oggetto sarebbe stata colpita a morte la Delmastro. Tale oggetto però non sarebbe ancora stato trovato.

Il sopraluogo alla cascina si è concluso poco prima delle diciotto con una nuova minuziosa perquisizione compiuta da uno specialista in rilevamenti scientifici, il brigadiere Varso. Egli ha pure scattato numerose fotografie e il suo esame è stato particolarmente attento nella cantina del delitto. I carabinieri, ai quali s'era unito nel frattempo il capitano Castagnacci — venuto appositamente da Torino — hanno quindi fatto ritorno a Chieri. Con loro c'era sempre il Beccaro, il quale è stato fatto uscire dalla cascina con il capo avvolto da un sacco per impedire che i fotografi lo ritraessero.

Nelle sue linee generali, insomma, la situazione appare immutata. Qualcuno afferma che i tre fermati — il Beccaro, la moglie Luigina Bellio e il fratello di questa Emilio Bellio — siano caduti in gravi contraddizioni. Si dice poi che l'autorità abbia già potuto ricostruire con molta approssimazione il delitto.

In serata le tre persone sulle quali incombe l'ombra del dubbio venivano nuovamente sottoposte a stringenti interrogatori, prima separatamente, poi insieme, probabilmente per porle di fronte alle contraddizioni in cui sarebbero cadute. Gli interrogatori sono durati fino a tardi, e non sembra che il loro risultato abbia contribuito a migliorare la delicatissima posizione dei fermati.

Ieri mattina alle 9, intanto, Ernesta Delmastro aveva avuto sepoltura. Dalla camera mortuaria del cimitero, dove sabato il prof. Tovo l'aveva sottoposta ad autopsia, la salma fu trasportata a Porta Garibaldi. Qui s'erano raccolti i numerosissimi parenti della sventurata — nove tra sorelle e fratelli e una cinquantina tra nipoti e pronipoti — nonchè moltissimi amici e conoscenti. Il mesto corteo ha sfilato attraverso le vie della cittadina.

Come un «fantasma», il fermato tra due carabinieri

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

14 Marzo

[illegible] Angela ved. [illegible], a. 69, casal., v. Moncalvo 17; [illegible] Caterina ved. Bruno, a. 78, casal., v. Aosta 104; [illegible] Teresa m. [illegible], a. 86, casal., v. G. Grassi 10; Peretti Francesco, a. 63, pens., v. Virgilio 11; Mantovani Luigi, a. 56, imp., v. Dei Mille 12; [illegible] Maria, a. 82, religiosa, c. [illegible] 4; Martinasi Fiorina, a. 46, educatrice, via S. F. da Paola 42; Torrielli Luigi, a. 75, pens., v. R. Martorelli 74; Pezzana Giuseppe, a. 62, casal., v. Michelangelo 6; [illegible] Maria ved. Ferrero, a. 78, casal., v. Tesinelli 9; Marco Raffaele, a. 74, agricoltore, v. Leoncavallo 9; [illegible] Antonio, a. 80, pens., v. Pistoia 64; [illegible] Valentina ved. [illegible], a. 90, pens., v. Chiesa della Salute 7; Crovetto [illegible], a. 66, verniciatore, c. Ferrucci 70; [illegible] Virginia ved. [illegible], a. 64, casal., v. Cibrario 6; Ferrero Anna m. [illegible], a. 65, casal., v. Galleri 14; [illegible] Pietro, a. 61, pens., v. Nizza 241; Milano [illegible] ved. Boggio, a. 69, casal., via Daniele Manin 10.

Deceduti in ospedali: Ferro Pasqualina m. Ferrari, a. 55, casal.; [illegible] Gino, a. 41, pens.; Ferrero Teresa m. Curti, a. 68, casal.; [illegible], a. 72, [illegible]; [illegible] Vania, a. 1; Bologna Annunziata ved. [illegible], a. 80; Manardi Maria Teresa, a. 76, pens.; Crovetto Guido, a. 64, muratore; [illegible] Giuseppe, a. 78, invalido.

15 Marzo

[illegible] rag. Luigi, a. 77, impiegato, v. Massena 4; [illegible] Marcella ved. [illegible], a. 56, casal., v. G. Martelli 2; [illegible] Margherita, a. 60, camiciaia, v. Corio 12; Navone Rosa ved. [illegible], a. 87, casal., v. Monterosa 43; [illegible] Luigi, a. 61, pens., v. C. Botta 1; [illegible] Lorenzo, a. 77, pens., v. Aosta 107; [illegible] Marianna ved. Vietti, a. 85, casal., c. R. Margherita 278; [illegible] Teresa ved. [illegible], a. 82, pens., v. R. Martorelli 66; [illegible] Alice, a. 50, casal., str. Mongreno 160; Ferrero [illegible] m. [illegible], a. 62, casal., v. A. Vespucci 65; [illegible] Michele, a. 84, commerciante, v. [illegible] 4; [illegible] Caterina m. [illegible], a. 81, casal., v. Cesalpino 87; [illegible] Maria, a. 70, pens., c. Grosseto 276; [illegible] Vittorina, a. 64, casal., v. Filangieri 71.

Deceduti in ospedali: [illegible], a. 62, casal.; [illegible] Margherita ved. Fontana, a. 85, casal.; [illegible] Rita, a. 81, casal.; [illegible] Umberto, a. 60, operaio; [illegible] Enrico, a. 47, pens.; [illegible] Carlo, a. 20, operaio; [illegible] Angela ved. [illegible], a. 73, casal.; [illegible] Luigia m. [illegible], a. 70, casal.; Curti Camillo, a. 77, pens.; [illegible] Maria m. [illegible], a. 53, casal.; [illegible] Paola ved. [illegible], a. 84, casal.; [illegible] Enrico, a. 35, meccanico.

Morti 53 - Nati 49.

AMEDEO NAZZARI
TI HO SEMPRE AMATO!
MYRIAM BRU

IL DONO DI PRIMAVERA SI CHIAMA MADDALENA

Gli occhi di Maddalena in technicolor rivelano uno strano potere ipnotico sul pubblico

Così come a buon diritto, J. Gilbert, il più grande partner di Greta Garbo venne chiamato «il profilo», Marta Toren sarà d'ora in poi chiamata per antonomasia «gli occhi».

Se la sorte non avesse messo dinnanzi ai dirigenti della Titanus un soggetto come Maddalena, il pubblico non avrebbe mai potuto assistere al più grande fenomeno cinematografico dei nostri tempi e cioè alla rivelazione degli occhi di Marta Toren. Di rivelazioni dell'attrice Marta Toren è peregrino parlarne. Questa grande artista ha dietro di sè, nella sua carriera che la conduce dalla Svezia a Hollywood e da Hollywood in Italia, tante affermazioni da porla tra le più notevoli stelle internazionali.

Ma era necessario un film come «Maddalena» per rivelare ciò che di più profondo e potente, più della sua arte, fosse in questa eccezionale interprete: gli occhi, lo sguardo, la eloquenza ineguagliabile di tutti i toni, di tutte le sfumature di cui sono capaci questi due sovrannaturali specchi di una anima ipersensibile.

Forse diciamo una eresia quando affermiamo che nemmeno Marta Toren avesse completa coscienza del potere dei suoi occhi.

Genina, regista del film, che affrontò fatiche durissime per la realizzazione di quello che egli stesso definisce la più impegnativa delle sue realizzazioni, ha il merito di aver scoperto prima di ogni altro un inesplicabile fenomeno che oggi appare indiscutibile alla visione del film.

Osservatore tra i più acuti, Genina si accorse che nella progressiva attuazione delle varie scene, particolarmente per quelle di massa, la folla subiva, più che l'imperio del regista, il fascino della protagonista. Lo subiva la folla semplice e primitiva di quel paesetto perduto tra le montagne di Benevento, lo subivano gli attori che recitavano accanto a Marta Toren, attori del valore e della esperienza di Gino Cervi, Charles Vanel, Folco Lulli e Jacques Sernas.

Naturalmente la regia comprese che tutto il dramma, tutta la carica della tragedia era già dentro quegli occhi prima che nelle parole del dialogo e negli atti. E l'obbiettivo, calamitato da quello sguardo, ne ricercò e ne ricevette tutta la forza sovrumana.

Ciò che intuì Genina, dimostrò con la più solare chiarezza la visione della pellicola. I pochi privilegiati che hanno assistito alla proiezione di «Maddalena» non hanno potuto nascondere di essere stati soggiogati, magnetizzati, presi dallo sguardo sconcertante di Marta Toren tanto che confessano senza riserve di aver subito una emozione mai provata in nessun altro film.

Negli ambienti della Titanus si afferma l'orgoglio di poter presentare al pubblico, tra pochi giorni, con «Maddalena», il più bel dono di primavera così come un prezioso dono natalizio è stato il film «Pane, amore e fantasia» seguito, per le feste di carnevale, da «La spiaggia», di Lattuada.

Orgoglio giustificato dalle indiscrezioni già in possesso di parte del pubblico sull'inspiegabile fenomeno provocato dai meravigliosi occhi di Marta Toren.

L'Italia conta seicento poeti

Se diamo retta alle statistiche, si sono pubblicati nel nostro Paese, lo scorso anno, ben seicento libri di poesia, contro 578 registrati, sotto la voce *poetry and drama*, nella più feconda, come complesso di produzione editoriale, Inghilterra. L'Italia resta dunque la *terra dei carmi*, tanto che nasce periodicamente in alcuni critici il rimorso di dedicar scarsa attenzione alle patrie legioni poetiche; il dubbio di aver lasciato, sperduti nel buio, chissà quali e quanti geni incompresi. Tutte le volte che sono assalito da questi pensieri, mi getto sulle diecine di volumi che mi rincorrono a domicilio; li leggo, ci medito su, e poi — confortato dalla coscienza di non aver commesso ingiustizie — passo ad altro.

Eppure, queste pagine che non mi dicono niente, o sono fonte di perditempi o d'irritazione, hanno un loro pubblico. Che esso sia composto di persone dagli stessi gusti di chi le scrive e le fa stampare, è più che probabile, anzi certo. Colui che si compiace di certe letture, è uno che getta in carta, o progetta di farlo, linee consimili. Cosa facilissima da quando rime e rimari sono andati in disuso, tanto per intenderci, con la prima guerra mondiale e il futurismo, e nessuno si occupa più di metri, di strofe, di cesure, considerando «verso» tanto una parola per riga, che una riga la quale arrivi ai confini della pagina!

Nè si dica che ci spaventiamo dei giochetti tipografici all'Apollinaire, delle poesie scritte per traverso, di sbieco, dei quadretti, delle trasversali, delle maiuscole, degli spazi bianchi enigmatici, che fanno colpo ormai soltanto ai sempliciotti, e denotano un inguaribile provincialismo letterario. O delle volute oscurità, del senso ascoso, di ciò che si chiama ermetismo. Poeti oscuri ce ne sono sempre stati, e potremmo dare qualche lezione a chi credesse d'aver inventato la magia dell'incomprensibile. Quel che manca, è la ragione lirica, la giustificazione poetica delle stravaganze, di cui un bel campionario troviamo nella *Poesia 1* di Marta Vio (Milano, Schwarz). Abbiamo letto anche noi Mallarmé, Valéry, Tristan, Corbière, Rimbaud, e sappiamo esattamente pesarli, e collocarli nella storia letteraria. Però, in ciascuno di loro, qualcosa c'è: quasi niente in Eluard, nulla in Ungaretti e nei suoi ultimi discepoli. Sfogliavamo l'altro giorno la scelta dei *Canti pisani* (ed. Guanda) di Ezra Pound, che va per la maggiore, e nel suo frammentario anfanare, nelle sue espettorazioni fasciste, nello spettacolo di un cervello in dissoluzione (il poeta è in manicomio) qualche immagine affiorava, soffio di vento su pietruzze. Nondimeno, l'incapacità di costruire un discorso poetico, era ed è evidente.

La rottura fra la poesia tradizionale, e la nuova moda, è stata causata dalla preponderanza dell'irrazionale sul razionale? Neppur ciò, è vero. Tutta la grande poesia, Baudelaire compreso, rientra in schemi razionalistici anche quando più intensa è l'effusione lirica. Mentre nei capricci, nelle trovate, nelle astuzie delle recenti generazioni poetiche, la dose di calcolo, è assai forte: i nuovi cantori non *sentono* a schizzi e a sprazzi, come vorrebbero farci credere; compongono — per lo più — a sangue freddo, studiano diligentemente le forme che credono più clamorose, o meglio adatte alla sensibilità di coloro ai quali si rivolgono. Sono, in ciò, aiutati e sostenuti dai loro critici confratelli, a cui non par vero di guazzare in un linguaggio altrettanto ermetico, onde proprio il *Times L. S.* annotava in questi giorni che tutti i critici europei si esprimono in uno stile comune, salvo gl'italiani, che si capiscono fra di loro (degenerazione della estetica crocegentiliana). Osservazione giustissima.

In buon punto G. Titta Rosa, ci dà un profilo della *Poesia italiana del Novecento* (Siena, Casa ed. Maia, 1954) che per la sua moderazione può servirci di ottima guida nella controversia fra chi giudica con criteri di storia letteraria e chi difende polemicamente i nuovi gusti. Lasciando da parte alcune chiose crociane — si sa quale infelice interprete e critico di poesia sia stato Benedetto Croce — Titta Rosa illustra con acume la frattura verificatasi dai crepuscolari ai «poeti vociani», e da questi agli ermetici. Più che una discesa, è una *degringolade*. Gozzano, De Bosis, Corazzini, provengono ancora da Pascoli e D'Annunzio, e questi ultimi si riallacciano a una tradizione ben nostra: nessuno, pur con le sue curiosità e divagazioni, più classicista di Renato Serra, il solo critico della *Voce* (con Ambrosini) valido. Ma quando si arriva ai «chimismi lirici» di Soffici, ai frammenti ch'io direi teosofici di Arturo Onofri, al vaneggiamento della poesia «pura» di Dino Campana (chi s'interessa di quest'altro povero demente, veda il libretto recentissimo di Giovanni Bonalumi, *Cultura e poesia di Campana*, stampato da Vallecchi) alle manifestazioni di un certo «linguaggio astratto, poeticamente inerte», si potranno scrivere delle pagine di ricordi personali assai gradevoli come fa Titta Rosa, non persuaderci che questi epigoni provinciali di Rimbaud e Mallarmé, meritino attenzione e considerazione.

Più alla mano, nonostante le loro ambizioni e pretese, Cardarelli e Saba, benevolmente ma seriamente studiati da Titta Rosa, che ne esamina gli spunti autobiografici, i limiti della ispirazione; qualche pagina od immagine bene articolata, qualche verso espressivo, ed è tutto. Ed eccoci ai [illegible] degli ermetici. Il discorso poetico, già abolito dai «frammentaristi», scompare: subentrano l'analogia, la metafora. Dice benissimo il nostro critico che caratteristiche del genere sono: «Disdegno del discorso logico, attenzione critica al poema breve, uso costante e ardito dell'analogia, depurazione di elementi pratici e sociali dalla costituzione del poema; derivazione, anche dalle poetiche delle altre arti, e soprattutto dalla musica; valore musicale della pausa, ecc.» (p. 99). Si salvi chi può, specie quando a poesia ermetica si accompagna critica altrettanto o maggiormente ermetica. Capifila: Ungaretti, Montale, Quasimodo. Seguaci, i primi venuti, giacchè non c'è bisogno di studi, di cultura, e neppure di ortografia per mettere quattro parole in croce. Nella sopra citata *Poesia 1*, ch'è davvero sintomatica ed una specie di enciclopedia degli orrori e dei vizi della moda poetica, Marta Vio inventa, dopo la «sfera dei sogni, dei morti, dei canti» quella degli «spilli»; dopo aver scritto: «Paradisi paranoici - Paradisiaco sesso» (che sarebbero due versi) prosegue: «Legate al vortice tre eliche — Scendono liquide»! C'è «Pazza testa trapassa — La dittata involuzione»; e questo «verso»: «a le O - a le O - a le O». Chi vuol prendere in giro, questa bella signora ritratta dal pittore Manzù?

Un altro pittore raccoglie, con il brutto titolo di *Pianete* (ed. Vallecchi) le sue poesie, Luigi Bartolini. E' scrittor di vena, proclive a ghiribizzi, fecondo di sparate polemiche, rissoso e facinoroso, ma attaccato alla terra e alla natura umana, che si legge sempre volontieri, anche quando fa il possibile e l'impossibile per irritarci. Queste sue *Pianete* sono divertenti, con parecchi spunti autobiografici gustosi (La visita), che potrebbero stare tanto in prosa che in versi, giacchè armonia e melodia, cadenza poetica tradiscono sovente Bartolini. O perchè non continua a scrivere in prosa? Forse che questi: «Nessuna discorde voce guastò l'accolta dei molti in casa dell'amico Servettaz — E della sua eletta signora di origine viennese?» sono dei versi?

Se Bartolini rimane artista isolato ed anarchico, qualcuno della nuova generazione continua a reagire all'ermetismo, e a tentare più che una poesia sociale vera e propria, dei temi d'ambiente. Modellato su una delle Bibbie poetiche d'oggi, ossia l'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters, che Pavese mise giustamente in onore, è *Io e il sindaco* di Renzo Giacheri; appartengono alla stessa vena *Poesia e pietra di Lucania* di Michele Parrella (entrambi quaderni di «Momenti», Torino) ed *Ero nato sui mari del tonno* di Vittore Fiore (ed. Schwarz), tutti degni di nota e comunque di attenzione. La terra, gli uomini, il dolore, rientrano in campo, fugano le nebbie dell'ermetismo. E nel *Viaggio lungo l'amore* di Renato Bettica (ed. di «Misura») «l'onda delle tue poppe rotonde, la scollatura amica» ci riportano l'ostessa paesana, l'eterno idillio. Quanti dei seicento poeti oggi sbandati torneranno all'ovile?

Arrigo Cajumi



Marie Besnard, che in Francia è chiamata «l'avvelenatrice del secolo», ascolta la lettura delle imputazioni. (Tel.)

IL "PROCESSO DEI VELENI" APERTO A BORDEAUX

Marie Besnard nega i delitti con disperato accento di sincerità

I dodici crimini del primo atto d'accusa sono ridotti a sei soli, ma anche questi appaiono piuttosto dubbi - La parola decisiva spetterà agli esperti

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 15 marzo.

Tutto appare estremamente incerto nel processo che si è iniziato stamani a Bordeaux contro Marie Besnard, colei che in Francia chiamano «l'avvelenatrice del secolo». Non si sa ancora esattamente il numero delle sue eventuali vittime, appaiono non del tutto chiari i moventi dei suoi delitti, e soprattutto gli esperti che hanno esaminato i morti di Loudun, non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla presenza dell'arsenico nel loro visceri. Qualunque sorpresa è dunque possibile in questa vicenda, che da più di due anni appassiona l'opinione pubblica francese.

Il 20 febbraio 1952 Marie Besnard, una vedova di 53 anni, piccola proprietaria terriera a Loudun, comparve davanti alla Corte d'Assise di Poitiers sotto l'accusa di avere assassinato, avvelenandole con l'arsenico, dodici persone della sua famiglia.

Le vittime erano i genitori, il secondo marito, i due suoceri, la cognata, due cugine (una di 78 e l'altra di 83 anni), una zia di 86 e la nonna del marito, di 92 anni. C'erano poi — fra le possibili vittime — due vecchi amici di famiglia; e si avanzava pure il sospetto che Marie avesse avvelenato anche il primo marito, ma, essendo questi morto nel 1927, non si riuscì a stabilire se ciò fosse dovuto all'arsenico oppure alla tubercolosi.

Dopo quattro sedute, il processo di Poitiers venne rinviato in seguito alla completa discordanza delle perizie presentate dai medici legali. Riprendendolo stamani a Bordeaux, dopo una interruzione di due anni, il Pubblico Ministero ha ritirato l'accusa per la metà dei delitti: egli la sosterrà, questa volta, soltanto per sei avvelenamenti; per gli altri sei, ha detto, la quantità di arsenico trovato nei corpi è troppo tenue per poter essere presa in considerazione. Le morti di cui la Besnard rimane ora imputata, sono dunque soltanto quelle dei genitori, del secondo marito, dei suoceri, di una cugina e d'una amica.

In quanto al movente dei delitti, l'età delle vittime provoca un senso di orrore, ma nello stesso tempo anche di incredulità. A parte il marito, che Marie avrebbe avvelenato per amore d'un giovanotto tedesco, nei primi tempi dell'occupazione, tutti gli altri li avrebbe uccisi, infatti, per averne l'eredità. Marie Besnard era conosciuta come «la buona signora di Loudun», appunto perchè raccoglieva e assisteva nella propria casa tutti i vecchi della famiglia: e ripugna il pensiero che potesse farlo per sopprimere delle vittime, qualcuna delle quali aveva passato perfino la novantina.

Marie Besnard, che è in prigione da 56 mesi, è apparsa stamane ringiovanita al processo di Bordeaux. Un po' dimagrita nel frattempo, non ha più l'aspetto contadinesco del primo processo di Poitiers: si direbbe che il carcere l'abbia raffinata. Non porta più lo scialle nero di allora, ma un velo ricamato che le conferisce una certa distinzione. Per la prima volta il pubblico si è accorto che i lineamenti dell'avvelenatrice, il suo candido sorriso, possono avere qualche attrattiva.

Nell'interrogatorio, la Besnard ha negato ogni accusa e lo ha fatto con voce limpida, nella quale sembrava di riconoscere gli accenti inconfondibili dell'innocenza. «Che orrore!», ha esclamato quando il presidente le ha contestato gli spaventosi delitti, e si è coperta il viso con le due mani, in un gesto di angoscia. A proposito dell'assassinio della madre, ha detto: «Come avrei potuto fare questo, signor presidente, con una santa che ho adorato durante tutta la vita?».

In ogni modo il processo di Bordeaux non sarà deciso dalle affermazioni dell'imputata, e nemmeno da quelle dei testimoni, nessuno dei quali dovrà deporre su circostanze veramente decisive. Il processo di Bordeaux è il processo dei veleni e lo decideranno i chimici, i geologi, i medici, e tutti gli altri esperti, chiamati ad esporre i risultati delle loro indagini scientifiche. Le loro conclusioni sono in netto contrasto le une con le altre, e si prevedono lunghe e dotte dissertazioni, suffragate dalla lettura di intere biblioteche.

Nell'aula delle Assise di Bordeaux, nei prossimi giorni, si parlerà perciò un linguaggio universitario più che quello delle comuni vicende giudiziarie, e il processo contro l'avvelenatrice del secolo, contro la «vedova nera», si trasformerà in una macabra accademia, le cui conclusioni diventeranno un testo per la scienza.

Sandro Volta

Libri e quadri di Shelley rivendicati da un australiano

La Spezia, 15 marzo.

Sembra molto probabile che il nome di Shelley, il grande poeta britannico, risuoni nell'aula del Tribunale di Spezia durante una causa singolare. E' giunto da alcuni giorni a S. Terenzo lo scrittore australiano Garner Shelley, discendente per parte di madre del poeta, e incaricato di ricuperare una parte del patrimonio artistico del grande scomparso.

Dopo la morte del poeta, sua moglie Mary lasciò improvvisamente S. Terenzo, portando con sè le cose più necessarie e trascurando, in quei giorni di dolore, le altre non proprio indispensabili, che pensava di ricuperare in un secondo tempo. Viceversa pare che, trascorsi parecchi anni senza che la famiglia Shelley si facesse viva, molti oggetti siano stati asportati da Casa Magni — residenza del poeta — e siano divenuti proprietà di abitanti del luogo.

Costituitasi ora a Londra la «Società di studi shelleyani», gli eredi del poeta, che abitano a Field House nel Sussex, intendono ricuperare col patrocinio di questa il materiale lasciato in Italia dal poeta, in specie i numerosi volumi rimasti a Roma nell'abitazione di John Keats, in piazza di Spagna.

Non sono sfuggiti alla loro attenzione alcuni oggetti di valore che si trovano a S. Terenzo, e precisamente un atlante francese del 1764, con a tergo un disegno a inchiostro attribuito al poeta, e un dipinto a olio di una donna coi capelli rossi, opera forse dello stesso Shelley. Se gli oggetti furono realmente asportati da Casa Magni, sarà forse possibile per il Garner entrarne in possesso, ma se essi furono consegnati per salvaguardia da Mary a qualche famiglia di conoscenti, il diritto parla ben chiaro: trascorso un certo tempo gli oggetti passano in esclusiva proprietà di chi li ha avuti in consegna.

DAVANTI AI GIUDICI DI ROMA 159 IMPUTATI

Speculavano sui dollari ottenuti per le importazioni

Guadagni colossali: in due anni un traffico di 1500 miliardi di lire - Per ogni dollaro "trattato" un margine utile persino di 130 lire - Le incognite del dibattimento

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 15 marzo.

Lo scandalo valutario incominciò in Italia nel secondo semestre del 1949 e la sua conclusione si è iniziata questa mattina davanti al Tribunale di Roma che deve giudicare 159 imputati, fra i quali figurano grossi nomi di finanzieri, di importatori ed esportatori genovesi e milanesi mischiati a una turba di piccoli trafficanti, gente fino a ieri senza una lira in tasca ed oggi padrona di fortune calcolate a miliardi.

Lo scandalo ebbe origine dalla eccessiva disponibilità di dollari determinata dagli aiuti americani e dalla politica finanziaria che il nostro governo seguiva allora. Gli esportatori italiani avevano versato alle banche quantità ingenti di valuta americana che il nostro governo avrebbe dovuto spendere per ridimensionare l'industria e l'agricoltura rinnovando gli antiquati impianti.

Mettere in circolazione tutta quella valuta poteva però provocare l'inflazione; il nostro governo seguì perciò una politica finanziaria forse fin troppo cauta che generò appunto il surplus di dollari. Ad un certo momento gli Stati Uniti protestarono per quella politica di tesaurizzazione e lasciarono comprendere che se i dollari non fossero stati impiegati, gli aiuti americani potevano subire un taglio.

Il ministro del Commercio estero cambiò allora tattica e le licenze di importazione dall'area del dollaro concesse prima con estrema parsimonia, furono rilasciate con estrema facilità. Si assistette allora allo strano fenomeno di società importatrici che nascevano come funghi dalla sera alla mattina ed avevano la sede nei luoghi più inadeguati, in cantine, in caffè, in sottoscala e in altri luoghi meno nominabili.

Gioco frenetico

Il lato paradossale del fenomeno consisteva però nel fatto che l'importazione di alcune materie fondamentali come i grossi animali, il cotone, la lana, ecc., era vietata nell'area del dollaro. Gli improvvisati importatori non si preoccuparono: l'ultima loro intenzione era di importare qualche cosa. A loro premeva ottenere la licenza, avuta la quale si presentavano all'Ufficio italiano dei cambi che concedeva l'assegnazione dei dollari. Appena fuori dalla porta vendevano la loro assegnazione al mercato libero realizzando un guadagno che variava fra le 40 e le 80 lire per dollaro, a seconda della richiesta.

Le materie per cui ottenevano le licenze d'importazione e l'assegnazione dei dollari erano le più eterogenee ed umoristiche: corna di bue per manici d'ombrelli e coltelli, legno di «pich pine» per le bare, polvere di uova per i dolci, crine di cavallo per tele da sartoria. In poco meno di due anni, con queste licenze, ottennero l'assegnazione di dollari al cambio ufficiale per 1500 miliardi di lire.

Scoppiata la guerra in Corea il gioco diventò ancor più frenetico. Il desiderio di accaparrarsi materie prime, di investire in oro, di mettere al sicuro grosse fortune in banche svizzere ed americane fece aumentare la richiesta di dollari sul mercato libero. Tra il 1950 ed il 1951 risulta importato in Italia e consegnato alla dogana, oro per 60 miliardi di lire. Si può però moltiplicare tranquillamente quella cifra per quattro. E tutto quell'oro fu comperato con dollari ottenuti regolarmente dall'Ufficio italiano dei cambi. Il 25 giugno 1950, allo scoppio della guerra coreana, il dollaro costava ufficialmente 640 lire: i trafficanti riuscirono a venderli al mercato libero fino a 770 lire, guadagnando 130 lire per ogni dollaro.

Ma anche ai carnevali più lunghi segue sempre una quaresima e verso la fine del 1951 il primo nodo arrivò al pettine. L'importatore Domenico Ciurleo non si trovò in grado di presentare le bollette doganali per l'importazione di polvere di uova, cervelli di bue in salamoia e crine di cavallo che risultavano sbarcati regolarmente a Genova.

Si scoprì che nemmeno un grammo di corna di bue o di cera candelilla era mai entrato in Italia. Le assegnazioni di dollari erano servite soltanto ad alimentare il mercato nero delle valute. Inoltre si accertò che molte società dai nomi esotici come «Prinsul Trust» e la «Netherlands Trading Society» non erano mai esistite e che i documenti doganali, i timbri ecc. per ottenere le assegnazioni di dollari erano falsi.

Dopo un'istruttoria durata due anni furono rinviati a giudizio per falso e truffa allo Stato 159 imputati. Questa mattina se ne sono presentati in aula solo 50, assistiti da un esercito di avvocati. Il più dinamico dei presenti era il greco Maris Ergas, produttore cinematografico di Silvana Pampanini, il più calmo Domenico Ciurleo, il quale, secondo l'accusa, in due anni avrebbe frodato all'erario due miliardi di lire.

Fra gli altri accusati di truffa in danno dello Stato sono gli agenti di cambio milanesi Michele Lancella, Aldo Ravelli, Mario Levi Minzi, Francesco Gaddini. Devono rispondere di semplice ricettazione di valuta pregiata tra gli altri i banchieri milanesi Gian Luigi e Giovanni Ponti e l'agente di cambio Arrigo Bernstein. Per Alexis Apostolackis, Enrico Berabino, Pietro Crila, Nicola Cocozza, Matteo Di Negro, Alfredo e Carlo Galli, Pasquale Lissoni, Manfredo Mannato, Mario Schiaffino, Felice Tanga, Paolo Tomasini è stato richiesto lo stralcio del giudizio, poichè si è ritenuta necessaria una più ampia istruttoria.

Fase decisiva

Questo processo, iniziato stamane con l'opposizione dei difensori alla costituzione di parte civile dell'Avvocatura erariale, presente con l'avv. Franco Chiarotti, può riserbare grosse sorprese e lo scandalo potrebbe dilagare improvviso. Lo ha promesso solennemente Domenico Ciurleo il quale, in vena di confidenze, dichiarava che sul banco degli accusati dovranno comparire i veri colpevoli, cioè coloro che hanno concesso le strane licenze di importare crine di cavallo o polvere d'uovo.

«Se avessi dovuto trasportare tutti i cervelli in salamoia per cui avevo ottenuto la licenza — diceva — avrei dovuto noleggiare dieci piroscafi. Prima ci hanno dato il grimaldello per forzare la cassaforte dei dollari, poi ci hanno denunciati per truffa allo Stato».

Appare invero strano che i funzionari dell'ufficio italiano dei cambi ed il ministero del Commercio Estero non trovassero eccessive le quantità di corna di bue, di polvere di uova, di cera candelilla, di legname per bare che in quegli anni risultavano importati dall'America e concedessero con tanta leggerezza enormi quantità di dollari per comperare materie che non servivano a nulla.

I sospetti, appena adombrati stamane, potrebbero prendere consistenza quando il processo entrerà nella fase decisiva degli interrogatori. Se davvero ci furono complicità altolocate che si sono servite delle solite teste di turco per concedere interessate licenze e assegnazioni di dollari, lo scandalo assumerà ancor più vaste proporzioni.

Francesco Rosso

Un portuale è affogato senza gettare un grido

Genova, 15 marzo.

Un portuale è miseramente annegato stamane, poco prima di mezzogiorno, nelle acque di Ponte Eritrea, mentre stava lavorando su di una chiatta accostata al bordo della motonave «Etna». Si tratta del quarantottenne Ferdinando De Negri, abitante in piazza Marsala, a Genova.

Il De Negri era in compagnia di altri tre compagni di lavoro, i quali ad un tratto si accorgevano della sua scomparsa. Solo i guanti di lavoro del povero De Negri galleggiavano sulle acque che l'avevano inghiottito. Uno dei tre lavoratori, cugino dello scomparso, si liberava fulmineamente della giacca e si tuffava in mare: riusciva ancora ad afferrare un attimo per i capelli il disgraziato, che però, ormai esanime, gli sfuggiva nuovamente, scomparendo in acqua.

Pare che il povero De Negri sia stato colto da malore mentre si trovava appunto sul bordo della chiatta, e sia quindi precipitato in mare senza aver la forza di gridare aiuto e senza poter fare un solo tentativo di mantenersi a galla.

CRONACHE DELLA CAPITALE

Bach all'Aracoeli

La chiesa affollata di ascoltatori silenziosissimi - Tutta l'opera organistica del grande maestro in 12 tornate - In un corale pieno di contrizione risuona ancora la canzone dei lanzichenecchi alla battaglia di Pavia

(Nostro servizio particolare) Roma, 15 marzo.

Anche negli anni scorsi e, se non ci ricordiamo male, dal 1948, Fernando Germani, organista della Basilica Vaticana, che è quanto dire successore di Frescobaldi, ha presentato al pubblico di Roma in varie audizioni tutta la monumentale opera organistica di J. S. Bach. Fino all'anno scorso queste esecuzioni si tenevano nella chiesa di S. Ignazio col nome di «elevazioni», perchè non si pensasse a raduni profani. Il devoto Bach aveva scritto del resto: «Io ho sempre avuto il pensiero di far progredire la musica di chiesa per la più grande gloria di Dio». E «*ad majorem Dei gloriam*» non è anche l'impresa della Compagnia di Gesù? Dunque i famosi corali luterani, le cui melodie si odono nei non meno celebri «preludi per organo» (*Choralvorspiele*), di Giovanni Sebastiano, potevano ben risuonare sotto la volta di S. Ignazio.

Quest'anno invece di Sant'Ignazio, la chiesa in cui Germani suona Bach è quella dell'Aracoeli, a fianco dei palazzi capitolini. Il termine di «elevazioni» che è stato conservato, ha così una ragione di più, non solo spirituale, ma anche materiale, perchè alle audizioni si accede per una ripida scalinata di 124 gradini, al termine dei quali ci si trova sulla cima più alta del Campidoglio. La chiesa, anteriore al mille, è affidata ai Francescani. Con quale dei due santi, sant'Ignazio o san Francesco, il pio Bach avrebbe meglio legato? Credo con tutti e due: poichè, controriforma a parte, il barocco lo avrebbe unito ai Gesuiti, per la forma; mentre si sarebbe sentito più vicino al Santo di Assisi per l'interiore spiritualità medievale, per quella originaria aspirazione a un cattolicesimo indiviso, anteriore agli scismi, che si espresse nelle fughe di pietra delle cattedrali, nel misticismo gotico dei primi canti di Natale tedeschi.

L'attrattiva esercitata da queste esecuzioni è quasi incredibile; e la gente che sale per l'erta scalinata è cosa da vedere. Molto prima delle cinque pomeridiane, ora in cui le audizioni hanno inizio, i posti sono già tutti presi; e non solo quelli sui banchi di legno, ma i gradini degli altari, le predelle dei confessionali, le basi delle colonne. Molti giovani, studenti, ragazze, ma anche persone di età. Le ascoltatrici eleganti moderano la loro eleganza, adottano un modo più calmo e dimesso di vestire, meno mondano, che ci piacerebbe vedere in genere nei concerti. Come Hegel diceva: «tutta la storia è storia sacra», l'uguale si potrebbe dire della vera musica; essa è tutta musica sacra. A parte questo, il contegno degli ascoltatori è ammirevole. Bach ha qui fatto il miracolo di educare la gente nel modo in cui bisogna tacere e ascoltare. Tutti rimangono fermi ai loro posti, dando segno di grande raccoglimento. Il più piccolo chiacchiericcio non è tollerato, è zittito subito. E le esecuzioni durano un'ora e mezzo e anche più, senza intervalli che di brevi minuti di silenzio fra composizione e composizione. Eppure non è una cosa delle più facili orientarsi fra le varie composizioni, riconoscerle, capirne la forma, saper distinguere un trio dai preludi per organo e in questi le famose melodie luterane, che Bach variava in istile fugato.

«Il diavolo non ha bisogno di tutte le belle melodie per lui solo», diceva Lutero: e insieme col musico Johann Walther raccoglieva canti popolari di ogni genere, canzoni di strada, di soldati, di bettola, di amore: le toglievano al diavolo per farne invece dei canti di purificazione e di salvezza che il popolo potesse cantare in coro. Lavoravano insieme in una camera, mentre fuori cadeva fitta la neve. Lutero misurava a gran passi la stanza e provava le melodie su un piffero per sentire se suonavano bene all'orecchio, l'altro scriveva le note. In questo modo si sono conservate tante canzoni, delle più diverse e profane provenienze, che ora ci sembrano tutte sorte dal più puro alito della fede. E chi lo crederebbe, per esempio, che ascoltando quel bellissimo corale, pieno di squallore e di contrizione sulle parole: «Per la caduta di Adamo tutto è corrotto» (di cui esiste anche una trascrizione per pianoforte di Busoni) — risuona ancora nel nostro orecchio il *Pavierton* e cioè la canzone dei lanzichenecchi alla battaglia di Pavia?

Non è perciò da credere che il gran numero di ascoltatori che segue le esecuzioni di Germani sia sempre in grado di rendersi conto di quelle che particolarmente sta ascoltando in un certo momento; tanto più che non è aiutato da un programma illustrativo, ma solo da un sommario elenco delle composizioni. Germani, d'altra parte, suona benissimo, può definirsi un vero maestro dell'organo e padroneggia talmente l'opera di Bach da offrirne una esecuzione impeccabile, anche se di una obbiettività leggermente marmorea. L'intimo soffio del Bach preromantico, quello che spira tempestoso nelle grandi fantasie e fughe, trascritte da Liszt, gli resta forse precluso.

Si aggiunga che i programmi di ogni audizione sono quanto mai carichi, in modo da potere smaltire tutta l'opera organistica di Bach, che non è uno scherzo, in una dozzina di tornate.

Tutto questo non facilita la ascoltazione e la vera comprensione; ma gli ascoltatori suppliscono alla loro mancanza di una specifica conoscenza tecnica con ammirevole dedizione e lasciano che sul loro animo agiscano, il più profondamente possibile, quelle forze misteriose e dolci, intimamente formatrici e consolatrici, che si sprigionano dalle opere di Bach e si comunicano anche agli ignari di musica; fatto questo che abbiamo potuto constatare per lunga esperienza e che ci ha sempre dato molto da riflettere. Fra le ascoltatrici di Bach all'Aracoeli abbiamo notato, in immobile contemplazione, l'attrice giapponese di «Rashomon» che del resto, è un'assidua dei concerti.

Giorgio Vigolo

Nessuno riusciva a vincere nella bisca di una finta marchesa

(Dal nostro corrispondente) Milano, 15 marzo.

Durante l'inchiesta per l'istruttoria d'un processo per querela, sporta qualche tempo fa dal trentottenne Carmelo Nocifera, abitante in via Faà di Bruno, la polizia è pervenuta alla scoperta di una grossa organizzazione di biscazzieri che operava saltuariamente presso abitazioni private, specialmente nei quartieri Monforte, Sempione e Magenta.

La querela del Nocifera denunciava quattro persone; giocando con esse, non aveva fatto che perdere sistematicamente, fino a sperperare la somma di 4 milioni e mezzo, in poche settimane. Insospettito, il Nocifera ricorreva alle minacce, ma senza esito alcuno; allora presentava denuncia contro le quattro persone sospette alla Procura della Repubblica, la quale affidava le indagini alla Squadra Mobile della nostra Questura. La polizia veniva così nella possibilità di interrogare il cinquantunenne Dante Pizzigoni, ex-croupier e pregiudicato, e sua moglie Antonietta Del Boni, di 47 anni, accertando che si trattava dei capi della losca organizzazione. Perciò li dichiarava in stato di fermo, e li denunciava a piede libero.

Proseguendo nelle indagini l'autorità poteva recentemente identificare e fermare anche tale Lea Patrioli, di 58 anni, abitante in via Cassiodoro 4, che prestava denaro ai giocatori delle varie bische, obbligandoli a pagarle un alto tasso d'interesse, e Antonio Bestetti, di 36 anni, che fungeva da cameriere, col preciso incarico di usare, all'occorrenza, le sue erculee forze per far tacere ogni protesta dei giocatori.

E' stato, inoltre, accertato che le case dove operavano i biscazzieri erano quelle di Luigina Lovati in Barbieri, di 60 anni, abitante in via Carretta 6, madre del famoso bandito Barbieri, unico superstite della famigerata «gang» Pezzi e Barbieri che, come si ricorderà, terrorizzò per lunghi mesi mezza Milano con le sue gesta criminose, durante l'immediato dopoguerra; di Eva Vandelli vedova Gilbertini, domiciliata in viale Vittorio Veneto 30; di Giovanna Mannella, sedicente marchesa Bianchi, con domicilio in corso Plebiscito 15; e di Luigia Porcelli in Rusconi, abitante in via Boccaccio 14. Anche tutti costoro sono stati denunciati a piede libero sotto la accusa di organizzazione del gioco d'azzardo clandestino; pure in queste bische era assai difficile vincere.

La Patrioli è stata denunciata pure per usura, la Del Boni e tale Giulietta Cavallini anche per minacce ai danni del Nocifera.

L'inchiesta è ancora in pieno sviluppo; la polizia è decisa a individuare anche l'estesa rete degli adescatori di cui l'organizzazione dei biscazzieri si serviva per procurarsi i frequentatori delle varie case da gioco, come è stato in base a indiscutibili elementi accertato; le indagini continuano attivissime.

l. c.

La tremenda odissea di due missionari in Cina

Desio, 15 marzo.

A Desio è stato festeggiato, presso il seminario Saveriano, padre Raimondo Bergamin, rientrato dalla Cina dopo diciotto anni di missione. Oriundo del Veneto, la sua famiglia abita ora a Milano.

Nella Cina comunista il missionario ha dovuto subire alcuni anni di carcere ed indicibili sofferenze materiali: egli era nella Missione di Cheng Cohw, dove si trovava pure il Vescovo S. E. Assuero Bassi di Arezzo, da ben quarantaquattro anni: secondo le ultime notizie, il vescovo sarebbe ora in carcere.

CRONACHE DELLO SPORT

Situazione nuova nel campionato dopo la grande vittoria del Bologna

Il primo successo esterno del Torino e il ruzzolone del Milan - La Juventus risospinta dagli eventi al comando della classifica - La lotta si complica nel settore di coda

Se i risultati delle partite di campionato vanno avanti di questo passo — disfacendo ogni domenica quello che hanno fatto la volta precedente — arriveremo alla giornata finale che nulla sarà ancora deciso per il problema del primato, nè per la questione della retrocessione: avremo tre squadre in perfetta linea, anche come numero di reti segnate e subite, al primo posto, e tre o quattro, in condizioni consimili, all'ultimo.

Sotto il punto di vista dei risultati, la giornata è stata la più interessante di quelle svoltesi finora. Il posto d'onore nelle novità spetta alla più grande. La Fiorentina è caduta dopo diciannove domeniche di partite utili: ed il crollo è avvenuto sul campo dei viola stessi, immune da sconfitte finora, di sorpresa, a meno di mezz'ora dal secondo tempo, e non di stretta misura. A fare il gran colpo, è stata quella squadra piena di capacità e di possibilità, che è il Bologna. Perdevano per uno a zero, a metà tempo, i petroniani, e nessuno avrebbe dato un centesimo per un loro successo. Al pareggio ottenuto dall'anziano Cappello, l'undici viola ha tremato, al secondo colpo infertogli dalla recluta Bonafin esso si è disunito: alla botta finale dovuta all'intramontabile Cervellati è crollato: moralmente, prima e più che materialmente poi. La serie dei lunghi successi espone a pericoli che crescono coll'andare del tempo. Di modo che, quando il fatto materialmente avviene, esso ha sempre qualche cosa di ineluttabile, di fatale in sè. Doveva succedere, ed è successo.

E' successo, mentre contemporaneamente l'Internazionale, pure sul proprio campo, si faceva imporre il risultato pari — uno a uno — dalla Roma, e mentre, unica delle tre grandi, pure di stretta misura e con qualche stento, a Torino, la Juventus, a spese del Legnano, chiudeva vittoriosamente la [illegible] fatica. La domenica precedente, tutto era andato di traverso ai bianconeri: questa volta tutti hanno lavorato per essi. Essi stessi compresi, naturalmente, per quanto la prova fatta dalla loro squadra contro il modesto, sia pur combattivo, avversario, non possa venire classificata fra le più convincenti. Una impetuosa folata di vento in poppa ha spinto la Juventus al primo posto della classifica: ad essa di approfittarne nelle dieci giornate che mancano al termine della competizione. Per il momento la cordata continua: coi tre contendenti a quota 38, e colla Juventus a ugual numero di reti subite, 18, e con una sola rete all'attivo in più, 39 invece di 38, nei confronti della Fiorentina.

Un altro fatto di rilievo della giornata, ha per protagonisti i granata. I quali hanno battuto la Lazio a Roma. E' la prima vittoria esterna del Torino nella stagione. Di stretta misura — uno a zero — il successo, ma franco e lineare come pochi. La squadra è andata in campo con un piano — il medesimo della settimana precedente contro la Juventus — lo ha applicato — meglio di allora, molto più precisamente ed intelligentemente — ed ha avuto la soddisfazione di vederlo coronato dal successo pieno. Sotto il punto di vista tecnico, si può considerare questo incontro colla Lazio, come il migliore che l'undici granata abbia disputato in un'annata che si era iniziata per esso in modo tormentato e che cambiata volta ad un certo punto, ha preso a dare soddisfazioni. E' stata, del resto, la giornata delle squadre piemontesi, perchè anche il Novara ha chiuso vittoriosamente la sua fatica col Genoa, risalendo così di qualche gradino nella classifica.

Altro risultato che ha fatto rumore: quello di Bergamo. Qui il Milan è caduto vittima di una vendetta che era in preparazione da tempo. Qualche atalantino, vecchio milanista, aveva dei conti da regolare, e non ne faceva mistero, e li ha regolati sul campo proprio in un momento in cui i rossoneri di Milano parevano essere in piena ripresa. Guardarsi dai fuorusciti, volontari od obbligati che essi siano. A metà tempo l'Atalanta vinceva per tre a zero.

Giù in basso, i soliti risultati contraddittori dettati dalla disperazione, e spiegati in certi casi dai chiavistelli e dai catenacci con cui si chiudono le porte e le vie di accesso alle medesime. Questa volta hanno «rimediato» due punti di classifica la Spal e l'Atalanta, ed uno la Triestina, tutte sul proprio terreno, ed uno lo ha portato via da Genova alla Sampdoria il Palermo. Le spese della giornata le hanno fatte il Legnano e l'Udinese, con due sconfitte esterne, ma il Genoa e pure la Lazio, anche per le loro particolari condizioni di efficienza, stanno riavvicinandosi in modo pericoloso alla zona della retrocessione.

Colla prima sconfitta casalinga della Fiorentina, e colla prima vittoria esterna del Torino, quegli «zeri» che rappresentano le cose che ancora devono verificarsi in campo, sono ridotti a pochi: la Juventus non ha ancora perso in casa e l'Internazionale fuori, ed il Novara, la Triestina ed il Legnano non hanno ancora vinto sul terreno altrui. Tutto il resto, almeno una volta, è già successo.

Vittorio Pozzo

GLI STRANI REGOLAMENTI DELL'U.V.I.

Perchè si è impedito a Koblet di disputare la Milano-Torino

Il maltempo si è abbattuto furioso su buona parte della Parigi-Costa Azzurra e sulla Milano-Torino; le due gare che, secondo i piani, avrebbero dovuto costituire [illegible] salutare messa a punto in vista della Sanremo, sono state trasformate in [illegible] dure e faticose. Poggio è andato alla competizione francese, dal momento che, al via dell'ultima tappa, quella più attesa per la sfida a cronometro tra Coppi ed Anquetil, il campione del mondo ha dichiarato *forfait*. Fausto, colpito da una leggera forma influenzale, ha deciso la rinuncia, per non compromettere la sua presenza alla Sanremo. Il confronto con il giovane francese è stato rimandato ad epoca da destinarsi.

La Milano-Torino, invece, nonostante la pioggia violentissima lungo l'intero percorso, ed il fiero pasticcio che ha obbligato Koblet a non prendere il via, ha mantenuto tutte le sue promesse: la gara è stata duramente combattuta ed ha vissuto un avvincente finale, su Brazolo, su Cocconato, su Moriondo, sulla Rezza, là dove, insomma, le facili previsioni della vigilia avevano pronosticato battaglia.

Tolti dalla *bagarre* Monti, Minardi, Fornara e Petrucci (i primi tre per forature, l'ultimo per un incidente meccanico, forse unito alla preoccupazione di non forzar troppo, a così breve distanza dalla Sanremo), sono rimasti in lotta veramente i migliori: un gruppetto di atleti formato da assi già consacrati e da «speranze» che, con gli assi, si battevano alla pari. All'attacco della Rezza, infatti, con Magni, Astrua, Albani e Maggini viaggiavano Coletto, Landi, Pugi ed il sorprendente Messina, che stava superando con estrema disinvoltura le difficoltà del suo esordio tra i professionisti, non certo aiutato dalla buona sorte.

La Rezza non è l'Izoard, Magni, che con la sua virtù n. 1 — la generosità — aveva mandato spavaldamente a farsi benedire ogni proposito di «autoconservazione» per la corsa di venerdì prossimo, appariva in possesso dei migliori numeri, per aggiudicarsi la vittoria. Invece scattò Coletto, che, di slancio, prese un soffio di vantaggio: sembrò, lì per lì, una specie di esibizionismo piuttosto gratuito, tanto per passare al comando sulla cima della Rezza, fu invece il principio di un riuscito gioco tattico, congegnato e sviluppato da chi, in quel momento, s'era accorto di essere il più fresco degli atleti in fuga.

Coletto, venuto al ciclismo non proprio giovanissimo, dopo essere stato podista di discreto valore, cercava da tempo la sua giornata ed il destino, maligno nei suoi confronti per un paio d'anni, ha sfogato, in un sol colpo, un'ondata di generosità: l'ha fatto vincere, e l'ha fatto vincere a Torino, l'ha fatto vincere, e l'ha fatto vincere davanti a fior di campioni che, fino al traguardo, si sono battuti con particolare accanimento, nonostante il diluvio d'acqua.

Quando una corsa finisce così, il suo bilancio è attivo. E particolarmente soddisfa, se si pensa che la Milano-Torino, in fin dei conti, è servita da cavia per la severità inaugurata dall'U.V.I., nell'osservanza dei regolamenti che disciplinano la contrastata esistenza dei gruppi sportivi di recente formazione.

Le prime norme in proposito, decise a Roma il 6 febbraio scorso dicevano già che, nelle squadre nate da abbinamenti pubblicitari, potevano far parte solo i corridori licenziati per le società od i gruppi sportivi sorti con gli abbinamenti in questione. Tali norme non precisavano nulla circa gli atleti stranieri, per quanto fosse implicito che i corridori esteri, già tesserati per un gruppo della loro federazione, non avrebbero potuto staccar la licenza per gruppi italiani e, di conseguenza, entrare in compagini pubblicitarie, come stabilito dall'U.V.I.

Queste disposizioni — secondo il pensiero del comm. Rodoni — avevano carattere transitorio e sperimentale, nulla ancora essendo stato deciso: e, per questo, a Koblet venne concesso di partire nella Sassari-Cagliari con la maglia recante la doppia dicitura della industria extra ciclistica e della fabbrica di biciclette. Solo dopo la gara sarda, l'U.V.I., con un comunicato in data 11 marzo, disponeva, fra l'altro, che «nessun corridore poteva indossare la maglia con iscrizione abbinata se non in possesso della licenza per il gruppo sportivo abbinato alla Casa». Forte di queste disposizioni il commissario dell'Unione ingiungeva sabato scorso il «veto» a Koblet.

Anche se le dichiarazioni di febbraio sembrano abbastanza chiare pure l'U.V.I. — e ci sembra a torto — (forse che Koblet era licenziato, al tempo della Sassari-Cagliari, per il nuovo gruppo sportivo, condizione indispensabile per entrare in una squadra nata da un abbinamento?) non ha creduto che lo svizzero fosse da ritenersi in regola; ed ora, a bomba scoppiata, verrà probabilmente trovato il rimedio, onde permettere agli stranieri di rientrare in regola con i canoni dell'Unione Velocipedistica Italiana. La via buona l'ha indicata Girardengo, che ha creato la marca «Girardengo - Eldorado»; Guerra probabilmente formerà la «Guerra - Breitling»; ed a simili accorgimenti si adatteranno quanti hanno idea di tenere a battesimo formazioni del genere.

La Milano-Torino ha avuto la sfortuna di capitare tra l'una e l'altra manifestazione ed i suoi organizzatori, [illegible] averne colpa, si son visti lo glier di mezzo, all'improvviso, proprio Koblet, che alla vigilia, era a ragione considerato l'attrazione n. 1. Per fortuna, tutto è andato bene lo stesso: «made in Italy», anzi «made in Piemonte». Per Koblet e per Bobet che sta per entrare a far parte di una compagine che abbinerà un'industria chimica ad un'anziana marca di biciclette, un probabile arrivederci alla Sanremo. **g. b.**

Il Giro d'Italia farà tappa a Roma

Milano, 15 marzo.

Il Giro ciclistico d'Italia farà capo a Roma, con arrivo al Foro Italico: così hanno deciso gli organizzatori della grande corsa internazionale a tappe, dopo essersi accordati con l'Assessore al turismo e sport della Regione Siciliana affinchè la partenza da Palermo, già fissata per il 22 maggio, venga anticipata al giorno 21. Restano invariate le altre sedi di tappa finora stabilite: il Giro, giunto a L'Aquila, si porterà a Roma (dove l'organizzazione sarà curata dall'Unione Velocipedistica Italiana) e quindi devierà per Chianciano.

Frattanto, dopo la costituzione dei nuovi gruppi sportivi «Magni-Nivea», «Guerra-Breitling» e «Girardengo-Eldorado», è venuto il turno di «Doniselli-Lansetina», che stamattina ha comunicato la formazione della sua squadra ciclistica composta da: Soldani, Bevilacqua, Biagioni, Bini, Chiti, Pasotti e Buratti. Questi prenderanno parte alla Milano-Sanremo, al Giro d'Italia, al Giro di Lombardia, alle cinque prove del campionato assoluto.

Il concorso pronostici ha registrato questa settimana 24 «tredici» cui spettano 2 milioni e 667 mila lire ciascuno. I «dodici» sono 462 e ad essi toccano 512 mila lire ciascuno. Colonna vincente: 1 - 2 - x; 1 - 2 - 1; x - 1 - x; 1 - x - 1 - 1.

Il concorso ippico paga 1 milione 766.313 lire a ognuno dei tre «dodici» realizzati. L. 102.918 a ciascuno dei 52 «undici» e lire 6541 ai 600 «dieci». Colonna vincente: 1-x; 2-x; 1-1; 2-2; 2-x; 2-x.

Pagani, Spadoni e Bianchi, i tre motociclisti italiani che hanno partecipato alle gare svoltesi recentemente a San Paolo del Brasile sono rientrati ieri in Italia.

La squadra di calcio del Brasile ha sconfitto per 1-0 il Cile nel secondo incontro preliminare della Coppa del mondo, svoltosi a Rio de Janeiro.

OPINIONI PER TUTTI I GUSTI

Anche Parigi interviene nella crisi del ciclismo

Parigi, 15 marzo.

(b.) - Gl'incidenti avvenuti alla punzonatura della [illegible] Milano-Torino, i quali hanno in seguito provocato l'astensione degli assi stranieri Louison Bobet e Hugo Koblet, sono stati lungamente e severamente commentati da Jacques Goddet, direttore de «L'Equipe» e oppositore numero uno della formola degli abbinamenti ciclistici. Goddet qualche giorno fa aveva già criticato in un violento editoriale le concezioni sportive di quegli organizzatori di corse che, pur di assicurarsi le principali vedette, non esitano ad offrire lauti ingaggi, scrivendo testualmente fra l'altro che «... il favoloso premio di partenza percepito in anticipo da Fausto Coppi per allinearsi alla Parigi-Costa Azzurra è non solo un'autentica ingiustizia sociale commessa ai danni degli altri corridori, ma pure un'indecente abitudine presa da certi organizzatori».

Stamane il «patron» del Giro di Francia ribadisce le sue dichiarazioni e, abbinando l'astensione di Koblet e Bobet al ritiro a Cannes di Coppi, lancia un grido d'allarme dichiarando che in questi riprovevoli e caratteristici fatti bisogna ricercare le cause della crisi del ciclismo.

Rimproverando all'U.V.I. la debolezza iniziale di giudizio sull'affare degli abbinamenti, debolezza — egli scrive — che ha resi inevitabili gli avvenuti incidenti, Goddet rende inoltre responsabile l'U.C.I. e per essa il presidente Joinard, che per non avere voluto affrontare e categoricamente risolvere questo problema nel quadro internazionale del recente e nefasto — scrive Goddet — congresso, espone oggi organizzatori e corridori a una interpretazione equivoca e comunque assai generica del regolamento.

«Fortunatamente — conclude Goddet — le corse non sono che più belle e interessanti nell'assenza dei "grandi signori" e le vittorie di Coletto «Milano-Torino», Brankart (Het Volk) e Anquetil (tappa a cronometro) sono per noi molto più indicative per l'avvenire».

hanno agito in modo veramente meschino. Siamo del parere che si sia voluto con l'esclusione di Koblet semplicemente e puramente impedire che uno straniero potesse vincere la Milano-Torino».

Lo «Sport» di Zurigo, dal canto suo, pubblica un articolo che reca il titolo: «Gli italiani tramano contro Hugo», e nel quale è detto che il caso Koblet non mancherà certamente di ripercuotersi sfavorevolmente sull'imminente Milano-Sanremo. Un giornale di Berna chiede addirittura che i corridori svizzeri, finchè l'U.V.I. non condannerà severamente il contegno degli organizzatori della Milano-Torino, non partecipino a nessuna gara in territorio italiano.

Aspri commenti svizzeri sull'esclusione di Koblet

Berna, 15 marzo.

(L.) Il «caso Koblet» è oggi oggetto di amari commenti da parte della stampa sportiva svizzera, che rivolge violente critiche agli organizzatori della Milano-Torino, accusandoli di aver fatto di tutto per impedire a Hugo di prendere la partenza. In termini particolarmente aspri si esprime la «Tribune de Lausanne», che scrive fra l'altro: «Non permettendo a Hugo di correre la Milano-Torino, gli organizzatori

Le dimissioni di Sperone da allenatore della Lazio

Roma, 15 marzo.

La giunta esecutiva della Lazio riunitasi questa sera in seduta straordinaria dopo la pessima prova fornita dalla squadra ieri contro il Torino ha accettato le dimissioni dell'allenatore Mario Sperone. La giunta ha ringraziato il tecnico torinese per l'opera svolta a favore della società e ha dato incarico al delegato Andrea Ercoli di prendere temporaneamente le redini della squadra. Si dà quasi per certa l'assunzione dell'allenatore del Cagliari, Allasio.

Preoccupata la Juventus per il gioco della squadra

La squadra del Torino è rientrata da Roma ieri poco dopo mezzogiorno. Tutti i giocatori sono in buone condizioni fisiche.

Ci pare inutile sottolineare la soddisfazione degli ambienti granata per la vittoria di Roma; è il primo successo in trasferta ed a giudizio di tutti viene considerato più che legittimo. A conferma si ricordano gli applausi tributati dalla folla romana ai torinesi a fine partita.

Alla Juventus, una volta tanto non si lamentano infortunati. Anzi si dice già che Ferrario è praticamente a posto e che pertanto giocherà a Udine domenica prossima. Oggi pomeriggio i bianconeri inizieranno gli allenamenti e domani disputeranno una breve partita fra titolari e riserve.

Il ritorno della squadra in testa alla classifica se ha pienamente accontentato i dirigenti juventini, non ha tolto loro le preoccupazioni sulle attuali condizioni dell'undici, che, si dice senza reticenze, non soddisfa pienamente nè come rendimento nè come gioco. Molti giocatori sono giudicati poco in forma proprio in questo delicato momento del campionato.

I cestisti "azzurri" si sono allenati a Torino

I cestisti della Nazionale italiana sono da domenica a Torino, ove, nella palestra del G. S. Riv, proseguono la loro preparazione in vista dell'incontro che dovranno sostenere giovedì sera a Parigi contro la nazionale francese.

Nella mattinata di ieri i giocatori azzurri avevano sostenuto un allenamento atletico e ieri sera hanno disputato una partita, di due tempi regolari, con il Riv Torino, militante nel campionato di serie B. L'allenatore ha tenuto in campo soprattutto gli elementi meno sicuri. Il punteggio è stato di 75-35 (44-16).

Sono scesi in campo undici giocatori, e precisamente: Rminucci, Margheritini, Stefanini, Macorati, Bongiovanni, Rochlitzer, Nocroni, Pagani, Gambini, Rubini, Romanutti. La partenza azzurra fu assai decisa, ed il gioco, tecnicamente pregevole ed assai veloce; le cose, però, non continuarono così: già dalla metà del primo tempo, usciti Stefanini e Riminucci prima, Romanutti poi, il gioco si fece piuttosto confuso. La squadra si stendeva bene all'attacco, ma non sempre i tiri erano di una precisione quale dovrebbe essere naturale in elementi chiamati a vestire la maglia azzurra; e la difesa era piuttosto incerta, sorpresa, a volte inaspettatamente, dalla velocità dei ragazzi della Riv.

Stamane gli azzurri compiranno ancora un leggero allenamento ed in serata partiranno alla volta di Parigi.

Il commissario francese ha rafforzato la sua squadra

Parigi, 15 marzo.

(b.) La netta vittoria riportata sabato sera dai belgi sulla nazionale italiana di pallacanestro non ha, a qualche giorno dall'incontro che opporrà il 18 marzo a Parigi gli azzurri alla Francia, tranquillizzato Robert Busnel.

Busnel, che è il commissario tecnico e selezionatore dei cestisti nazionali francesi, ha infatti assistito all'incontro di Milano e alla sconfitta italiana trova più di una scusa. Gli italiani — egli ha dichiarato — non hanno giocato male, ma sono stati vittime della sfortuna di dover incontrare una squadra belga realmente sensazionale e a mio giudizio molto superiore a quella che trionfò su di noi francesi nel novembre scorso.

Il confronto con l'Italia sarà per la squadra francese il terzo incontro internazionale della stagione. I due precedenti essendo stati per i francesi negativi (due clamorose sconfitte), è indubbio che essi cercheranno giovedì di riabilitare il loro prestigio ai danni degli azzurri. In quest'intento Busnel ha richiamato in servizio gli anziani ma più esperti giocatori Monclar, Desimone e Haudegand e sarà una squadra francese molto più completa e superiore alle precedenti che gli azzurri dovranno affrontare giovedì sul rettangolo del Palazzo dello Sport.

SPETTACOLI

Crimine perfetto di Knott al Carignano

Più che terrificante e suggestivo lo diremmo un «giallo» gelido. Il che spiega come un certo brivido di freddo, giù per la schiena, esso possa pur provocarlo, con quel tipo di protagonista delinquente, sottile, calcolatore, di una malvagità così raziocinante e dissimulata. Vien fatto, a vedere e ascoltare le opere e i detti di questo Tony Wendice, di guardarsi attorno preoccupati: Mio Dio! e se questi gentiluomini impassibili, garbati, indifferenti, fossero altrettanti Tony? Impressione fugace, perchè si comprende poi subito che un delitto come quello di *Crimine perfetto* può essere organizzato soltanto dalla mente di uno scrittore cioè di un favolista, e che, in sostanza, il crimine perfetto è poi un crimine pieno di pecche, di buchi, tanto che chi ha colpa... Ma non vogliamo svelare nulla che possa togliere gusto agli spettatori; gusto che nel genere poliziesco consiste esclusivamente nel seguire un intreccio, interpretarlo e tirare a indovinare: con sorpresa finale, che il più delle volte non è neppure una sorpresa.

Possiamo dire tuttavia che Tony Wendice vuole assassinare sua moglie, senza compromettersi naturalmente, ma servendosi di un sicario che sarebbe il capitano Lesgate, suo antico compagno di scuola, bruttissimo ceffo, ma forse non peggiore di lui. Perchè Tony vuol assassinare la cara moglie? Prima di tutto perchè costei lo tradisce con uno spasimante di nome Max, e poi perchè i coniugi si sono istituiti eredi reciprocamente, e Sheila è molto ricca, e quindi il colpo centrerebbe due bersagli in una volta. Il dramma è costituito dalla preparazione del delitto, minuziosissima, previdentissima, che tien presente e vuol prevenire ogni possibilità (senza riuscirci naturalmente); quindi della scena del delitto che si svolge in modo inaspettato; e infine dell'indagine poliziesca, che ricostruirà il fattaccio, con conseguente condanna a morte di Sheila. Infatti quando il sicario sta per strangolare Sheila, la brava donna riesce a dibattersi, ad acciuffare un paio di forbici, a piantarle nella schiena dell'aggressore, accoppandolo. Una bella smentita alle previsioni e ai calcoli del prudentissimo Tony. Ma non è detto tutto: dobbiamo dirlo? No, non lo diremo. Richiameremo soltanto la vostra attenzione su Max che ama veramente Sheila. Che farà il giovanotto? E l'ispettore Hubbard, questo caro ispettore, sarà poi sempre così distratto? Insomma chi voglia sapere di più vada allo spettacolo.

La Compagnia Ricci-Magni ha rappresentato questo «giallo» ingegnoso con lucida abilità. Il Ricci fu sempre misurato, subdolo, pacatamente inquietante come la parte esigeva, la Magni svelta e pronta e amabile nelle vesti di Sheila. Una divertente macchietta di ispettore ha disegnato Giulio Oppi; è questo il personaggio simpatico del dramma, atteso dal pubblico con sollievo, perchè astuto e perchè paterno: si capisce subito che dal suo fare evasivo non potrà nascere che il bene. E' un piacevole e morbido giustiziere, L'Oppi lo ha ben reso. Ricorderemo anche Aldo Giuffrè e Gianni Galavotti. Il pubblico ha preso via via sempre maggior interesse allo spettacolo, e, divertito, ha applaudito con rinnovati e cordiali battimani.

f. b.

Sullo schermo

Al Doria: LABBRA PROIBITE, di J. P. Melville. — Un romanzo a forti tinte di Jacques Deval, «Quand tu liras cette lettre», è all'origine del film francese «Labbra proibite», dove spicca, in veste di martire della tentazione, la prestigiosa cantante esistenzialista Juliette Greco.

Sul punto di pronunziare i voti monacali, la giovane Teresa deve lasciare il convento per necessità familiari: terrà il luogo dei genitori morti per disgrazia, accanto alla più giovane sorella Denise. Ma ecco atroce destino. Un giovane guasto e perverso, che col suo potere di bel maschio non perdona [illegible] donna, incastra nelle sue molle la conquista della piccola Denise, che dopo aver tentato d'uccidersi, confessa la sua vergogna alla sorella. Costei strappa al seduttore una promessa di riparazione; ma quel demonio, per uscire di trappola, s'attacca alla virtuosa Teresa, le dice d'amarla, la tenta, la fa vacillare...

Il film presenta con [illegible] il carattere del turpe protagonista, interpretato a dovere da un odioso e [illegible] attraente Philippe Lemaire; ma quando passa a Teresa, e vorrebbe darcene l'intimo dramma, non persuade gran fatto, e anche la Greco, pur così brava nei toni glaciali, non riesce a farci nettamente sentire il tarlo che la rode. E che dire del precipitato finale, dove un incidente ferroviario, sopprimendo il tentatore, scioglie un po' troppo comodamente tutti i nodi?

Ma con le sue gravi mende, «Labbra proibite» non è un film qualunque: l'ardita, non comune impostazione, parzialmente lo salva. Nelle parti minori, Yvonne Sanson e Irene Galter compaiono in buona luce.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.112

Alfieri: ore 21,15 Comp. Riviste Billi-Riva in «Caccia al tesoro». **Carignano** Comp. Ricci-Magni ore 21,15 «Crimine perfetto» di Knott

Galleria Martina S. Federico 41, Mostra Tarantino 10-12 15-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42.822: 17-19, 21-1 Di Nunzio, e M. Cavanna, R. Viena. **Castellino Danze** 17 21 Rosa Clot Gaudio 16,30 e 21 Orc. Silvestro. **Gay Arcad. Danze,** 17 e 21: Orch. Angelini «3 [illegible] per Voi». **Hollywood:** ore 21 Orch. Labardi. **La Perla,** 21 Orch N. Rosso. Serata (tifo) Granata-Bianconeri. **La Serenella** Borgione Martorana **Lutrario** 21 Orc. Viani-Accardo. **Smeraldo Club** Gotto 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Barocco-Lanfranco. **Winter Eden** p. Statuto, 21 danze

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Operazione Apfelkern» Scene «Stadio Dynamo» colori. **Ariston** «La sposa sognata» Cary Grant, Debora Kerr, M.G.M. **Astor** «Il mio uomo» Shelley Winters, R. Montalban, C. Trevor; Pomer. L. 200, Sera L. 250. **Augustus:** «La spada e la rosa» tech. Disney «Alice l'agnellone». **Corso** «Il complice segreto» tech. Joel Mc Crea, B. Hale, A. Nicol. **Doria:** «Labbra proibite» Yvonne Sanson, I. Galter, J. Greco. **Lux:** «La spiaggia» Ferraniacolor, Martine Carol, Raf Vallone, su grande schermo panor. Ingr. 350. **Maffei** «La rivale di mia moglie» techn. D. Sheridan, J. Gregson. **Metro-Cristallo** «Il paese dei campanelli» Ferraniacolor, Sophia Loren, Carlo Dapporto, M. Riva. Mattinata ore 10,30. **Nepesi:** technic. in CinemaScope «Come sposare un milionario», M. Monroe, B. Grable, L. Bacall. **Torino** «Pane amore e fantasia» V. De Sica, Lollobrigida. Ap. 10. **Vittoria:** «Sanson» technicolor Gary Cooper.

Alessandra: «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn. **Alpi:** «Arrivò l'alba» Clark Gable e Gene Tierney. **Capitol:** «Vacanze romane» Gregory Peck e Audrey Hepburn. **Faro:** «Vacanze romane» Gregory Peck e Audrey Hepburn. **Gianduja:** «Il sergente Bum» Burt Lancaster, Virginia Mayo.

Hollywood: «Il sergente Bum» Burt Lancaster, Virginia Mayo. **Ideal:** «Questa è la vita» Totò. Comp. Riv. Fanfulla 16,15 21,15. **La Perla:** Avventure Peter Pan. Disney tech. «Valle degli orsi». **Massimo:** «Carcere di donne» Miroslava e Sarita Montiel. **Nazionale** Musolino il brigante, col. F. Tozzi, M. Vlady, Greco. **Principe:** Gli amori di Cleopatra tech. R. Fleming, W. Lundigan. **Statuto:** «Carcere di donne» Miroslava e Sarita Montiel.

Asti: «Sorelle in armi» Claudette Colbert, P. Goddard. A. 10. **Mignon:** «L'avventuriera». **Milano** «Europa 51» I. Bergman e «Pugnale misterioso». Ap. 10. **Olimpia:** Guerra dei mondi, tech. **Po:** «Gabbia di ferro». **P. Nuova** Rivolta di Haiti. A. 10. **Regina:** «I conquistatori». Var. **Romano:** «Persiane chiuse». Riv. Agnello Marta Brothers 16,15 21,15. **S. Felice:** «Papà diventa nonno» S. Tracy, E. Taylor, J. Bennet.

Esperia: «I due sergenti» Antonella Lualdi, Luciano Tajoli. **Italiana** Koenigsmark, Pampanini. **Miraflori:** 10 anni della ns. vita. **Vinzaglio:** «Scaramouche» tech. S. Granger, E. Parker, J. Leigh.

Eliseo: «Qualcuno mi ama» tech. Betty Hutton, Ralph Meeker. **Frejus** Angeli e diavoli, con Carlo Croccolo, Della Scala. **Nuovo:** Furia e passione, Curtis. **S. Paolo:** «Operazione Z» Robert Mitchum e Ann Blyth.

Belgio: La vedova allegra, tech. **Corallo:** «Tarzan e i cacciatori d'avorio» con Lex Barker. **Eridano:** «Il giaguaro verde». **Radium:** «Sangue sotto la luna» **V. Veneto:** «Fratelli d'Italia» Ettore Manni, Mark Lawrence.

Astra: Notte perdizione, Darnell. **Bernini:** Il temerario, Mitchum. **Cibrario:** «E' arrivato l'accordatore» Nino Taranto, A. Sordi. **Excelsior:** Avventure Peter Pan. Disney tech. «Valle degli orsi». **Manzoni:** Arrent, Macao, Russell. **Odeon:** «Tre passi a nord». **Star:** «Capitan Kidd» Laughton.

Adua: «Piccolo del cielo». Var. **Aurora:** 5 poveri in automobile. **Brescia:** «La diva» B. Davis. **Fortino** Mercoledì è vostro. Luzi. **Nord:** «Tensione» R. Basehart. **Palermo** «Delfino verde» Turner. **Il Parco:** «Terrore di Londra». **Sociale:** Figlio del Texas, tech.

Colosseo: «Avventure Peter Pan» tech. Disney «Valle degli orsi». **Italia:** «Impero dei cacciatori». **Lingotto** Sanso donne, Bergman. A. Magnani, I. Miranda, A. Valli. **Moderno:** Strada proibita. A. 15. **Piemonte:** «Mistero del castello nero» R. Greene, Viet. minori. **Spezia:** Femmine bionde, L. A.15.

Alba: «Moglie per una notte». **Apollo:** Quando le donne amano M. Carol, D. Darrieux, D. Gelin. **Diana:** «Omicidio» R. Douglas. **Flora:** «Richiamo del sangue». **Edera:** «Bacchus sulla jungla». **Lucento:** Banditi città fantasma. **Lutrario:** Cuori umani, Stewart. **Roma:** «Tarzan contro i mostri».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi Corso, Astor, Ambrosio, Gianduja, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Spezia, Lingotto e al Teatro Alfieri.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — 7 e 8: Giornale radio - 8,45: La comunità umana - 11: Rotoscienza - 11,30: Alle isole Hawai - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Savina - 13,15: Album musicale - 14: Borsa di Milano - 14,15: Arti e cronache musicali - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di inglese - 17: Sorella Radio - 17,15: Quintetto [illegible] - 17,30: Al vostri ordini - 18: Canzoni Sanremo 1954 - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: «Primo Faust» di Wolfango Goethe (regia di C. Pavolini) - 22,45: Orchestra Gallino - 23,15: Danze.

SECONDO PROGRAMMA. — 9: Il giorno e il tempo - 10: La donna e la casa - 10,30: «Il dottor Antonio» di Ruffini - 13: Orchestra Angelini - 13,30: Giornale radio - 14: I nostri parlanti - 14,30: Schermi e ribalte - Barimar e il suo complesso - 15: Ieri in ascolto - 16: Terza pagina - 17: Concerto di musica operistica diretto da A. Simonetto (soprano M. Pedroni e baritono E. Bastianini) - 18: Buon costume, mal costume - 18,30: Quattro ruote alla conquista degli astri - 19: Classe unica - 19,30: Ritmi moderni - 20,15: Note per la musica - 21,30: [illegible] - 22: Vetrina delle canzoni - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — 19: Letteratura tedesca - 19,30: La cultura in provincia - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: Musiche di H. Purcell - A. Scarlatti e F. Schubert - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Omaggio ad Alban Berg - 22,35: Il Teatro del Risorgimento.

TELEVISIONE. — Per i ragazzi: le avventure di Rex Ruder - 20,15: Telegiornale - 21: In quattro si viaggia meglio (quartetto Cetra) - 21,30: «Canzoni per le strade», film - 23: Ultime notizie.

Le previsioni del tempo

Permane sull'Italia regime di basse pressioni con minimo sulle regioni meridionali. Su tutte le regioni il tempo si manterrà ancora instabile, con nuvolosità irregolare più intensa sulle regioni meridionali e su quelle del versante adriatico, dove potranno verificarsi ancora residue precipitazioni intermittenti. Parziali schiarite sulle regioni dell'alto e medio versante tirrenico. Temperatura stazionaria o in lieve diminuzione sulle regioni centro-settentrionali, stazionaria altrove. Mari: mosso, mari a sud della Sicilia e Canale d'Otranto, molto mossi; altri mari da leggermente mossi a mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	6	17	Pescara	10	14,2
Bolzano	1,8	18	Roma	5,7	14,6
Torino	1,8	15,2	L'Aquila	4,2	11,5
Milano	6	15,2	Napoli	9,2	10,8
Genova	10	17	Bari	9	16
Firenze	5,8	15,2	Potenza	4,4	9,8
Bologna	8	11	Reggio C.	7	17
Venezia	8	13,6	Palermo	10	16,2
Trieste	9,9	11,3	Messina	9,4	14,6
Pisa	7,2	16	Catania	7	18,4
Ancona	7,6	13,6	Cagliari	9,4	15,9
Perugia	7	10	Sassari	7,7	15,6

Si è riunita la famiglia della bimba abbandonata

Firenze, 15 marzo.

Poco dopo mezzogiorno, Rita Corno, la bimba abbandonata dal babbo in un Istituto fiorentino, ha riabbracciato il papà e la mamma; quest'ultima, Concetta De Angelis, giunta a Firenze stamani, proveniente da Napoli, si è recata subito all'Istituto Umberto I, dove si è incontrata con la bimba; poi madre e figlia, insieme con una suora dell'Istituto Fiorentino, sono andate all'ospedale di Careggi per visitare Carmine Corno che è lvi ricoverato, dopo il suo disperato tentativo d'avvelenarsi in chiesa. L'incontro è stato assai commovente: i due genitori e la bimba si sono abbracciati affettuosamente.

La piccola Rita tornerà all'Istituto fiorentino, dove riceverà le cure necessarie. Carmine Corno, completamente ristabilito, lascerà fra pochi giorni l'ospedale e insieme alla moglie, tornerà a Napoli.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Mercato ancora incerto e svogliato, sostanzialmente privo di affari e privo di orientamenti tendenziali. La cronica operatività ha trovato la sua motivazione anche nell'approssimarsi dei riporti. Il tono operativo della seduta è stato risolto in un vivace spunto di recupero sul gruppo Pinerolo, che d'altra parte non ha avuto un seguito positivo, ed in qualche schermaglia sulle Lepugne, Stazionarie le Fiat, che hanno conservato un facile per quanto generico equilibrio complessivo di fondo. Titoli di Stato in [illegible]. Il petrolio irrilevante.

	12	15		12	15
Ren.02	60 —	60 —	A. Cem	13.400	13.435
Ren3½	65 05	65 30	An. Ass	9000	8975
» I. c.	65 15	65 40	Madd.	5850	5830
Red3½	82 30	82 25	Marel	1288	1280
» I. c.	82 40	82 35	For. N	135 50	135 50
Ren5%	94 35	94 55	Italgas	1336	1337
» I. c.	94 45	94 45	Sip	1272	1269
Red5%	92 —	92 —	Terni	176 —	179 —
» I. c.	92 10	92 10	P.C.E.	541 —	541 —
Ric3½	71 —	71 —	Unes	463 —	465 —
» I. c.	71 —	71 —	Stet	2435	2430
Ric5%	92 30	92 15	Saso	2165	2170
» I. c.	92 40	92 25	[illegible]	2275	2280
Tes.'59	96 65	96 60	Marelli	475 —	473 —
» '60	96 55	96 55	Fiat	712 —	716 50
» '61	96 425	96 50	Savigl	—	—
» '62	96 425	96 45	Nebiolo	10 50	10 50
Fer3%	89 50	89 50	Incet	1186 —	1183 50
[illegible]	89 35	89 35	Menc.	970 —	970 —
Iri 5½	89 50	89 50	Finsid	446 —	449 —
[illegible]	95 50	95 50	Ilva	272 —	294 50
Imm5%	95 85	95 85	Ansald	975 —	975 —
[illegible]	187 —	190 —	Viscosa	1398	1394
Ime5%	94 70	94 70	Chatill	2445	2445
Irt-El.6	97 20	97 —	Cir	2800	2800
Tord½	92 75	92 75	Schiap	950 —	935 —
«5%33	90 —	90 —	Anic	1410	1405
«5%37	87 50	87 50	Rum. c.	1131	1130
S.Paolo	91 —	91 —	M. port	1720	1725
» 4%	94 50	94 50	Mcarin	1385	1379
» 5,5%	84 50	84 50	Lucch	1345	1337
I. Mag	91 75	91 75	Unica	108 —	108 —
Sid.5%	97 —	97 —	Carl. II	3600	3500
F.Sic.	84 25	84 25	Burgo	10.775	10.770
Imi 6%	92 80	92 60	Forn R	20.000	20.000
«El-5%	94 20	94 30	Piem. I	980 —	980 —
«XV6%	93 90	93 10	P. Elett	1075	1075
«FF.S.	91 —	91 30	M.A.I.	18.500	18.750
Fiat	97 20	97 20	[illegible]	65 —	66 —
Pir.6%	99 80	99 90	Valdar.	3700	3750
Oliv7%	104 —	103 80	Mer. E	1063	1062
» '53	104 60	104 50	Sade	1009	1010
Mag.4%	100 —	100 —	Forno	205	205 —
«46-AC	99 90	99 90	Siam	365 —	365 —
«48-B	100 60	100 60	West	290 —	290 —
Eter7%	103 50	103 50	[illegible]	732 50	737 —
Vib.7%	100 20	100 20	Cilard	530 —	530 —
Cest7%	100 75	100 75	Pirelli	1843	1855
West.7	98 50	96 —	Saffa	1295	1307
[illegible]	89 50	89 50	[illegible]	700 —	710 —
Cart7%	103 50	103 50	Talco	16.500	16.500
Sade6%	99 45	96 75	Burgos	13.050	13.800
[illegible]	89 50	89 75	Colom.	390 —	375 —
Cat.6%	99 40	99 60	[illegible]	155	155 —
Stipel 6	99 55	99 75	Lanza	4903	4950
Tirre 6	47 75	97 80	[illegible]	4325	4330
Telve 6	98 —	98 —	Acq. P	2070	2080
Fer.7%	95 10	95 10	Flora	15 —	15 —
[illegible]	94 50	95 —	Rem. St	8100	8100
Sip 6%	97 60	97 30	[illegible]	4100	4100
Terni 6	47 50	47 75	[illegible]	6370	6350
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	478
Invest	7770	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,44; [illegible] canadese [illegible].

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5550-5650; marengo 4660-4700; sterlina unitaria 1690-1700; dollaro carta 632-636; franco svizzero 147,75-148,75; franco francese 170-173; oro fino 719-721; argento [illegible].

MILANO. — Come si vede dall'elenco dei titoli trattati, l'attività degli scambi ha subito una sensibile contrazione. Le vicende di settimana è stato influenzato principalmente dall'approssimarsi della risposta-premi e dei riporti. Le nuove iniziative hanno fatto difetto quasi completamente e gli affari si sono circoscritti a sistemazioni tecniche di partite. L'apertura, svogliata ed incerta, è stata seguita da uno spunto di ripresa, che avvantaggiava particolarmente le Cementi e la Centrale. Ma questa maggiore vivacità di metà seduta aveva una assai breve durata, e verso la fine, tutto rientrava nell'ordinaria amministrazione. Il listino risultava in gran parte negativo, per ritocchi di prezzo trascurabili, confermando la sostanziale resistenza della quota. Riuscivano a consolidare qualche modesto vantaggio Gim, Centrale, Generali, Cementi, Bisle, Romana Elettrica, Beni Stabili e Cementi. Pomeriggio pressochè vuoto di affari e con tendenza calma. Titoli trattati: n. 506.700 di cui Fiat 75.500; Caffaro 40.000; Liquigas 27.500; Calmi 25.700; Edison 22.100; Ilva 50.200; Terni 21.200; Gas Torino 20.650; Bastogi 9.550; Pirelli 4.500.

Quotazioni: Gim 6120; La Centrale 5070; Sviluppo 565; Ras 8650; Nord Milano 4875; Olivetti 1545; De Angeli 1790; Linificio 606; Unione Manifatture 47000; Lane Rossi 19200; Dalmine 2237; Snia 3020; Edison 2155; Romana Elettrica 3725; Tele A 3120; SIP 1715; Bastogi 6880; Breitfeld Ferrania 1703; Italcementi 9465; Pirelli e C. 1610.

GENOVA: Ansaldo 9040; San Giorgio 1040; O.E.G. 2515; Cieli 2160; Eridania 22475; Industria Zuccheri 16300; Italpas 5370; Sermide 7050; Industria Agricola 15840; De Ferrari 1420; Siecley 4700; Mita Lancia 4950.

PARIGI. — Il fatto eminente della giornata è il nuovo ribasso del luigi d'oro, che perde cinquanta franchi rispetto alla quotazione precedente, avvicinandosi così al valore normale del suo peso. Mercato calmo e irregolare per quanto riguarda i titoli con tendenza al ribasso.

LONDRA. — Con l'approssimarsi del rendiconto e della fine dell'anno borsistico il mercato si è alquanto indebolito. Fra le varie azioni che oggi hanno perduto punti, però, spiccano quelle della Royal Dutch e quelle della Shell.

NEW YORK. — Il mercato azionario della borsa valori ha registrato oggi una netta tendenza al ribasso, dal cui riprese dell'ultimo momento ha praticamente annullato la maggior parte delle perdite. Le maggiori perdite hanno toccato da frazioni ad un dollaro per azione. Sono state scambiate complessivamente un milione e settecentomila azioni. In declino i petroliferi, gli acciai e alcuni petroliferi.

A Chicago i grani hanno chiuso misti: grano di Marzo 220,675 cents per bushel. Granturco di Marzo 153,25.

I semi hanno chiuso da 16 centesimi di cento alla libbra in ribasso a sei centesimi in rialzo.

Maggio 31,95, luglio 34,41, ottobre 34,95, gennaio 35,28.

FALLIMENTI - IVREA — Moretto Umberto, merceria tessuti; sent. 10 marzo; curat. avv. Bigiva C. A.; verif. 26 aprile; giud. dr. Ezio Bianchi.

NEL PROCESSO MUTO SI CERCA LA VERITA' SULLA FINE DI WILMA MONTESI

Il marchese Montagna, Piero Piccioni e il dott. Pavone saranno interrogati domani come testi dal tribunale

In un aspro confronto la segretaria di Silvano Muto accusa Adriana Bisaccia di nascondere la verità - Il Pubblico Ministero vorrebbe incriminare la dipendente del giornalista imputato - Respinta la deposizione dell'ex-questore Polito - Il misterioso intervento di un individuo vestito da sacerdote

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 15 marzo.

Il Tribunale ha deciso oggi, al termine di una lunga e tormentata udienza di ammettere a testimoniare al processo che si celebra contro Silvano Muto, il marchese Montagna, il dott. Piero Piccioni e l'ex-capo della polizia Tomaso Pavone.

Sono stati precisati nell'ordinanza del Tribunale anche i limiti entro cui dovrà essere contenuta la loro deposizione: «soltanto sulle circostanze affermate dalla teste Anna Maria Caglio circa un preteso loro incontro al Viminale». Si tratta di quel famoso colloquio in cui sarebbe stato deciso di mettere a tacere la «faccenda Montesi». La Caglio, come ricorderete, fu molto precisa nel descrivere i preliminari dell'incontro e, al suo termine, la soddisfazione del suo amante e il volto ancora corrucciato di Piero Piccioni.

Per quanto riguarda Gianpiero Piccioni egli è tenuto a precisare quale dei tre alibi sin qui conosciuti su di lui si deve tenere per buono; quello fornito a quel tempo dal questore Polito, secondo cui si sarebbe trovato a Milano; oppure l'altro, indicato dal suo legale prof. Carnelutti, secondo cui egli si trovava a Roma, ammalato; o meglio il terzo, che il Montagna disse alla Caglio, secondo il quale il Piccioni si sarebbe trovato ad Amalfi il giorno della morte di Wilma Montesi. Il Montagna dovrà spiegare, tra l'altro, quali preoccupazioni sia andato a confidare al capo della polizia al Viminale.

Scena d'angoscia

Questi testimoni, con Antonio Juliano, Ester Bisaccia (madre di Adriana) e i parroci di Ostia e di Tor Vajanica saranno ascoltati mercoledì, giorno in cui riprenderà il processo. La prossima udienza dovrebbe segnare il punto essenziale della causa: può Silvano Muto [redacted] ritenuto colpevole d'aver propalato «notizie false» affermando che Wilma Montesi morì «non per il serotino pediluvio» ma per altre circostanze ben più misteriose? Ed è proprio «falsa» la voce, riportata sulla rivista *Attualità*, che qualche personaggio influente sia intervenuto per nascondere la torbida vicenda?

Non ci mancava che un misterioso prete senza chierica a confondere le idee in questo strano processo. Ricordate la udienza di sabato? Adriana Bisaccia si era alzata di scatto dalla sedia, aveva gridato per invocare giustizia, si era girata [redacted] la tribuna, giurando di [redacted] avere mai [redacted] to Wilma Montesi, si era protestata estranea completamente alla vicenda. Quella [redacted] di angoscia aveva lasciato una impressione di sincerità, di pieno abbandono di ogni reticenza. «Non posso inventare dei nomi per far piacere alla Nazione che aspetta da [redacted] chissà quali rivelazioni. Io non ne posso più di questa storia», aveva urlato Adriana Bisaccia.

Stamattina il difensore Sotgiu ha voluto smontare l'impressione di quella scena, mettendola in relazione con i suggerimenti che uno strano accompagnatore avrebbe soffiato nell'orecchio della teste sabato mattina nel tragitto dall'albergo al Palazzo di Giustizia. Appena aperta l'udienza, poichè nel vestibolo non si trovano nè il pittore Duilio Francimei nè l'amica e confidente della Bisaccia, Silvana Isola, viene di nuovo ammessa alla pedana dei testi l'enigmatica Bisaccia, che oggi appare molto meno «in forma» di sabato scorso. Il prof. Sotgiu la stuzzica abilmente.

Sotgiu — Nell'udienza passata la teste dichiarò che era stata consigliata a scagliarsi contro il Muto nel modo che ha fatto. Risulta a verbale?

Bisaccia — Ma io non ho detto questo. Ho dichiarato soltanto che per reagire alle pressioni insistenti del Muto mi era stato consigliato di querelarmi contro di lui.

Presidente — Perchè non lo ha fatto?

Bisaccia — Per eccesso di bontà.

Sotgiu — E' vero che la signorina è stata avvicinata da un sacerdote poco prima che si aprisse l'udienza di sabato?

Bisaccia — Sì, uno strano prete che del sacerdote aveva appena la veste, ma non l'aspetto nè il contegno. Egli si limitò a dirmi che avrebbe dato un suo contributo alle rivelazioni, ma che non avrei dovuto precisare tanto quanto aveva rivelato la Caglio, della quale mi chiese l'indirizzo. Mi domandò anche quale era la mia stanza in albergo e infine quanto fosse alta da terra la mia finestra. Lo lasciai chiacchierare, avendo ben capito che non era un sacerdote; ma non mi impressionai delle sue parole. Mi scrisse infine il suo nome e recapito: Don Gaetano Puccini, Arce, provincia di Frosinone.

A Castelporziano

E' da aggiungersi che il misterioso consigliere non richiesto si dichiarò ad alcuni giornalisti professore di latino ma non riuscì a ricordare, lì per lì, quale grammatica avesse adottato nella sua scuola. Dopo questo accenno, che probabilmente è servito al difensore per diffondere ancora un po' di caligine intorno alla sconcertante personalità della Bisaccia, avviene il confronto fra le due Adriane di questo processo, la Bisaccia che già conosciamo, e l'Adriana Tenerini, una graziosa morettina, che indossa un ampio paletò sopra una veste completamente bianca. La Tenerini, che è segretaria di redazione della rivista *Attualità*, rese la sua prima testimonianza in apertura di questo processo e cioè nell'ormai lontano 28 gennaio [redacted], allorchè i difensori riuscirono a far rinviare il dibattimento per un supplemento di indagine. Ricorderete anche come quelle indagini terminarono con l'archiviazione della «vicenda Montesi» decisa dal Procuratore capo della Repubblica dott. Sigurani alla vigilia della ripresa delle udienze. Adriana Tenerini parla con voce esilissima della sua gita a Castel Porziano compiuta nell'estate scorsa a bordo della macchina del Muto con il Muto stesso, con la Bisaccia e con il fotoreporter dottor Positano.

Presidente — Lei nell'udienza del 28 gennaio ha reso dichiarazioni a verbale. Lei ha preso parte alla famosa gita di Castel Porziano. Spieghi dove e quando la Bisaccia avrebbe fatto dichiarazioni su Wilma Montesi.

Tenerini — A me non ha fatto dichiarazioni la Bisaccia, udii che le faceva a Silvano Muto.

Presidente — Che cosa ha inteso?

Tenerini — La Bisaccia era con Muto ad un tavolo della «rotonda» di uno stabilimento balneare.

Presidente — A che distanza?

Tenerini — Mi avvicinai al tavolo stando appoggiata al bancone del bar. Io ero con il fotografo Positano, la Bisaccia era con Muto. Stavano parlando di riunioni. Il discorso era già iniziato: la Bisaccia stava dicendo che era stata presente a queste riunioni.

Pubblico Ministero — Mettiamo a verbale, poi sentiremo il resto.

A questo punto Adriana Bisaccia, che è seduta a neppure un metro di distanza dalla Adriana Tenerini, comincia a dare segni di impazienza. Le sue mani tormentano il bracciolo della sedia e, mentre la Tenerini continua il [redacted] racconto, l'altra le lancia ogni tanto terribili occhiatacce. Ma Adriana Tenerini non se ne dà per inteso e prosegue imperturbabile:

— Non ricordo con esattezza le parole pronunciate dalla Bisaccia, ma il discorso era questo: la sera precedente il ritrovamento del cadavere a Tor Vajanica c'era stata una riunione alla quale aveva partecipato insieme con Wilma Montesi anche la Bisaccia. Ella però non precisò nè il come, nè il quando, nè il perchè della morte della Montesi. Non disse neppure il luogo dove la riunione si sarebbe svolta.

P. M. (irritato) — E che altro sa?

Contraddizioni

Tenerini — Ripeto che io non ho detto null'altro. Ero seduta ad un tavolo accanto al dott. Positano; il tavolo dove si trovavano seduti Muto e la Bisaccia non era però molto lontano dal nostro. Quando, poco prima, eravamo in automobile, Muto e la Bisaccia erano seduti nella parte anteriore e parlavano della morte della Montesi. Io ero seduta nel sedile posteriore, ma sapevo che Muto stava conducendo le sue indagini. Mi sono allora portata in avanti e ho udito che i due parlavano della zona nella quale ci trovavamo: la Bisaccia disse che in quella località di Castel Porziano lei era già stata con degli amici, senza specificare per quali motivi.

La circostanza appare molto grave, perchè smentisce quelle affermazioni che la Bisaccia ha fatto a gran voce sabato scorso nelle sue invettive contro il Muto. Ma il presidente dott. Surdo vuole andare in fondo e rilegge il verbale dell'udienza del 28 gennaio. Quella volta la Tenerini non fu così precisa nell'indicare le circostanze nelle quali ella avrebbe udito le frasi della Bisaccia. Il Presidente fa notare alla teste questa diversità.

Tenerini — Non ho precisato quelle circostanze perchè nessuno me le ha chieste.

Presidente — Perchè nell'altra udienza ha dichiarato che la Bisaccia avrebbe affermato che essa si era trovata presente alla riunione nella quale era anche Wilma Montesi, mentre ora dice soltanto di averlo capito dal discorso della Bisaccia, senza ricordarne le parole esatte? Ricordi signorina che la Legge punisce le false testimonianze. C'è poi una questione di onestà e di moralità generale che impone a tutti di dire la verità. Perchè ha rivelato soltanto oggi le circostanze nelle quali ha udito quelle frasi della Bisaccia?

Tenerini — Quando la Bisaccia parlava ho avuto modo di capire da quel che diceva che doveva trovarsi presente con Wilma Montesi alla riunione avvenuta alla vigilia del ritrovamento del cadavere.

Presidente — Ma la Bisaccia disse proprio di essere stata presente alla riunione in cui sarebbe morta la Montesi, oppure no?

Tenerini — Non ricordo con precisione le sue parole. Ma la mia deduzione non era campata in aria.

A questo punto il P. M. dott. Bruno, che ritto accanto al suo banco ha ascoltato con visibile irritazione il racconto della Tenerini, punta l'indice verso la teste e grida scandendo le parole: — Insomma, conferma ciò che ha detto il 28 gennaio o non lo conferma?

Discorsi in auto

Presidente — Signorina Tenerini, lei nell'udienza del 28 gennaio disse: «La Bisaccia narrava di essersi trovata presente con Wilma Montesi alla riunione avvenuta la sera prima del ritrovamento del cadavere a Tor Vajanica».

Sotgiu — La teste ha soggiunto anche: «io ho capito così». Si metta a verbale.

P. M. — La parola «capito» bisogna precisarla.

Tenerini — Ho inteso col mio cervello.

P. M. — Qui si tratta d'una incriminazione o di una non incriminazione.

Tenerini (molto calma) — Aspetti, stia tranquillo! E' passato molto tempo, ripeto che non posso ricordare le parole precise della Bisaccia, ma certo è che dalle sue parole ho potuto dedurre quanto ho già dichiarato.

Presidente — Ma lei usa la espressione «ho inteso» nel senso di comprendere?

Tenerini — Sì, esattamente nel senso di comprendere il significato di quello che la Bisaccia diceva.

In questo momento il P. M. si siede al suo seggio e sfoglia minacciosamente il codice. Il giudice «a latere» dott. Bernardi, nel tentativo di afferrare un capo di questo aggrovigliato equivoco, vuol sapere se la teste riferì al Positano che era compagno di gita quanto aveva «inteso» nel colloquio Bisaccia-Muto sulla morte della Montesi.

Tenerini — No, a Positano non dissi nulla.

Giudice Bernardi — E in automobile udì qualche altro discorso della Bisaccia a Muto? Potevano parlarsi a bassa voce? Come eravate disposti nella vettura?

Tenerini — Durante il tragitto in automobile da Roma a Castelporziano io ero seduta nel sedile posteriore, la Bisaccia stava avanti. Ad un certo momento montò in macchina un guardiacaccia [redacted] si sedette avanti, per cui la Bisaccia passò nel sedile posteriore, fra me e il Positano. Dopo un'altra sosta della vettura, il Positano passò avanti e io rimasi dietro, con la Bisaccia.

Presidente (alla Bisaccia) — Ha udito? che cosa risponde?

Bisaccia — Escludo nella maniera più assoluta che nella gita a Castelporziano, trovandomi seduta anteriormente all'automobile, io abbia parlato con il Muto circa la circostanza o [redacted] dei luoghi che percorrevamo. Tutt'al più il Muto mi avrà domandato se quei luoghi mi piacevano. Escludo anche di aver detto che in quei luoghi avessi fatto delle [redacted] in compagnia di amici. Ripeto che il Muto non si era presentato a me come giornalista; se ciò fosse avvenuto egli non avrebbe dovuto avere alcun motivo per non presentarmi nella loro effettiva qualità di collaboratrice e di fotoreporter, la Tenerini e il Positano. Invece me li presentò come sorella e fratello. Circa poi il discorso che la Tenerini avrebbe ascoltato avvicinandosi al tavolo, debbo dire che le cose sono andate diversamente. Giunti al bar la Tenerini e il Positano si avviarono e si sedettero ad uno dei tavoli, sotto la Rotonda: ciò fecero non so più se in seguito ad un gesto o di una frase del Muto. Quindi io e il Muto ci sedemmo ad uno dei tavoli situati anteriormente e a distanza di circa tre o quattro ordini di tavoli da quello occupato dalla Tenerini e dal Positano.

Le due Adriane avversarie: la Bisaccia (a sinistra) e la Tenerini con il suo direttore di «Attualità» Silvano Muto

Una lettera falsa contro la Bisaccia

Dopo un certo tempo — prosegue la teste — la Tenerini e Positano si avvicinarono insieme al nostro tavolo; allora ci alzammo. Non ricordo affatto che la Tenerini durante il tempo in cui restai seduta con Muto al tavolo della Rotonda si sia avvicinata da sola. Ma mi pare impossibile, perchè anche giungendo di spalle avrei dovuto sentirne i passi, dato che essa aveva le scarpe e il pavimento sul quale erano collocati i tavoli è di legno.

Presidente — Ma può escludere che si sia avvicinata, non vista, la Tenerini al tavolo dove lei parlò al Muto?

Bisaccia — Escluderlo del tutto, no.

Presidente — E di che cosa parlavate quando eravate così appartati a quel tavolo?

"Lei mente!"

Bisaccia (con decisione) — Escludo di aver detto al Muto quanto mi viene attribuito dalla Tenerini.

Tenerini (rivolta alla Bisaccia) — Io ti ho sentita nel momento in cui tu parlavi con il Muto. Tu parlavi di riunioni alle quali aveva partecipato Wilma Montesi.

Bisaccia (con [redacted] scatto, pallidissima, rivolta alla Tenerini) — Cerchi di ricordare bene, signorina. Lei deve essere particolarmente sincera e non attribuirmi cose che non so. Io non ho mai detto quanto ella dice di avermi sentito dire. Lei mente. Lei, signorina Tenerini, deve comprendere la mia situazione di fronte alla opinione pubblica. *Tutti mi credono correa in un omicidio colposo.*

Avv. Bucciante (a gran voce) — A verbale: attendevamo questa dichiarazione.

La scena del confronto Bisaccia-Tenerini [redacted] raggiunto in questo momento il suo punto di maggior tensione.

Bisaccia (volgendosi per un attimo verso i banchi della difesa) — Sì, avvocato, questa è la voce generale, che io abbia preso parte a quella riunione e che abbia lasciato morire la Montesi. Ma io non voglio apparire davanti al [redacted] do come correa in omicidio. A me non fanno paura i sei mesi di galera, comunque ingiusti, che il tribunale mi potrebbe infliggere. A me interessa uscire pulita da questo processo. Io voglio guardare in faccia alla gente. Non c'entro in questa storia. Se ne rende conto, signorina Tenerini, che lei ha sbagliato a capire quella volta a Castelporziano? Per [redacted] non li ha sentiti da altri quei discorsi che lei attribuisce a me? Non glieli avrà fatti il Muto, oppure letti [redacted] giornali? [redacted] lei dice che io ho parlato della Montesi [redacted] viaggio a Castelporziano, debbo dichiarare che lei mente.

Tenerini — In macchina no, ma alla Rotonda.

Bisaccia — Senta, signorina, [redacted] che lei è una persona abbastanza seria. Se [redacted] si è convinta, dalle parole che può avere afferrato, che io avevo partecipato a «riunioni», le dico che si è sbagliata oppure mente. Io non c'entro. Qui c'è qualcuno che si muove dietro alle quinte. Muto dice: se c'è qualcuno che deve pagare, paghi Adriana Bisaccia. Ma se Muto sa, parli lui.

Presidente (rivolto alla Tenerini) — Che [redacted] risponde lei all'affermazione della Bisaccia?

Tenerini — Io confermo che ho udito ciò che ho ripetutamente detto. Se la Bisaccia mi accusa di mendacio io dal canto mio rispondo che a mentire è lei.

Le due donne sono divise da una fredda ostilità. L'equivoco terribile che è alla radice di questo processo, non è stato chiarito neppure con questo confronto, e nemmeno dalle successive dichiarazioni del dottor Positano, il fotografo ufficiale di quella tenebrosa gita di Castelporziano, che viene introdotto nel pretorio subito dopo che la Bisaccia, indispettita e affannata, è rientrata nella stanzuccia dei testimoni.

Bar della Rotonda

Sono davanti ai giudici ora la Tenerini (sempre calmissima) e il dottor Positano, sereno e sorridente.

Presidente — Lei, Positano, vuole spiegare i movimenti eseguiti da lei e dalla Tenerini nel bar della Rotonda?

Positano — Quando da Castelporziano ci portammo allo stabilimento io, la Tenerini e la Bisaccia, entrammo nel bar. Io e la Tenerini lasciammo Muto e la Bisaccia nel bar; ci recammo dietro al locale e vi sostammo all'ombra. Dopo un poco la signorina Tenerini, discostandosi, si avviò alla Rotonda, verso la quale in un secondo momento mi avvicinai anch'io. In tale occasione vidi Muto e la Bisaccia seduti a un tavolo e vicino ad essi, alle spalle del Muto, la signorina Tenerini. Io mi sedetti a un tavolo; dopo qualche minuto la signorina Tenerini mi si avvicinò di nuovo.

Presidente — Non le ha detto nulla" la Tenerini di quanto aveva potuto udire nel colloquio fra il Muto e la Bisaccia?

Positano — Nulla.

Presidente — Nè lei ha saputo da Muto il tenore del discorso avuto con la Bisaccia?

Positano — Fra noi si parlò soltanto del turbamento che si era notato nella Bisaccia durante il giro in Castelporziano.

Presidente — Perchè lei scattò la fotografia del padiglione? Era avvenuto qualcosa di speciale?

Positano — La fotografia del padiglione illustrante l'articolo incriminato io la presi perchè me la suggerì il Muto. Infatti proprio in vista di quel padiglione la Bisaccia si mostrò molto turbata e disse: questo luogo mi fa orrore. Per storci si può anche morire.

P. M. — Prima di licenziare la teste avverte la sig.na Tenerini che, nell'udienza di sabato, il Muto ha dichiarato di non avere mai sentito dire dalla Bisaccia che essa abbia partecipato direttamente alle famose «riunioni», ma semplicemente che la Bisaccia stessa gli aveva detto di averlo sentito dire da altri.

Il pittore Duilio Francimei travestito da «fotoreporter» (Tel.)

Piccola burrasca

Silvano Muto si alza per chiedere la parola, ma il P. M. lo zittisce bruscamente.

Piccola burrasca sui banchi dei difensori. Il Presidente accorda la parola al Muto, che cerca di aggiustare un po' l'edificio della sua autodifesa, rimasto tanto scosso dalla scenata della Bisaccia sabato [redacted].

Muto — Debbo fare una precisazione. Nell'ultima udienza è sembrato che io mi [redacted] contraddetto, ma ora ribadisco che la Bisaccia mi disse di essere stata presente alla riunione in cui trovò la morte Wilma Montesi. Io non volli gravare la mano sulla posizione della Bisaccia perchè speravo che lei stessa spontaneamente si sarebbe decisa a parlare. Però, giunte le cose a questo punto, bisogna che io dica la verità. In un secondo colloquio la Bisaccia, avendo capito la portata e la gravità delle sue dichiarazioni, fece una rettifica, dicendo di avere soltanto sentito dire quello che aveva detto, ma di non aver partecipato di persona alla famosa «riunione». Il mio atteggiamento di riserbo nel confronto di sabato era dettato da un riguardo verso la signorina Bisaccia. Non vorrei poi che il mio rifiuto di dare alcune risposte al Tribunale sul nome di alcuni miei informatori sia interpretato come mancanza di rispetto verso i signori giudici.

P. M. (con impazienza) — Macchè rispetto e non rispetto: ci parli dei fatti.

Muto — Le notizie sul traffico degli stupefacenti che ho descritto nel mio articolo le ho attinte da persone che non intendo nominare, avendo dato loro la mia parola d'onore di non rivelare i loro nomi. Lo stesso avrei fatto con la Bisaccia se ella non mi avesse «sciolto» dalla parola d'onore che le avevo dato.

Silvano Muto, al cui ambiguo comportamento bene si addicono le immancabili lenti nere, sembra liberato ora da quella specie di incubo che suscita in lui la presenza in aula della Bisaccia. Ora che la misteriosa ragazza è chiusa nella stanzetta dei testi, ha ripreso coraggio e ha raddrizzato con questa abile dichiarazione la rotta della sua autodifesa.

Rimane inspiegato il mistero di quel «qualcuno» che certamente si muove alle sue spalle e del quale non può o non vuol fare il nome. Deve trattarsi di persona bene informata, tuttavia, forse un alto personaggio del mondo politico, oppure — secondo altre voci — addirittura l'ex-questore di Roma, Polito.

Merita spiegare il perchè è stata ai margini di questo processo la supposizione che abbiamo indicato.

L'ex-questore Polito

L'ex-questore sarebbe animato da risentimento nei confronti del dimissionario capo della polizia dott. Pavone. Si ricorderà che l'on. Fanfani collocò a riposo, quasi inaspettatamente, il questore di Roma, che sembra attendesse da anni la promozione a capo della polizia. Si vuole che il decreto sia stato firmato dall'on. Fanfani, allora ministro degli Interni, per le pressioni del dott. Pavone.

E quanto è accaduto nei giorni scorsi rappresenterebbe per il dott. Polito il [redacted] mento di una vicenda intrapresa con l'insufflare — direttamente o attraverso terze persone — nelle orecchie del Muto gli elementi di cui egli si servì per stendere il suo famoso racconto che ha per scenario la tenuta di Capocotta.

Siamo nel campo delle ipotesi, alle quali sarà data probabilmente una formale smentita. Ma conviene dire che non appaiono del tutto infondate tali supposizioni; proprio oggi al concludersi dell'udienza i difensori di Silvano Muto hanno chiesto che oltre agli altri nuovi testimoni anche il Polito sia ammesso a deporre. E' questo probabilmente nell'intento di porgergli l'[redacted] di chiarire in aula, sotto il vincolo del giuramento, la verità sulla vicenda Montesi.

Il Tribunale [redacted] ha ammesso tale testimonianza ma non si esclude che la richiesta pos[redacted] essere esaminata e eventualmente accolta dopo le prossime giornate di dibattimento.

Per tornare alla [redacted] dell'udienza, ecco la reazione del P. M. dott. Bruno alla contraddittoria condotta dell'imputato e alla testimonianza di «copertura» della [redacted] segretaria di redazione Adriana Tenerini.

P. M. — Dichiaro, signor presidente, che non desidero turbare l'attuale dibattimento con una richiesta di giudizio per direttissimo nei confronti della signorina Adriana Tenerini per falsa testimonianza. Tuttavia mi riservo di esercitare azione penale nei confronti della medesima Adriana Tenerini (articolo 359, primo capoverso del Codice di procedura penale).

Con questa presa di posizione il pubblico accusatore si mostra tenacemente fedele alla linea di condotta fin qui tenuta dalla Procura della repubblica (dott. Sigurani) che è quella di negare credito ad ogni testimonianza che non sia quella della polizia (Wilma Montesi morta per pediluvio).

Mentre Adriana Tenerini, sorpresa ed agitata per l'annuncio [redacted] P. M. se [redacted] esce dall'aula in silenzio, entra di nuovo nel pretorio Adriana Bisaccia, per un ultimo tentativo dei difensori di metterla in crisi.

Sotgiu — Desidero sapere dalla signorina Bisaccia se ella conosce Juliano Antonio da Prata e se alla madre [redacted] presenza di detto Juliano ella abbia fatto delle rivelazioni sulla morte di Wilma Montesi.

Lo Juliano infatti ha scritto stamane a noi difensori di aver ascoltato un discorso fatto dalla Bisaccia durante il quale quest'ultima avrebbe affermato di essere stata presente alla «riunione» nel corso della quale trovò la morte Wilma Montesi. La lettera è controfirmata da due cittadini di Avellino e la difesa la presenta all'esame del Tribunale.

I difensori del Muto avv. Bucciante (a sin.) e il prof. Sotgiu

Mentre l'avvocato Sotgiu porge al presidente Surdo e al P. M. la lettera giuntagli da Avellino, Adriana Bisaccia, muta e pallida sulla sua sedia non fa parola.

Soltanto a domanda del presidente sembra scuotersi da una sorta di mormorea insensibilità.

Intervento di Juliano

Bisaccia — Juliano Antonio che risiede a Prata è un mio vicino di casa e frequenta la mia famiglia. Io non ricordo di avere fatto alcuna rivelazione a questo riguardo a mia madre, nè ad alcuno, nè tanto meno in presenza di Juliano, che tutto il paese conosce per pettegolo. Il mio paese, signor presidente, conta appena 500 abitanti, dove non appena si sia detto qualcosa, [redacted] è risaputa subito da tutti. Juliano è pagato per andare nelle case ad ascoltare quello che dice la gente. E' un ragazzo, non molto intelligente; io stessa gli ho trovato un posto presso il mio ex-fidanzato: corre voce che anche Silvano Muto abbia fatto registrare i nostri discorsi, perchè non li tira fuori?

Sotgiu — Al momento opportuno...

Presidente — Signorina Bisaccia, lei conosce la calligrafia di questo Juliano?

Bisaccia (sprezzante, avvicinandosi al banco del presidente, e scorrendo nervosissima la lettera di Juliano) — Sì, la firma è sua, ma il testo non è stato scritto certamente da lui perchè è mezzo analfabeta.

Presidente — Nella lettera è scritto che lei, signorina, quando andò per Natale al suo paese, incontrandosi con sua madre le avrebbe confidato: «Devo dirti una cosa gravissima, che mi sta sul cuore e che riguarda la morte d'un'amica». Avrebbe aggiunto ancora: «Ho partecipato anch'io a una cena, dopo siamo stati a ballare. Abbiamo fumato delle sigarette, poi Wilma si è sentita male. Anche [redacted] avevamo il capogiro, e io e [redacted] mia amica chiedemmo di andarcene. Rimasero [redacted] uomini, Piccioni, Montagna, altri». Si dice inoltre che lei, Bisaccia, davanti all'incredulità di [redacted] madre avrebbe esclamato: «Ma non sono stata io, non sono io la responsabile». Ricorda lei di avere fatta quella dichiarazione?

Bisaccia (molto nervosa) — Non lo ricordo, ma mi sarei ben guardato dal fare dichiarazioni così gravi in presenza di Juliano.

Il falso documento

A tarda sera, quando la udienza era terminata da molte ore, giungeva da Avellino una notizia che dava pienamente [redacted] ad Adriana Bisaccia. Il giovane Antonio Juliano, interrogato da due giornalisti smentiva di aver scritto la lettera. «E' una dichiarazione falsa — ha detto testualmente — io l'ho rilasciata ad un giornalista della redazione de *l'Unità* dietro compenso di 5 mila lire dopo che me ne erano state promesse 20 mila». Su tale episodio verrà forse scatenata battaglia tra accusa e difesa nell'udienza di mercoledì.

Oggi, dopo le contestazioni, Adriana Bisaccia è stata posta a confronto, ancora una volta con Silvano Muto.

Le ultime dichiarazioni della Bisaccia sono — Devo ripetere che l'imputato ha potuto forse immaginare da certi miei discorsi che io sapessi qualcosa direttamente. Io parlai con leggerezza, ma non gli dissi mai di essere stata presente alla morte di Wilma Montesi o, almeno, [redacted] ho mai detto questo allorchè mi trovavo in piena coscienza. Pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi, il giornale *Il merlo giallo* pubblicava una vignetta nella quale si vedeva un uccello che portava via in volo un reggicalza femminile: e sotto vi era la scritta seguente: «Dove è finito il reggicalza di Wilma Montesi? Lo ha portato via un piccione viaggiatore». Così io parlavo con leggerezza impressionante di queste cose e riferivo le voci che circolavano.

P. M. — Ma nel corso della gita a Castelporziano la teste era cosciente o incosciente?

Bisaccia — Quel giorno ero cosciente.

Adriana Bisaccia pallidissima, senza alzare lo sguardo [redacted] terra, si avvia alla porticina d'uscita. Silvano Muto ritorna alla sua panca. Si alza l'avv. Sotgiu.

Sotgiu — La difesa chiede che sia ammesso a testimoniare il signor Juliano e con lui anche i giornalisti di Avellino Elio Simonini e Camillo Mari[redacted] che intervistarono la madre della Bisaccia, e ne raccolsero le confidenze avute dalla figlia; chiediamo pure che sia ammessa la madre della teste Bisaccia, signora Ester. E' pure necessaria la testimonianza del signor Ugo Montagna, del dottor Piero Piccioni, del dottor Tommaso Pavone, del maggiore di pubblica sicurezza Francesco Cerra.

Tutti questi sulla circostanza indicata dalla teste Anna Caglio e [redacted] se sia vero che in un colloquio al Viminale i primi due ottennero l'insabbiamento delle indagini in [redacted] relative alla morte di Wilma Montesi.

La difesa chiede inoltre la citazione del padre gesuita Dall'Oglio, di don Ernesto Moneta, zio della teste Caglio, di Orlando Tritelli, che avrebbe visto la macchina «1900» a Castelporziano con a bordo una ragazza nella quale riconobbe la povera Montesi, del parroco di Ostia don Valentini e di quello di Tor Vajanica don Cocuzza; della padrona di casa della Caglio, sig.ra Biaggini ved. Morri, e della di lei figlia sig.ra Procopio, per sapere se siano in possesso di precise dichiarazioni scritte o rilasciate da Anna Maria Caglio relative al fatto Montesi. La difesa chiede la citazione del comm. Polito.

Lo strano Ugo

In quanto all'episodio della signora Giobbengiò, la difesa chiede siano ascoltati il signor Giuseppe Maisano e il regista Pino [redacted] Martino e il signor Romano Cirillo che sarebbero in grado di confermare la partecipazione della signora stessa a orge e a una riunione indetta da Ugo Montagna.

Il presidente interviene per leggere a questo proposito un telegramma della Giobbengiò che smentisce la Caglio e annuncia una denuncia per falsa testimonianza nei confronti della ragazza milanese. Di rimando l'avv. Bucciante insiste: «Il De Martino è un teste importante che smentisce la Giobbengiò. Potremmo anche domandargli se non sia vero che la Caglio nel dicembre '53 gli disse la frase riferita agli atti: "Ricordate che se mi fanno fuori, sarà la stessa persona che ha fatto fuori la Montesi"».

Alle ore 15,30 quando il Tribunale ha dato lettura della sua ordinanza, i difensori hanno espresso le loro riserve sulla decisione per la parte in cui si respingono gli altri testi invocati. I testi Polito e Morlacchi sono stati respinti perchè dovrebbero deporre su indagini le quali già risultano dagli atti; tutti gli altri perchè dovrebbero deporre su circostanze successive alla data dell'articolo incriminato.

[redacted] da dire che Duilio Francimei, il pittore che oggi [redacted] accingeva a smentire la Bisaccia, ha fatto apparizione in ritardo al Palazzo di Giustizia e così [redacted] è potuto entrare al cospetto del Tribunale. Sarà per mercoledì alla ripresa delle udienze, e per quel giorno avrà visto la luce anche [redacted] memoriale di cui già si conoscono le principali indiscrezioni. In queste pagine, che usciranno domattina sul settimanale «Crimen», il Francimei rivela che la Bisaccia durante incubi notturni parlava di «acqua», di «paura di fare la stessa fine» e di Wilma Montesi. Il Francimei poi, parlando delle famose telefonate della Bisaccia a un certo «Ugo», esclude che questi potesse essere lo scrittore Ugo Moretti, come la ragazza ebbe a dire in tribunale, perchè quell'Ugo a cui la Bisaccia telefonava «maneggiava e donava forti somme, mentre il Moretti è povero».

Gigi Ghirotti

Ragazza gravemente ferita

Un proiettile da moschetto fra i trucioli nel caminetto

Parma, 15 marzo.

Una grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di oggi nel paese di Molazzano. La diciannovenne Nerina Pelosi, mentre era intenta a sbrigare i lavori di casa, veniva investita all'improvviso da un violento scoppio, rimanendo seriamente ferita. L'esplosione era stata provocata dal fatto che la mamma della Pelosi, poco prima, aveva gettato nel caminetto una manciata di trucioli raccolti in solaio; fra i trucioli si nascondeva un proiettile da moschetto che, al contatto col fuoco, esplodeva.

LATTE GUASTO O STRICNINA?

Gravi sintomi d'avvelenamento in tre persone della stessa famiglia

Oscure circostanze d'un episodio avvenuto in una cascina presso Rivarolo
Soltanto l'esame tossicologico potrà dare un orientamento alle indagini

(Dal nostro inviato speciale) Rivarolo Canavese, 15 marzo.

Un caso d'avvelenamento collettivo, che presenta parecchie circostanze oscure, si è manifestato sabato scorso in una cascina della frazione S. Grato, a Ogliantico, presso Rivarolo Canavese. Della cascina è affittuario il colono Pietro Basso, di 59 anni, il quale la conduce insieme con la moglie Giovanna Giordanengo di 5? anni, e con i figli Domenico di 25, Luigina di 22, Michele di 18, Piero di 16; c'è ancora una ragazzina di 12 anni, Giovanna; e infine altre due figlie sono suore in un convento torinese. Dell'episodio si stanno occupando i carabinieri di Rivarolo e l'Autorità giudiziaria di Torino.

Sabato scorso, dopo aver consumato il pasto, i genitori e la figlia Luigina hanno avvertito un malessere per il quale è stato chiamato il medico condotto di Favria, dottor Francesco Pene. Quando questi è arrivato, soltanto per la ragazza è stata necessaria la lavatura gastrica: poco dopo ella era fuori pericolo. Oltre che dai sintomi presentati dai tre componenti della famiglia Basso, l'avvelenamento è da presumersi dal fatto che due cani, avendo consumato il latte che era stato rifiutato dalle persone, sono morti. Il latte sarebbe appunto il veicolo del veleno.

Dalle dichiarazioni rese dai Basso, l'episodio può essere ricostruito in questi termini. Alle otto del mattino la famiglia fa colazione con il latte munto poco prima. Non viene notato nessun sapore particolare, non segue alcun disturbo. Alle undici Giovanna Giordanengo comincia a preparare la «bagna cauda» che contava di servire a pranzo. Dallo stesso recipiente di terraglia che conteneva il resto del latte consumato al mattino, trae quattro-cinque cucchiaiate di panna che aggiunge all'intingolo, cucinato in un tegame di terracotta. Alla fine passa la lingua sul cucchiaio; riscontra uno strano sapore amaro, ma ritiene che forse vi ha lasciato cadere un po' di decotto di genziana da lei preparato poco prima. Al momento d'andare a tavola sorbisce due-tre cucchiai di latte dallo stesso recipiente; sente il sapore amaro, e smette.

Verso le 14 la famiglia si mette a tavola: polenta condita con «bagna cauda», e altre vivande. Domenico e la piccola Giovanna assaggiano la «bagna cauda», avvertono un sapore amaro e smettono; la madre l'assaggia appena; il padre beve una cucchiaiata di latte e smette, mangia soltanto una fetta di polenta condita con un po' di «bagna cauda»; Michele rinunzia dopo mezza fetta; Piero, che aveva dichiarato di sentirsi poco bene e di non aver voglia di mangiare, si limita ad assaggiare l'intingolo sulla punta del cucchiaio. Luigina è colei che insiste di più; ma dopo una cucchiaiata di latte e mezza fetta di polenta con due cucchiaiate di «bagna cauda», cede anche lei.

Finito il pasto, la madre dà ai cani il latte rimasto. Dopo mezz'ora padre, madre e Luigina sono còlti da capogiri e da contrazioni muscolari; Domenico, Michele, Piero e Giovanna non avvertono nulla. Intanto uno dei due cani, quello che aveva bevuto quasi tutto il latte, dopo alcuni guaiti muore (l'altro, al quale ne era rimasto qualche sorso, morrà due ore dopo). La morte del cane allarma la famiglia; Domenico va a chiamare il medico. Quando il dott. Pene arriva, i genitori stanno molto meglio; soltanto Luigina ha ancora violente contrazioni muscolari. La lavatura gastrica la mette fuori pericolo.

Alcune circostanze sono da notare. Alle otto il latte era inoffensivo, alle undici non lo era più; non risulta che nella mattinata persone estranee siano entrate in casa; non pare che il latte fosse inquinato al punto da risultare venefico; i recipienti che contennero i cibi non possono essere tossici; se di veleno si tratta, esso non può essere stato messo che nel latte, da cui si trasse la panna.

Si aggiunga che Piero ha dichiarato d'aver bevuto alle dieci un bicchiere di genziana facendolo seguire da uno di latte per cancellare il sapore del decotto; avvertì che il latte era amaro (ma quando assaggiò la «bagna cauda», gli parve che lo fosse di più). Poi andò a letto perchè non si sentiva bene; e a tavola infatti non mangiò.

Dai sintomi che i coniugi Basso e la figlia Luigina hanno presentato, si sarebbe indotti a pensare alla stricnina; e questo farebbe ritenere molto strano un avvelenamento accidentale, trattandosi d'un tossico che non viene assolutamente usato in agricoltura.

I corpi dei due cani, il resto di «bagna cauda» e il contenuto gastrico espulso da Luigina ieri, sono stati mandati all'Istituto di tossicologia della nostra Università per i dovuti esami. Il loro risultato potrà dare un concreto orientamento alle indagini in corso.

g. f.

Morirono tredici partigiani

Assolto l'ufficiale che lesse la sentenza

Milano, 15 marzo.

Ha avuto inizio stamane, davanti ai giudici della Corte d'Assise (Presidente il consigliere dott. Maramotti; Pubblico Ministero il dott. Volterra) il processo contro i responsabili dell'eccidio di Lovere, in cui trovarono la morte tredici partigiani.

Il 22 dicembre 1943, con un grande spiegamento di forze, militi fascisti con ufficiali delle S. S. e brigate nere, trasportavano a Lovere — su un furgone — i 13 patrioti che dovevano essere fucilati; dietro il furgone giungeva sul luogo dell'eccidio (una località periferica detta Magazzini) un autocarro con altrettante bare già pronte; a bordo di un'automobile giungevano, poco dopo, il famigerato tenente repubblichino Aldo Resmini e un gruppo di scherani nazifascisti da lui comandati. In due gruppi, uno di sei e l'altro di sette, i tredici patrioti cadevano di lì a poco, sotto le raffiche del plotone d'esecuzione, comandato dall'ufficiale delle brigate nere Marino Dell'Ambra, oggi quarantenne, su sentenza ordinata dall'allora console della milizia fascista Nicolò Mariotti, cinquantunenne. Staccatosi dalla schiera dei giustizieri, il Mariotti aveva letto, prima dell'esecuzione, il testo della sentenza, dal quale risultava che i tredici giovani erano accusati dell'uccisione di due fascisti. Il Mariotti è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Crolla una campata del ponte di Polesella

Rovigo, 15 marzo.

Nella zona polesana, per oltre 50 ore, è caduta la pioggia a dirotto. Soltanto nel pomeriggio si è avuta una schiarita, ma in serata il cielo è ritornato a ricoprirsi. La navigazione fluviale permane ancora paralizzata in parte.

Causa il maltempo, i corsi d'acqua si stanno ingrossando. Il Po è aumentato nelle ultime 24 ore di circa mezzo metro.

A causa dell'insistente pioggia, parte di una campata del ponte-sostegno, posto sulla fossa di Polesella, attraverso la statale adriatica n. 16, è crollato, senza però arrecare gravi danni al ponte.

Dopo undici anni di silenzio

Scrive dalla Jugoslavia un partigiano dato per morto

Varese, 15 marzo.

Il partigiano Adamo Frontini, di Stefano, residente a Goria Minore, venne dichiarato disperso, con decreto ministeriale, in un combattimento del maggio 1943 in Jugoslavia; i genitori furono ammessi diversi anni fa, alla pensione di guerra; il Frontini, inaspettatamente, ha in questi giorni dato notizie di sè alla famiglia dalla Jugoslavia, dopo undici anni di assoluto silenzio.

La lettera, imbucata il 2 marzo scorso a Selo Lieska Tomaluco Bielopilie, è arrivata a destinazione il 12 corrente. Il Frontini spiega di essere stato ricoverato all'ospedale per lungo tempo, a causa di gravi ferite riportate nei fatti d'arme, durante i quali perdette tre dita d'una mano; chiede ai suoi familiari notizie del paese e prega di mandargli degli indumenti.

I genitori hanno sollecitato l'interessamento del Ministero, sperando d'ottenere maggiori notizie e magari il rimpatrio del figlio. La lieta notizia è stata accolta in tutto il paese di Goria Minore con viva soddisfazione.

Il recupero del sommergibile Jalea del 1915-18

Il capitano si sacrificò per salvare l'equipaggio

(Nostro servizio particolare) Trieste, 15 marzo.

Sta per concludersi nel porto di Trieste la delicata e complessa manovra del recupero del sommergibile «Jalea», affondato durante la prima guerra mondiale a tre miglia da Punta Sdobba, tra Grado e Monfalcone. Il relitto è stato sollevato con i cassoni d'aria, e ora giace su un basso fondale a due metri dal pelo dell'acqua, in attesa di essere rimorchiato in un cantiere di Trieste per essere demolito.

Le operazioni avranno una battuta d'arresto per un motivo impreveduto. Prima della demolizione era stato pensato di procedere al recupero dei resti dell'equipaggio e di dare loro degna sepoltura nel cimitero di Trieste; il Governo militare alleato si era riservato una decisione al riguardo. Il generale Winterton aveva fatto sapere che, avvicinandosi l'anniversario del 20 marzo, data che ricorda la famosa nota tripartita per Trieste, ragioni di opportunità sconsigliavano di dare luogo ad una grande manifestazione pubblica, quale quella dei funerali dei marinai del sommergibile.

Mentre in un primo momento pareva che il «Jalea» dovesse essere trasportato al cantiere di Monfalcone, si apprende ora che per l'intervento del consigliere politico italiano prof. De Castro è stata trovata una formula di compromesso con le autorità alleate: il sommergibile verrà rimorchiato in un cantiere triestino, ma appena superata quella data, e cioè dopo il 22 marzo. Successivamente potranno essere resi adeguati onori funebri ai marinai del sommergibile.

Il «Jalea» affondò, per cause imprecisate, trentanove anni fa, nel Golfo Adriatico, durante un'azione che mirava a distruggere naviglio austriaco nel porto di Trieste. L'unità era comandata da un ufficiale capodistriano, il capitano di fregata Ernesto Giovannini.

Un solo uomo riuscì a salvarsi, il marinaio Agostino Vietri, napoletano, il quale oggi esercita la professione di impresario teatrale. Egli venne raccolto dopo molte ore nei pressi della laguna gradese.

Si udì uno scoppio spaventoso (raccontò il Vietri): il sommergibile era perduto. Comprendemmo che un grosso squarcio doveva essersi aperto nello scafo; istintivamente alcuni di noi si lanciarono verso la torretta, nel tentativo di guadagnare l'uscita. Entrammo in sette, e subito ci accorgemmo di essere in troppi, perchè non ci potevamo più muovere, non riuscivamo ad aprire il boccaporto: ogni attimo poteva essere fatale; bisognava quindi fare presto: uno dei sette doveva sacrificarsi, lasciando agli altri lo spazio per aprire la botola della torretta. Il capitano Giovannini non ebbe neppure un attimo di esitazione e ridiscese nello scafo, dicendo «Addio ragazzi, Viva l'Italia!». Fu così che la torretta potè essere aperta; i sei superstiti si trovarono sul mare libero, mentre il sommergibile si inabissava. Ma dei sei si salvò solo il Vietri.

u. s.

Bellissima studentessa quindicenne uccisa a rivoltellate da un barbiere

"L'amavo e lei non voleva saperne di me" - L'assassino si è costituito ai carabinieri di Roma

(Nostro servizio particolare) Roma, 15 marzo.

La giovane esistenza di una ragazza appena quindicenne è stata troncata stamane con sei colpi di pistola, sparati da un innamorato respinto. La fulminea tragedia è avvenuta alle 10,30 in un seminterrato, al n. 88-B di via Palestro, dove la vittima abitava insieme coi genitori, due sorelle e un fratello.

L'assassino, il ventisciennne Salvatore Graziano, datosi alla fuga dopo aver sparato, ha vagato due ore per le strade della periferia, ed infine si è costituito ai carabinieri della Borgata Gordiani. Tradotto in questura egli è stato a lungo interrogato dal dott. Magliozzi, capo della Squadra Mobile, ed ha confessato pienamente il suo delitto. La confessione è stata quindi raccolta dal giudice istruttore e nella tarda serata Salvatore Graziano ha fatto il suo ingresso nel carcere di Regina Coeli.

Durante gli interrogatori cui è stato sottoposto il giovane non ha cercato attenuanti al suo spaventoso gesto. «L'amavo e lei non voleva saperne. Ero geloso, follemente geloso e dopo aver avuto un nuovo rifiuto ho sparato due, tre, quattro colpi di pistola, quanti non so dire con precisione, finchè non l'ho vista cadere. Poi mi sono dato alla fuga giungendo alla Borgata Gordiani ove mi sono costituito ai carabinieri», ha ripetuto più volte il Graziano, un calabrese dai capelli nerissimi, basso di statura e asciutto, di carattere poco espansivo. Senz'ombra di pentimenti, con cinismo anzi, egli ha descritto ai funzionari la scena del delitto, ed i suoi precedenti.

Giunto dal suo paese natìo, Forgia, in provincia di Catanzaro, aveva conosciuto a Roma la famiglia Procopio, anch'essa di origine calabrese. Il capo famiglia, il signor Felice Procopio, è impiegato come usciere all'Intendenza di Finanza, ma nei ritagli di tempo si dedica al suo vecchio mestiere di ciabattino nel negozietto cui è adibita la prima stanza del seminterrato ove abita e alla quale si accede direttamente da via Palestro. I Procopio furono gentili con il Graziano, spesso lo aiutavano a cercar lavoro.

Il giovane faceva il barbiere, ma sembra che non avesse una gran voglia di lavorare. Presentatosi in molti negozi, ne era stato allontanato pochi giorni dopo essere stato assunto.

Frequentando la casa dei Procopio, egli si era follemente innamorato di Romana, studentessa del primo corso professionale presso l'Istituto Buonarroti. Una ragazza bellissima, dai lunghi capelli castani che lasciava con civetteria scivolare sulle esili spalle. A Romana piacevano le gite con i compagni, i balli.

Il Graziano continuava a chiedere amore alla ragazza, sperando di poterla alfine convincere. Anche stamani egli si recava a casa dei Procopio. Nonostante non fosse vacanza, egli la trovava insieme alla madre e alla sorella. L'altra sorella e il fratellino erano invece a scuola. Rimasti soli, essendo le altre due donne uscite per fare la spesa, il Graziano rinnovava le sue richieste, ma si trovava dinanzi ad un nuovo, netto rifiuto: allora usciva, si recava in un vicino negozio di armaiolo per acquistare una pistola del calibro 7,65. Tornato sui suoi passi, non mostrava quali fossero le sue intenzioni; si metteva a leggere un giornale sportivo nella piccola botteguccia di ciabattino ove stava lavorando il garzone del Procopio, attendendo che costui si allontanasse sulla strada. Entrato nella stanza ove si trovava Romana, il Graziano scaricava l'intero caricatore della pistola addosso alla ragazza. La poverina non aveva neppure il tempo di gridare. Agli spari accorrevano il garzone ed alcuni passanti i quali provvedevano a trasportare la povera vittima al Policlinico. Romana però moriva sulla macchina ove era stata adagiata.

g. fr.

Romana Procopio. (Telef.)

L'omicida Salvatore Graziano al momento dell'arresto (Tel.)

Riaperto il processo per l'eccidio di Porzus

Firenze, 15 marzo.

La Corte d'Assise di Appello fiorentina ha iniziato stamane il procedimento di secondo grado per l'uccisione dei diciannove partigiani della Brigata «Osoppo» avvenuta il 7 febbraio 1945 alle Malghe di Porzus (Udine). Com'è noto, il P. M. ricorse contro la sentenza di primo grado in quanto essa mandava assolti quarantun imputati dall'imputazione specifica di «tradimento della Patria».

All'udienza di stamani erano presenti solo due imputati, Ostelio Modesti e Giambattista Padoan.

Il Presidente ha letto una relazione della strage, ricordando le trattative corse fra i comandanti della Brigata Garibaldi e quelli dell'«Osoppo» e il dispetto dei primi per il fatto che gli Osovani rifiutavano di mettersi al servizio degli sloveni.

Il documento più caratteristico reso noto dal Presidente è uno «schema del dovere politico» nel quale si faceva appello ai partigiani della Garibaldi-Natisone perchè appoggiassero l'unione del litorale veneto alla Jugoslavia.

L'arresto di una banda di ricattatori siciliani

Freddarono il bandito Loiacono e ne bruciarono il cadavere?

(Dal nostro corrispondente) Palermo, 15 marzo.

Il bandito Cosimo Loiacono sarebbe stato ucciso e bruciato da elementi della malavita nel paese di Caltavuturo, in provincia di Palermo. Il delitto sarebbe stato scoperto nel corso di indagini volte all'identificazione di autori di lettere d'estorsione, associati in sodalizio criminoso; i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

I fatti risalgono al 1° novembre 1949, quando cioè scomparve misteriosamente il bandito Loiacono, un pregiudicato quarantaduenne, che aveva a lungo terrorizzato il territorio di Caltavuturo. Dopo quasi un anno di vane ricerche, e precisamente il 27 agosto 1950, il comm. Manfredi Saeli, ricco proprietario agricolo, denunciava ai carabinieri di avere ricevuto una lettera di estorsione, nella quale gli si chiedeva il versamento di cinquanta milioni di lire. Nella lettera erano anche specificate le modalità del versamento: consegna del denaro al figlio del Saeli, il quale avrebbe dovuto attendere in una proprietà del padre l'arrivo di alcuni individui. L'agricoltore pensò bene di denunciare il fatto; indagini vennero iniziate dai carabinieri, i quali ritennero che autore della lettera fosse stato tale Antonino Dispensa, altro pericoloso pregiudicato latitante.

Il 20 ottobre 1953 il Saeli riceveva una seconda lettera di estorsione: questa volta la richiesta era molto più modesta: si chiedeva, infatti, un versamento di due milioni di lire, da consegnare in banconote da diecimila lire al contadino sessantaquattrenne Calogero Graziano, fattore del Saeli, il quale le avrebbe dovute dare, a sua volta, ad alcuni individui che si sarebbero a lui presentati.

Anche questa volta il Saeli denunciò il fatto ai carabinieri, attendendo che luce completa venisse fatta sull'intricata vicenda.

Le complesse indagini sono state coronate da successo, con l'arresto del trentatreenne Liborio Cannella, del trentaquattrenne Giuseppe Pace, imputato anche di favoreggiamento verso il bandito Antonino Dispensa. Il fratello di Giuseppe Pace, il ventitreenne Rosario, attualmente militare presso il 131° reggimento d'artiglieria della divisione Centauro, è stato deferito alle autorità militari, mentre il possidente cinquantasettenne Giovanni Leone è stato denunciato a piede libero.

Durante le indagini sarebbe stato accertato, come s'è detto, che il bandito Loiacono è stato ucciso e il cadavere bruciato. Gli arrestati hanno però negato tale addebito. Pare che sia comunque risultato dalle indagini che a sopprimere il Loiacono siano stati appunto i fratelli Pace, con l'aiuto del Cannella.

d. f.

Tre anni di reclusione al direttore d'una tintoria

Biella, 15 marzo.

Il nostro Tribunale ha giudicato il dottor Luigi Carli d'anni 50, domiciliato a Torino in via Montemagno 37, già direttore del reparto tintoria presso lo stabilimento tessile S.A.P.I.T. di Biella.

Il Carli doveva rispondere dell'indebita appropriazione di notevoli quantità di lane e coloranti, per un valore totale di oltre 16 milioni. Sul banco degli imputati sedevano pure l'autotrasportatore biellese Ferdinando Mosca di ventotto anni e il commerciante pistoiese Giovanni Fanti di cinquantacinque, accusati rispettivamente di complicità e di ricettazione.

Fra il 1949 e il dicembre '52 il Carli, valendosi della sua posizione, riuscì a sottrarre 4200 chili di lana ai danni della S.A.P.I.T.; in particolare egli aveva l'abitudine di accrescere ad arte la percentuale di umidità dei «tops» di lana che gli venivano affidati per la tintura, impadronendosi della differenza fra il peso reale e il peso dichiarato. La refurtiva veniva poi trasportata fuori dello stabilimento a cura del Mosca.

Dopo lunga permanenza in Camera di consiglio, il Tribunale ha condannato: Luigi Carli a tre anni e sei mesi di reclusione e cinquantamila lire di multa, con l'interdizione per 5 anni da pubblici uffici; Ferdinando Mosca a un anno di prigione e dodicimila lire di multa. Giovanni Fanti è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato. Al Carli sono stati condonati tre anni di reclusione e l'intera multa; al Mosca la pena è stata totalmente condonata.

Scaglia una bomba a mano contro l'amata che lo respinge

La vendetta del corteggiatore di una quarantenne

Roma, 15 marzo.

Alle ore 10 di ieri, Cecilia D'Orazi, di 44 anni, da Roma, abitante presso la portineria della scuola materna di San Gregorio al Celio, mentre raccoglieva dell'erba nell'orto della scuola, veniva ferita dallo scoppio di un ordigno esplosivo. All'ospedale di San Giovanni è stata giudicata guaribile in quattro giorni.

Interrogata, la D'Orazi manifestava il sospetto che l'ordigno fosse stato lanciato dalla strada. Non escludeva che responsabile dell'atto fosse un misterioso «Pippo», il quale da qualche tempo la circuiva inutilmente con proposte amorose.

Questa mattina, verso le 8, il dirigente della questura dottor Immè, avuto sentore che il ricercato si aggirava presso la abitazione della donna, si recava sul posto e lo fermava. «Pippo» veniva identificato per Filippo Cardellini, nato a Tomba di Pescara nel 1892, abitante a Roma, autista disoccupato. Sottoposto a perquisizione, gli veniva rinvenuta addosso una pistola calibro 32 con cinque colpi. In casa sua, inoltre, si rinveniva una scatola di ferro. Mentre un sottufficiale si accingeva a smontarla, un sibilo e una fiammata se ne sprigionavano.

La scatola conteneva una bomba a mano inglese tipo 77 che è stata subito presa in consegna da personale tecnico dell'artiglieria. Le schegge dell'ordigno che avevano ferito la donna erano dello stesso tipo della bomba rinvenuta in casa del Cardellini. Tenuto conto che la donna aveva avuto da costui minacce di morte se non avesse aderito ai suoi desideri, è quasi certo che il Cardellini sia responsabile del mancato omicidio. Il Cardellini risulta pregiudicato per lesioni.

Investe una donna e muore all'ospedale

Desio, 15 marzo.

A Cusano Milano, tale Bruno Nava, fu Gaetano, di 29 anni, da Cormano, procedendo su di una motocicletta, investiva certa Gabriella Pissinini, sbandando poi e finendo a terra.

All'ospedale il Nava veniva giudicato in condizioni gravissime e decedeva poco dopo, all'ospedale. La Pissinini ha riportato contusioni non gravi.

ULTIME NOTIZIE

E' IN GIOCO LA PACE DELL'AFRICA

Il ministro delle Colonie costretto a restare a Nairobi

Il capo dei Mau Mau, «generale Russia», è disposto ai negoziati - La nuova politica di Londra: offerta di radicali riforme

(Dal nostro corrispondente) Londra, 15 marzo.

Il ministro delle Colonie Oliver Lyttleton, che avrebbe dovuto iniziare stasera il viaggio di ritorno da Nairobi a Londra, ha rimandato la partenza e ha deciso di restare ancora per alcuni giorni nel Kenia. Questo è l'ultimo segno, nello spazio di pochi giorni, che sembra preannunciare una svolta importante negli affari della colonia. Sarebbe in gioco, soprattutto, la pace di quel territorio africano dove, circa venti mesi fa, è stato dichiarato lo stato di emergenza.

Le azioni in corso sono tre. La prima è un forte incremento delle attività dell'esercito e della polizia, che ha portato nella scorsa settimana alla uccisione in combattimento di oltre 150 Mau Mau. La seconda è rappresentata dalle trattative di pace, che sono state avviate per mezzo del «generale Cina», un capo Mau Mau catturato, condannato a morte e graziato dopo aver scritto a 26 capi ribelli lettere, in cui li consigliava loro di venire a trattative.

Ora, secondo un corrispondente britannico, un comando di polizia ha ricevuto una lettera direttamente dal comandante dei Mau Mau, il «maresciallo Dedan Kimathi», soprannominato «generale Russia». In questa lettera egli scrive: «Troviamoci e negoziamo una pace». Fra le condizioni che egli chiede, la lettera specifica: «Meno leggi e più giustizia».

Il documento sembra indicare anche che «non bisogna attendersi altra offerta di resa». Lo stile della lunga lettera — pubblicata dal *News Chronicle* — è spavaldo, spaccone e denota un misto di fanatismo nazionalistico e di confusionismo politico. E' proprio questa forma di esaltazione collettiva, mista a una furia assassina e a corrispondente pratica di stregoneria, che compone l'essenza del Mau Mau e rende così difficile la formulazione di un piano governativo.

Dopo aver perseguito per quasi due anni, senza grandi successi pratici, la pura linea dell'opporre la violenza alla violenza, il ministro delle Colonie sembra ora persuaso a seguire una strada nuova, quella delle riforme sociali e politiche. E questa rappresenta la terza linea d'azione ora in corso. Il piano annunciato la settimana scorsa, in cui il ministro Lyttleton proponeva un Consiglio dei ministri del Kenia composto da tre europei, due asiatici (indiani) e un africano, è stato respinto dagli esponenti dei gruppi di colore, i quali hanno contrapposto una ripartizione anche più difficilmente accettabile ai bianchi del Kenia, cioè un Gabinetto di sei ministri, composto da due bianchi, due indiani e due negri.

Il Ministro delle Colonie resta ora in Kenia per discutere soprattutto di questo piano.

r. n.

25 mila miliardi per la difesa americana

Washington, 15 marzo.

Durante un appello al paese trasmesso dalla radio-televisione il presidente Eisenhower ha dichiarato stasera che il 70 % del bilancio nazionale verrà impiegato per la difesa del paese, ed ha attaccato l'atteggiamento dei democratici, i quali vorrebbero diminuire i gravami fiscali per favorire l'iniziativa privata.

«Miei cari amici — ha detto a questo punto il presidente — dovete convincervi che una malaccorta riduzione delle imposte non andrebbe a favore dei contribuenti».

Maggiori indicazioni sul programma difensivo ha fornito oggi, davanti alla sottocommissione per gli stanziamenti del Senato americano, il segretario alla Difesa, Charles Wilson.

Per quanto concerne gli stanziamenti militari per la difesa, il loro ammontare sarà di 81 miliardi e mezzo di dollari per l'anno fiscale 1955, ripartiti come segue: *Aviazione*: 34 miliardi 800 milioni di dollari; *Esercito*: 22 miliardi 400 milioni; *Marina*: 23 miliardi e 400 milioni; *Servizi vari*: 900 milioni di dollari.

Le spese reali vengono ritenute da Wilson pari a circa 38 miliardi di dollari, in quanto il saldo verrà riportato sull'esercizio fiscale 1956 per il pagamento dei mezzi bellici, che verranno consegnati in tempo successivo. Quei 38 miliardi di dollari corrispondono alla gigantesca somma di venticinquemila miliardi di lire italiane.

Avventurosa fuga in Austria di dieci profughi ungheresi

Vienna, 15 marzo.

Si è saputo oggi che dieci ungheresi, fuggiti da Budapest alla «ricerca della libertà», sono giunti a Vienna la settimana scorsa sfiniti per la fame, la stanchezza ed il freddo.

La comitiva si componeva di sei uomini, tre donne ed un bambino di cinque anni. Il loro doloroso viaggio è durato una settimana.

Nella notte del 2 marzo, presso un grosso centro agricolo, la comitiva si avvide che due uomini della polizia avanzavano sulla sua strada. Presi dalla paura, gli ungheresi pensarono di nascondersi nel bosco che correva lateralmente alla strada, ma la pattuglia, di corsa, li raggiunge sparando alcuni colpi di mitra. Una pallottola sfiorò la testa del capo dei fuggiaschi.

Questi non si perdette d'animo: attese che il poliziotto gli fosse a qualche passo di distanza, estrasse la rivoltella di cui era armato e scaricò cinque colpi contro l'uomo freddandolo. Quindi attese l'altro poliziotto, lo affrontò e scaricò contro di lui i due colpi che gli restavano, probabilmente uccidendolo.

Per salvare una bimba torinese



Un minuscolo involto, spedito da New York, è giunto ieri sera all'aeroporto di Caselle. Conteneva «perinothol» farmaco per una bimba leucemica di Torino. (La notizia in 2ª pagina)

Da tre giorni una grande battaglia attorno alla città-chiave del Tonchino

Un migliaio di paracadutisti francesi gettati nella piazzaforte assediata - Quattro ore di tregua per raccogliere i morti e i feriti - Gli uomini di Ho Chi Minh sono entrati nella cintura esterna della fortezza

(Nostro servizio particolare) Hanoi, 15 marzo.

La più grande battaglia dell'intera guerra di Indocina divampa da tre giorni attorno alla piazzaforte di Dien Bien Phu, uno dei caposaldi del sistema difensivo francese nel Tonchino. La fortezza sorge a oltre trecento chilometri da Hanoi e quindi a grande distanza dal maggior centro della resistenza e del dominio francese; però essa controlla le scarse vie di comunicazione della zona, e la sua conquista aprirebbe all'esercito di Ho Chi Minh la strada verso la costa. Ciò spiega l'accanimento dell'Alto Comando francese nel difenderla.

Per la prima volta, inoltre, attorno a Dien Bien Phu la battaglia si svolge, fra le due parti, con le stesse armi. I «ribelli» mancano di appoggio aereo, mentre i francesi si giovano in pieno dell'aviazione, sia per il trasporto di rinforzi e il lancio di paracadutisti, che per l'attacco delle formazioni nemiche con caccia e cacciabombardieri. Però gli uomini di Ho Chi Minh avanzano protetti da massiccio appoggio dell'artiglieria (mortai e medi calibri), ed impiegano la tattica seguita dai combattenti cino-nordisti nelle più impegnative battaglie della Corea. Forse sono stati allenati da istruttori cinesi nei campi che si trovano fra lo Yunnan e il Tonchino.

Finora quasi tutti i tentativi di sfondamento operati dai «rossi» sono stati respinti con sanguinose perdite per gli attaccanti, ma un caposaldo, situato nella cintura settentrionale esterna del forte, ha dovuto cedere dinanzi alla pressione di soverchianti forze nemiche. I «ribelli» hanno così progredito verso il centro della fortezza.

Si calcola che quarantamila uomini, posti direttamente agli ordini del comandante in capo delle forze comuniste, generale Vo Nguyen Giap, partecipino all'azione contro Dien Bien Phu, difesa da diecimila tra francesi, legionari e indigeni. Iniziata sabato, entrata ieri nella fase cruciale, la battaglia ha assunto oggi un accanimento ed una violenza quali non si registravano da molto tempo nella guerra indocinese. Le perdite sono molto elevate.

Questa mattina, su richiesta del Viet Minh, è stata concordata dalle due parti una tregua di quattro ore per consentire il recupero dei caduti e dei feriti. E' la prima volta che una simile tregua è concordata durante l'intero conflitto; e basta questo particolare a dimostrare il furore della battaglia.

Stamane un ufficiale francese ferito, fatto prigioniero dai «ribelli», è arrivato alle linee francesi con la bandiera bianca e una richiesta scritta delle autorità comuniste. Il colonnello Christian De Castries, comandante della cittadella, ha comunicato la richiesta al comandante francese dell'Indocina settentrionale, generale René Cogny, che l'ha accettata: il fuoco è cessato.

Un'ambulanza francese si è recata sul campo di battaglia, e medici e infermieri hanno raccolto parecchi feriti e morti, mentre d'altra parte alcuni soldati comunisti, dalla tipica uniforme nera, hanno raccolto numerosi feriti e li hanno trasportati nelle colline, dove si trovano i loro ospedali.

Per ovviare alla sproporzione numerica e al grave pericolo, l'Alto Comando francese ha gettato questa mattina in Dien Bien Phu circa un migliaio di paracadutisti con il loro armamento leggero. Partiti da Hanoi, questi uomini si sono lanciati da bassa quota, nonostante il vivace fuoco contraereo dei «rossi», entro il perimetro della fortezza; l'operazione ha avuto un esito assai brillante e si è svolta, a quanto sembra, senza perdite.

r. s.

Due morti e molti feriti

Tentato assalto a Tunisi contro la sede del Governo

Tunisi, 15 marzo.

Dopo molte settimane di calma, si sono avuti oggi violenti scontri fra la polizia ed alcune centinaia di studenti, che avevano cercato d'invadere la sede del Governo tunisino, nel quartiere arabo della città. Per disperdere i dimostranti la polizia ha fatto uso delle armi e dei gas lacrimogeni; vi è riuscita, ed i manifestanti si sono rifugiati nella Grande Moschea e nel centro commerciale indigeno, lasciando sul terreno un morto e molti feriti.

Uno dei feriti è morto più tardi all'ospedale; la forza pubblica ha avuto due agenti colpiti. La polizia ha protetto in forze per tutta la giornata il Palazzo del Governo.

Le dimostrazioni nazionaliste di oggi erano una protesta contro il nuovo Governo del Primo ministro Mzali, insediato il 2 marzo d'accordo con le autorità francesi. Il «Neo-Destour» aveva organizzato la manifestazione contro il Governo, perchè questo ha accettato il programma di riforme proposto dalla Francia.

Sullo svolgimento e sulle responsabilità degli incidenti ci sono due versioni contrastanti. I nazionalisti affermano che i dimostranti erano duemila; essi sarebbero arrivati sulla piazza in quattro colonne, recando i colori nazionali della Tunisia, per una pacifica dimostrazione; da parte francese si afferma che i dimostranti avrebbero fatto uso delle armi per primi, sparando sulla polizia.

Le autorità francesi temono che questi disordini siano il preludio di altri più gravi; per questo i dodicimila soldati di stanza a Tunisi sono stati messi in stato d'allarme.

Caccia che decollano e atterrano verticalmente

Washington, 15 marzo.

Il Comando Marina degli Stati Uniti annuncia questa settimana la costruzione e il collaudo di due caccia sperimentali che decollano e atterrano verticalmente e non hanno di conseguenza bisogno nè di piste, nè di ponti portaerei per partire o arrivare.

Gli apparecchi hanno fusoliere lunghe e sottili e poggiano su quattro pinne di coda.

La vertenza sul conglobamento

Inizio delle trattative tra Confindustria e sindacati

Roma, 15 marzo.

Domani pomeriggio, presso la Confindustria, avranno inizio le trattative dirette per la vertenza sul conglobamento tra la delegazione industriale ed i rappresentanti della CISL, della CGIL e della UIL.

Interrogato sull'inizio di queste trattative, dopo le note polemiche, l'on. Pastore ha dichiarato: «Andiamo alla riunione di domani nella speranza di poter raggiungere un comune punto d'accordo con la controparte. La CISL ha dimostrato di non porre esclusivismi nei confronti delle altre organizzazioni; si deve tener presente tuttavia che la nostra confederazione aveva già iniziato delle trattative con la Confindustria, trattative che, sebbene ancora in una fase iniziale, sembravano già allora aprire la via ad una intesa. E' ovvio — ha detto Pastore — che quanto intercorso tra noi e la Confindustria non può essere considerato decaduto e ci opporremo ad eventuali tentativi in questo senso. E' augurabile che tutti si rendano conto dell'urgenza di giungere ad una soluzione della vertenza che tenga conto dell'effettiva necessità dei lavoratori e dell'interesse generale».

Un portavoce della UIL ha a sua volta dichiarato: «Non presenteremo un progetto definito come base delle nostre richieste; nel corso delle trattative ci riserviamo di rendere noto il nostro punto di vista tenendo conto del mantenimento del contributo sulla massa dei salari nella nuova misura del 3%». Ciò lascia pensare che la richiesta di un onere pari al 10 % della massa dei salari, avanzata dalla UIL, possa essere ridotta al 6-7 %.

Processo a Dado Ruspoli per contrabbando di oppio

Roma, 15 marzo.

Domani compare in Tribunale (durante la pausa del processo Muto) il principe Dado Ruspoli accusato di aver cercato di introdurre in Italia due chili di oppio grezzo.

L'episodio risale all'anno scorso, quando alla frontiera italo-francese il principe, che proveniva da Parigi in macchina venne fermato dalla polizia. Durante la perquisizione all'auto si rinveniva l'oppio nascosto sotto il sedile posteriore.

Dado Ruspoli si giustifica spiegando che l'oppio gli serviva per uso personale. Tale tesi domani — se verrà in udienza — sosterrà davanti ai giudici del Tribunale. Difensore avv. Ferruccio Liuzzi.

Scomparsa una bambina presso il lago S. Michele

La ricerca al lume delle torce - Disgrazia o rapimento?

Ivrea, 15 marzo.

Un centinaio di uomini, fra agenti di polizia, carabinieri e volonterosi, stanno battendo le sponde del lago di San Michele, presso Ivrea, alla ricerca di una bimba di due anni e mezzo scomparsa misteriosamente.

La piccina si chiama Loredana Ponzetto di Giovanni. Verso le 18 di oggi la madre che stava in cucina badando alle faccende domestiche, l'aveva vista giocare tranquillamente sul prato antistante la casa, sita in via Lago Sirio 23. Meno di mezz'ora dopo, gettando lo sguardo fuori dalla finestra, la madre ebbe un tuffo al cuore: la piccola Loredana non c'era più.

Uscita di casa, la donna si lanciò disperata verso il lago, distante un trecento metri dal punto in cui la bimba stava giocando. Aiutata da alcuni vicini, che erano accorsi alle sue grida d'angoscia, prese a frugare in ogni cespuglio, nelle pieghe del terreno, assai accidentato in quel luogo. Ogni ricerca fu vana. Allora qualcuno corse a chiamare il padre di Loredana, altri si precipitarono al telefono e dettero avviso della scomparsa all'autorità.

Poco dopo un centinaio di persone prendevano a perlustrare metro per metro le sponde del lago. Nel frattempo alcuni agenti e carabinieri interrogavano i componenti di una carovana di zingari accampati poco lontano dalla casa dei Ponzetto. La piccola sapeva appena camminare, e non era certo in grado di raggiungere le acque del lago.

Veniva naturale supporre che non fosse rimasta vittima di qualche disgrazia, ma di un rapimento. I nomadi hanno però affermato recisamente di non saper nulla della scomparsa e di non aver neppure visto la piccola Loredana.

Sebbene l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad un ratto vero e proprio stia assumendo sempre maggior consistenza, le ricerche intorno al lago sono proseguite fino alle 22 passate, alla luce di torce e di potenti riflettori. Domattina presto esse saranno riprese, con l'intervento dei vigili del fuoco, muniti di natanti.

Dal canto loro, la polizia e il comando dei carabinieri hanno iniziato severe indagini, specie fra gli zingari del luogo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un sinistro processo alla Oscar Wilde

Lord Montagu di nuovo sul banco degli imputati

(Nostro servizio particolare) Londra, 15 marzo.

Tre mesi or sono, Lord Montagu appariva di fronte al Tribunale di Winchester, imputato di avere commesso atti immondi il 3 agosto [illegible] su di un *boy-scout* quattordicenne; oggi il Pari ventisettenne ha dovuto nuovamente presentarsi davanti allo stesso magistrato per rispondere di una accusa non meno turpe della precedente, e cioè di avere commesso «reati contro natura», durante il '52, in compagnia di due giovani militari della R.A.F.

Anche questa volta il giovane aristocratico, dal volto pallido ed affilato, la cui casata è fra le più illustri ed antiche d'Inghilterra, non sedeva solo nel banco degli imputati; nel processo del 15 dicembre era al suo fianco il produttore cinematografico Hume; oggi sedevano accanto a lui — incolpati anch'essi di turpi azioni — suo cugino Michael Pitt-Rivers, un proprietario terriero di 38 anni, e Peter Wildeblood, un giornalista di 27.

L'udienza odierna di questo sordido processo (che per interesse di pubblico e vastità di scandalo e affinità di reato è paragonabile al celebre processo che Oscar Wilde subì a Londra) si è esaurita quasi tutta nella lettura dei capi di accusa, dai quali si è appreso che, nel marzo del '53, il giornalista Wildeblood fece conoscenza di un caporale e poi di un aviere della R.A.F., ventunenne, e li presentò a Lord Montagu, suo cugino. Prima nell'alloggio del Wildeblood, poi nella villa di Beaulieu, si ebbe — dice il Pubblico Ministero — una prolungata «luna di miele», i cui particolari non vale la pena di riferire», e che è documentata da uno scambio di affettuose lettere fra i sinistri personaggi.

Domani avranno inizio gli interrogatori dei tre imputati e dei due militari. Oggi frattanto si è avuto l'ennesimo esempio della serietà con cui la giustizia viene amministrata in Inghilterra. Il P. M., il quale rappresenta la «Corona», cioè lo Stato, avrebbe avuto il massimo interesse ad accentuare l'importanza delle dichiarazioni dei due avieri; ha invece preferito rivolgersi oggi alla giuria e sminuire fin d'ora il valore delle loro testimonianze.

Egli ha infatti detto: «E' mio dovere consigliarvi di analizzare con la massima scrupolosità le parole dei testimoni per l'accusa. Questi testimoni sono infatti persone di infima moralità, e lo stesso ritengo che sarebbe ingiusto condannare i tre imputati solo sulla base delle loro dichiarazioni. Ecco perchè io vi fornirò altri documenti ed altre testimonianze, che vi permetteranno di giudicare i fatti con maggior serenità».

m. c.

Candidato comunista battuto in un'elezione presso Parigi

Parigi, 15 marzo.

Nel corso delle elezioni suppletive svoltesi ieri nel distretto della Seine-et-Oise, il candidato del partito democristiano, la signora Germaine Peyrolles, ha battuto il candidato comunista André Stil per 138 394 voti contro 125.057 voti. La battaglia si era svolta intorno alla questione dell'esercito europeo.

Gli osservatori politici considerano la vittoria della signora Peyrolles come un chiaro incoraggiamento per i sostenitori della CED. La prima votazione si era avuta il 28 febbraio, allorchè nessun candidato aveva ottenuto la necessaria maggioranza. Si trattava di sostituire il deputato André Diethelm, gollista, deceduto nell'autunno scorso.

Vivaci scontri a Siviglia fra studenti e polizia

Siviglia, 15 marzo.

Gravi incidenti sono stati provocati stamane da alcune centinaia di studenti universitari i quali, in segno di protesta contro l'aumento delle tariffe tranviarie, hanno rovesciato due vetture ed hanno infranto i finestrini di molte altre a sassate.

La polizia, intervenuta a ristabilire l'ordine, ha sostenuto violenti scontri con i dimostranti, che sono stati anche abbondantemente colpiti dai potenti getti d'acqua degli idranti. Fra gli studenti si lamentano numerosi contusi. Sono stati operati alcuni fermi.

Nonostante l'energica reazione degli agenti, alle 14 la calma non era ancora tornata completamente nelle piazze di S. Ferdinando e di S. Francesco, adiacenti al municipio, dove si erano svolti gli incidenti più clamorosi e dove la polizia, pur restando padrona della situazione, ha dovuto effettuare un servizio di pattugliamento per tutta la giornata.

E' la prima volta che gli studenti di una città spagnola ripetono una manifestazione dopo le dimostrazioni di due mesi fa, che, organizzate per protesta contro la prossima visita a Gibilterra della regina Elisabetta, avevano dato luogo a violenti scontri tra i giovani e la forza pubblica.

Si dà fuoco in carcere un amico di Mossadeq

Teheran, 15 marzo.

Karimpoor Scirazi, editore di un settimanale favorevole a Mossadeq, che è in attesa di essere processato per complotto contro lo Scià, si è ustionato gravemente in carcere nel suo secondo tentativo di suicidio.

Secondo il procuratore generale militare, lo Scirazi, mentre si trovava in una delle celle della prigione di Ghasr, si è versato addosso del petrolio appiccandovi il fuoco; è stato salvato dopo gravi ustioni.

Circa due mesi fa, Scirazi, eludendo la vigilanza dei guardiani, si era gettato da una finestra del secondo piano, precipitando sul sottostante marciapiede, e, per un vero miracolo subì ferite di non eccezionale gravità.

Un ragioniere si uccide per delusione in amore

Scende nel calzaturificio del padre e si spara un colpo alla tempia

Alessandria, 15 marzo.

Disperato, forse, per una delusione d'amore, un giovane calabrese residente a S. Salvatore Monferrato si è ucciso oggi pomeriggio con un colpo di rivoltella alla tempia.

Si tratta del rag. Pasquale Conti, di 22 anni. La causa vera del suo fulmineo gesto è ancora incerta. Da quanto si è potuto apprendere, la famiglia Conti risiedeva fino a qualche tempo fa a Milano, dove il giovane Pasquale avrebbe allacciato una relazione amorosa con una ragazza della sua età. Negli ultimi mesi però la famiglia si era trasferita a S. Salvatore, e qui il padre aveva aperto un piccolo calzaturificio. Il figlio lo aiutava amministrando l'azienda. La famiglia, composta dei genitori, del Pasquale, e di tre ragazze in giovanissima età, viveva nell'agiatezza. La pace e la serenità parevano regnare in casa. La tragedia vi è scesa fulminea.

Il giovane ragioniere, che non usava confidarsi con nessuno, pare fosse amareggiato per la lontananza, o per l'abbandono della donna amata. Oggi, sceso nel laboratorio dopo colazione senza rivolgere una parola ai familiari, si è sparato un colpo alla tempia destra. Il proiettile ha leso il cervello, uscendo dal lato sinistro del cranio.

Allo sparo, i genitori e le sorelline accorrevano terrorizzati. Sollevavano il giovane, esanime, e lo facevano trasportare subito all'ospedale di Alessandria. Ma ogni intervento dei medici è riuscito vano. Il giovane è morto alcune ore dopo senza aver ripreso conoscenza, portando con sè il segreto del suo tragico gesto.

Un francobollo a ricordo della denuncia dei redditi

Roma, 15 marzo.

L'Ufficio stampa del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni informa che il giorno 20 corrente saranno messi in vendita un francobollo da 25 lire e una cartolina postale da 20 lire riproducenti, accanto all'emblema dell'Italia turrita, la prima parte dell'articolo 53 della Costituzione circa l'obbligo di tutti i cittadini a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva. I valori di cui trattasi saranno validi fino a tutto il 30 giugno corrente anno.

ULTIME DI CRONACA

Cade dalla bicicletta e si ferisce al capo

Ieri sera poco dopo le 20 veniva ricoverato all'Astanteria Martini l'operaio Lino Salvatore fu Salvatore, di 49 anni, abitante a Lucento. Presentava due gravi contusioni al capo ed è stato accompagnato al nosocomio dal figlio che l'aveva visto rincasare, con la bicicletta per mano, barcollante. All'agente di servizio, il Salvatore ha dichiarato di essere caduto accidentalmente dalla bicicletta mentre rincasava dalla «Manifattura», dove lavora.

S'avvelena coi barbiturici

Con prognosi riservata è stato ricoverato ieri sera all'Astanteria Martini il ventunenne Battista Barcaro, domiciliato in via Cismarella 23. I sanitari gli hanno riscontrato un avvelenamento acuto da barbiturici. Si ignorano i motivi che hanno spinto lo sventurato giovane a compiere il tragico gesto.

Asfissiata dal gas

Ieri sera a tarda ora è stata trasportata in fin di vita al Maria Vittoria la signora Fedora Calabrese in Pasignano di 20 anni, abitante in via Pietrino Belli 39. Il figlio, rincasando, l'aveva rinvenuta ormai priva di sensi ed in agonia, in conseguenza di avvelenamento prodotto dal gas che defluiva ancora da uno dei rubinetti del fornello. Purtroppo i sanitari non sono riusciti a strapparla dalla morte: la infelice signora è infatti deceduta pochi minuti dopo

---

Il 15 marzo alle ore 1.30 è spirato serenamente, sorretto dalla fede cristiana, il

CAPITANO DOTTORE

Severino Violetta

per 40 anni medico chirurgo ed ufficiale sanitario della Condotta di Pollone

Ne dànno l'annuncio ai beneficati dell'opera sua e agli amici, la moglie Teresa Gallina, la figlia Annamaria, le sorelle, i cognati, i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Pollone il giorno 17 marzo alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto. Si dispensa dalle visite.

Prendono viva parte al lutto gli amici e famiglie: Carlo Bellotti, Giovanni Bellotti, Michele Bellotti, dr. Lino Bonicatti, Attilio Botto, Adele Borgis, Ugo Colongo, Giovanni Dejanni, Dellesani-Tacchini, dott. Giovanni Delmotto e Raffaele Devigili, Nino Ferraris, Pietro Fletta, Inee Gualino ved. Galla, don Serafino Pivano, Giuseppe Ramella, Giuseppe Rey, Enzo Rivetti, Flavio Rosso, Giovanni Tarizzo, Giovanni Tha, Giovanni Tua, si associa pure al dolore l'Amministrazione Comunale di Pollone.

Il nostro amato

Ranieri Cavallotti

Segretario Capo FF. SS.

colpito da morte improvvisa, raggiungeva, a soli due mesi di tempo, il Suo caro fratello Brunetto, deceduto in terra lontana. Straziati dal dolore ne dànno il triste annuncio: le sorelle Elia ed Elsa; i fratelli Raniero e Renato; i nipoti e cognati tutti e il piccolo Arghiel che Egli tanto adorava. Si ringraziano tutti coloro che vorranno partecipare alla mesta cerimonia, che avrà luogo il 16 corr. alle ore 14,30 partendo dalla Sua abitazione di via Bardonecchia 63, Torino. Non fiori, opere di bene.

Il Personale dell'Ufficio Controllo Merci delle FF. SS. prende viva parte al grave lutto che ha colpito la famiglia del caro collega RANIERI CAVALLOTTI.

E' mancato ai suoi cari

Raimondo Giovanni Fenoglio

Pensionato FF. SS.

La moglie Angela Gilardi coi figli, nuore, genero e nipoti ne dànno angosciati il triste annuncio. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, martedì, alle ore 14.30, partendo da via Spanzotti 11, Torino.

Improvvisamente rendeva l'anima a Dio, mancando all'affetto dei suoi cari

Giovanni Cinquino fu Quinto

Addolorati ne dànno il triste annuncio: i nipoti Anna Maria in Ugliengo e famiglia; Remo e famiglia; Tina in Locarni e famiglia; Clara in Mac Gowan (a Boston, U.S.A.); Maria, Pina, Itala, Ester, Menotti Tamaroglio e famiglie; Dolores Giordanetti ved. Quinto Tamaroglio e figlie; Maria Mariano e figlia; le cognate Adele, Agata e Linda; cugini e parenti tutti. La sepoltura ha luogo oggi, martedì 16, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Garibaldi.

Tollegno, 14 marzo 1954.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, Maestranze ed impiegati della S. p. A. Filatura Anna prendono viva parte al dolore che ha colpito il signor Remo Cinquino, Amministratore Delegato della Società, per la morte dello zio amatissimo signor GIOVANNI CINQUINO.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti religiosi, è mancato ai suoi cari

Umberto De Marchi

di anni 75

Ne dànno il ferale annuncio la moglie Rosa Maddalena; il figlio Pierino colla consorte Emma Pia; il fratello, le sorelle, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivoli mercoledì 17 corr. alle ore 10,30 partendo da via Gallo 3. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Rivoli, 16 marzo 1954.

La famiglia Pia prende viva parte al dolore della famiglia De Marchi per la perdita del caro Babbo.

Munita di tutti i Conforti religiosi serenamente è mancata ai suoi cari

Vittorina Cachet

Ne dànno il doloroso annuncio i fratelli Maria (Pittore), Stefano, Paolo e Maria, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 16 corr. alle 14.30 da via Filangieri 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

17-3-1951 17-3-1954

La moglie ed i nipoti ricordano con immutato rimpianto il

Cav. Valerio De Luca

Messa anniversaria il 17 marzo, ore 9,30, nella chiesa S. Antonio da Padova.

E' mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

Paola Minetto ved. Rotta

Ne dànno il triste annuncio il figlio Carlo con la moglie Gina Ferris, il diletto nipote Paul e la sorella Luisa Minetto ved. Ferraris, i nipoti Minetto, Rubiola, Derajaty e Rotta. Secondo la volontà dell'Estinta se ne dà annuncio a funerali avvenuti.

[illegible] Antonio Azerio; Mario Baratti; ing. Giuseppe, dott. Guido, Gino, ing. Mario e Agostino Barlesella e famiglie; Guido e Luigi Bidelli e famiglie; Annibale Caracciolo e famiglia; comm. Vincenzo Cattaneo e famiglia; Luigi e Fanny Cibrario; avv. Cellammari; dott. Santino De Ambrogio e famiglia; dott. Fulvio Finucci; comm. Luigi Fiorito; ing. Vittore, col. Uberto, col. Oscar Galleni e famiglie; Luigi Gamba; col. Luigi Glarey e famiglia; Eugenio Graziosi e famiglia; march. Paolo Incisa di Camerana; prof. Silvio Mazzucchelli; comm. Francesco Pestalozza e famiglia; barone Riccardo Ricciardi e famiglia; grand'uff. Silvio Turati e famiglia commossi si uniscono fraternamente al dolore del caro amico Carlo.

La famiglia Salvatelli legata da profondo affetto piange la perdita della signora PAOLA MINETTO ved. ROTTA madre del loro caro amico Carlo.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti, Impiegati e Maestranze delle Officine Meccaniche Riunite di Milano prendono viva parte al dolore del loro presidente, comm. Carlo Rotta, per la scomparsa della sua cara Mamma.

La Soc. An. Gamba & Fiorito prende viva parte al dolore del comm. Carlo Rotta suo consigliere di amministrazione per la dipartita della Mamma.

Con infinito dolore annunciano la scomparsa di

Lisetta Poma Bora

il marito Filippo; i figli: Giovanni con la moglie Mimma Carandini e la piccola Elena; Alberto; Enrico con la moglie Giuliana Chiolni col il piccolo Riccardo; Lilla; le sorelle: Bice ved. Amoretti ed Elvira ved. Allgayer e le rispettive famiglie; le cognate, le zie, i cugini e parenti tutti. La cara Scomparsa riposa nel Cimitero di Oropa. L'annuncio viene dato ora secondo la sua espressa volontà. Una Messa di suffragio verrà celebrata mercoledì 17 corr. alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Biella Piazzo. La famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire alla funzione, ed esprime viva riconoscenza al dr. Carlo Mezzano ed alle rev.de Suore Gaetanine per la lunga amorevolissima assistenza.

I Dipendenti della Ditta Poma Felice esprimono il loro vivo cordoglio per la scomparsa della signora LISETTA POMA BORA.

Gesù gli disse:
«Io sono la Via, la Verità e la Vita: nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».
S. Giov., Cap. 14, vers. 6.

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Angiolina Rossi

di anni 47

Ne dànno il triste annuncio la sorella Maria De Stefano con marito e figli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr., alle ore 14.30, partendo da via Silvio Pellico 19. Per espressa volontà della Defunta non fiori, ma opere di bene.

Profondamente addolorati annunciano la scomparsa della signorina ANGIOLINA ROSSI i Colleghi della Nebiolo.

Nelle prime ore del 15 marzo, munita dei Conforti della Fede, tornava al suo Creatore l'anima generosa della signora

Elisa Novarese di Simondetti

I figli Giorgia col marito avv. Alberto Giovannini; Vittorio; Lino con la moglie Giuliana Gianni e la piccola Letizia; il fratello avv. Mario Simondetti; i nipoti Elena e Roberto; le fedeli Beppa e Enza ne dànno desolati il triste annuncio.

Munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Trucchi

nativo di Ventimiglia di anni 61

La moglie Pasqualina Bosio, le figlie Nerina, Vincenzina e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio. I funerali partiranno dall'abitazione dell'Estinto via Carlo Botta 1, martedì 16 c. m., alle ore 16. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Angela Zoccola ved. Gribaldo

Ne dànno il doloroso annuncio il fratello Giuseppe con la famiglia, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 14.30 partendo da via Vanchiglia 12. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel secondo triste anniversario della dipartita del loro caro

Primo Polenghi

la moglie, i figli Luciana e Massimiliano ne rievocano la luminosa memoria con infinito amore. L'ufficio funebre sarà celebrato mercoledì 17-3 alle ore 8,30 nella Basilica di S. Carlo al Corso in Milano e giovedì 18 in Alessandria alle ore 8,30 nella chiesa dei Servi di Maria in via S. Giacomo della Vittoria a cui egli fu particolarmente devoto.

Milano, 16 marzo.

Giovedì 18 marzo corr., alle ore 11, nella parrocchia degli Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro 3, verranno celebrate messe anniversarie in suffragio del

Dott. Attilio Occhetti

Si ringraziano coloro che si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Nel primo anniversario della dipartita di

Giovanni Santi

la moglie Lo ricorda con immutato rimpianto. La Messa di suffragio sarà celebrata il 18 marzo alle ore 8 nella parrocchia San Gioachino.

Nel secondo anniversario della morte di

Leonildo Fiorentini

la famiglia lo ricorda con immutato dolore. La S. Messa in suffragio verrà celebrata il 17 marzo ore 7 nella parrocchia di San Tommaso.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Piglione e Remmert profondamente commosse per la grande e sincera dimostrazione d'affetto tributata al

Cav. Uff. Federico Piglione

ringraziano quanti con preghiere, partecipazione, fiori e scritti hanno preso parte al loro immenso dolore.

La S. p. A. Remmert, Valle & C. di S. Maurizio Canavese ringrazia quanti hanno partecipato al gran lutto che l'ha colpita con la perdita del suo Presidente Cav. Uff. FEDERICO PIGLIONE.

La mamma e i congiunti della carissima Estinta

Flora Manfrinati

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore ed in modo particolare la Direzione e le Collaboratrici dell'Istituto «COR», la signorina Lina Prosa che l'ha assistita fino all'ultimo come una sorella, la Superiora Battaglia delle Suore Missionarie della Consolata e la baronessa Sofia Novella.

DIFFIDA
BIANCO ANTONIO fu Luigi muratore Dronero diffida chiunque a dare credito al proprio figlio Luigi perchè non convivente in famiglia.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

2 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p. p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

16 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 - ad eccedenza L. 50

17 SMARRIMENTI L. 70 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

22 CICLI MOTO SPORT L. 70 p. p.

Risposte agli anonimi